Il Sole
24 ORE
del lunedì

€ 2 in Italia
Lunedì 31 Agosto 2026
Anno 162°, Numero 238



L'esperto risponde
Il tema di oggi
Maltrattamenti in famiglia: quando scattano il reato, le tutele e le sanzioni

È decisivo il legame di familiarità con la vittima. Minori protetti e Codice rosso.
Selene Pascasi
— nel fascicolo all'interno

Futuro in corso.
EDISON

Le sezioni digitali del Sole 24 Ore

L'area premium Inchieste e approfondimenti nel sito del Sole 24 Ore
Mercati Plus Notizie, servizi e tutti i dati dai mercati finanziari
Norme & Tributi Plus I quotidiani digitali su Fisco, Diritto, Enti Locali & Edilizia
Lavoro Contratti, sicurezza, formazione, controversie e welfare

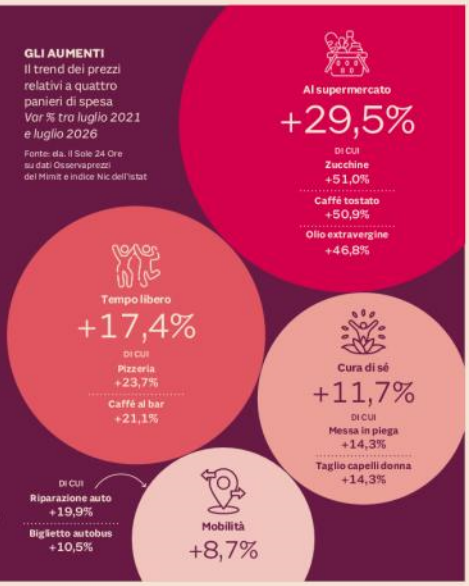
Panorama

Carrello della spesa
In cinque anni rincari del 30%: olio e caffè record

Aumenti oltre il 45% per zucchine e pomodori
Più costosi espresso e panino al bar, crescita minore per visite mediche ed estetista

Michela Finizio e **Pietro Spotorno** *a pag. 2-3*

GLI AUMENTI
Il trend dei prezzi relativi a quattro panieri di spesa
Var % tra luglio 2021 e luglio 2026
Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Osservaprezzi del Mimit e indice Nic dell'Istat



L'ANALISI
TENSIONI SULL'OFFERTA IPOTECANO IL FUTURO
di **Stefano Manzocchi** *— a pag. 3*

Lavoro, ecco i bonus in pole position

Verso la manovra

Già finanziati per il 2027 aiuti su produttività, fringe benefit e mamme occupate

Nel pacchetto di misure a sostegno dei lavoratori che dovrebbe trovare spazio nella prossima legge di Bilancio, ci sono due aiuti che hanno già a disposizione una dotazione finanziaria per tutto il 2027. Si tratta dell'imposta agevolata dell'1% sui premi di produttività (convertibili in prestazioni di welfare aziendale) e delle soglie potenziate di non imponibilità per i fringe benefit (mille euro per tutti i dipendenti, 2mila euro per chi ha figli). I due aiuti potrebbero trovare una proroga per gli anni successivi al 2027. Anche il bonus per le lavoratrici madri di almeno due figli è già finanziato con 300 milioni annui.

Altri interventi, come lo sconto fiscale sulle tredicesime e la flat tax del 5% sugli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali, devono invece trovare i fondi necessari.
Valentina Melis *— a pag. 8*

AGEVOLAZIONI
Madri di tre figli, per le assunzioni lo sgravio è a maglie strette
Barbara Garbelli *— a pag. 25*

OCCUPAZIONE
Il tirocinio extracurriculare cambia: coinvolti più over 55

Nel 2025 le attivazioni sono scese a 275mila, 55mila in meno rispetto al 2021, con flessioni più forti al Nord e nell'industria. In calo i giovani, in controtendenza crescono del 19% i percorsi avviati dagli over 55, spesso nelle professioni meno qualificate e con scarse prospettive di trasformarsi in un rapporto di lavoro. E aumenta il rischio di reiterare esperienze precarie.
Piero Spotorno *— a pag. 5*

GIOVANI/GLI SCENARI 2026
Terzo settore: 855mila lavoratori Un occupato su tre è sotto 34 anni





Nel settore non profit i lavoratori sono oltre 855mila, in crescita del 25,3% rispetto al 2019. Sono 151.731 gli iscritti al Registro unico nazionale. Quasi un occupato su tre è un giovane sotto 34 anni.
De Cesari e **Sepio** *— a pag. 10*

Beni culturali
LO SCUDO UNESCO NON FRENA LE BOMBE



di **Margherita Ceci**
— a pagina 9



UNIVERSITÀ
Medicina, riparte il semestre filtro: da domani lezioni online e in aula

Il semestre aperto-bis di Medicina parte da domani nei 42 atenei statali in lingua italiana, con i corsi per la preparazione ai tre esami di Biologia, Chimica e Fisica. Le prove si terranno il 10 dicembre (primo appello) e l'11 gennaio (secondo appello), e serviranno a riempire il 70% dei 27mila posti totali previsti per l'a.a. 2026/2027. Il restante 30% andrà ai corsisti in lingua inglese e delle università private.
Bruno e **Pace** *— a pag. 13*

PROFESSIONI
Tra gli architetti gli addii superano le nuove iscrizioni

Cala il numero degli architetti: le cancellazioni dall'ente di previdenza Inarcassa hanno superato gli ingressi per due anni consecutivi. Nell'Albo gli under 35 rappresentano l'11% del totale degli iscritti.
Maria Chiara Voci *— a pag. 16*

ENTI PUBBLICI
Tributi locali, transazione applicabile agli iter in corso
Giulio Andreani *— a pag. 26*

ASSICURAZIONI
Polizze seconda casa, i premi più alti contro i furti

I costi assicurativi sono sostanzialmente gli stessi tra prima e seconda abitazione, a eccezione di furti, Rc del proprietario e danni elettrici.
Marco Barlassina *— a pag. 6*

Real Estate 24

Baleari, sempre più abitazioni oltre 11mila euro al mq
Laura Cavestri *— a pag. 18*

Marketing 24

Ai Act, per i brand la trasparenza diventa una sfida
Colletti e **Grattagliano** *— a pag. 20*
con l'analisi di **Francesco Giorgino**

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600



LE SCHEDE OPERATIVE
Con il provvedimento dell'agenzia delle Entrate n. 200904 del 6 luglio 2026 sono state approvate due schede tecniche contenenti istruzioni operative ad integrazione delle linee guida per la predisposizione del Tax control framework (Tcf). Si vanno ad aggiungere alle cinque schede già approvate con i provvedimenti del 7 agosto 2025 e del 28 gennaio 2026, in applicazione del comma 1-quater del comma 4 del Dlgs 128/2015. Sono documenti elaborati dal tavolo tecnico tra Agenzia e Oic allo scopo di mappare i rischi fiscali.

Il canone per il diritto d'uso di un'infrastruttura va ripartito per competenza

In bilancio

La nuova scheda Oic/Agenzia assimila il corrispettivo al maxicanone di leasing

La deduzione è pluriennale: la quota anticipata va iscritta tra i risconti attivi

Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni

Nuove istruzioni operative per il trattamento contabile del diritto d'uso esclusivo di una infrastruttura. Il corrispettivo pagato in unica soluzione per il suo utilizzo dovrà essere ripartito per competenza lungo tutta la durata del contratto, come per un maxicanone di leasing.

Le schede operative
Con il provvedimento dell'agenzia delle Entrate n. 200904 del 6 luglio 2026 sono state approvate ulteriori due schede tecniche contenenti istruzioni operative ad integrazione delle linee guida per la predisposizione del Tax control framework (Tcf). Questi due nuovi strumenti si vanno ad aggiungere alle cinque schede già approvate con i provvedimenti del 7 agosto 2025 e del 28 gennaio 2026, in applicazione del comma 1-quater dell'articolo 4 del Dlgs n. 128/2015. Si tratta di documenti elaborati dal tavolo tecnico istituito fra agenzia delle Entrate e Organismo italiano di contabilità allo scopo di mappare i rischi fiscali derivanti dall'adozione dei principi contabili applicati dal contribuente.

Le schede allegate al provvedimento n. 200904/2026 sono dedicate al «Trattamento contabile delle cripto-valute» e al «Trattamento contabile del diritto d'uso esclusivo di un'infrastruttura».

In questo articolo approfondiamo il secondo tema, con riferimento ai soggetti che redigono il bilancio d'esercizio secondo le norme del Codice civile e i principi contabili nazionali.

L'esempio
Il caso è quello di una società che sottoscrive un contratto per l'utilizzo esclusivo di un'infrastruttura identificata (ad esempio, una tratta di fibra ottica), con durata determinata (10 anni) e la previsione del pagamento di un corrispettivo in un'unica soluzione alla data di sottoscrizione del contratto.

Trattandosi di un diritto avente natura obbligatoria (dato che la proprietà del bene resta in capo al fornitore dell'infrastruttura, il quale rimane anche responsabile della relativa manutenzione), l'operazione deve essere assimilata contabilmente ad una locazione (articolo 1571 del Codice civile).

La circostanza che il corrispettivo sia stato individuato a corpo e forfetariamente con riferimento all'intera durata del contratto e non ad annualità o a rate periodiche, non è di per sé idonea a qualificare il negozio giuridico sottostante come traslativo di un diritto reale ed è comunque compatibile con la qualificazione dell'operazione quale locazione.

A livello contabile, pertanto, il corrispettivo pagato dall'impresa utilizzatrice deve essere imputato a conto economico nella voce B8) – «Per godimento di beni di terzi», ove, ai sensi dell'Oic 12 (paragrafo 65), sono iscritti i corrispettivi per l'utilizzo di beni di terzi materiali ed immateriali, tra i quali rientrano anche i canoni periodici corrisposti per la locazione finanziaria.

Nell'appendice A al principio contabile in questione si precisa che se il contratto di locazione finanziaria prevede il pagamento di un maxicanone di competenza dell'esercizio è rilevata tra i costi della produzione alla predetta voce B8 del Conto economico, mentre la parte di costo non di competenza dell'esercizio è rinviata agli esercizi successivi mediante l'iscrizione di un risconto attivo.

> **Contratto da qualificare come locazione operativa o finanziaria: nel secondo caso valgono i limiti dell'articolo 102 del Tuir**

Le novità chiarite dall'Agenzia
Secondo la scheda pubblicata dall'Agenzia e qui presa in esame, il pagamento in unica soluzione del diritto d'uso pluriennale di un'infrastruttura deve essere assimilato al maxicanone di leasing, per cui la società utilizzatrice dovrà rilevare il corrispettivo versato alla data di sottoscrizione del contratto nei risconti attivi e la quota di competenza dell'esercizio nella voce B8) del conto economico.

Ai fini del relativo trattamento fiscale, la stessa scheda evidenzia che occorrerà preliminarmente verificare se la fattispecie è inquadrabile come locazione operativa ovvero come un contratto di locazione finanziaria. Ciò, anche se il corrispettivo pagato sarà comunque da imputare per competenza, in quanto nell'ipotesi di una locazione operativa il corrispettivo corrisposto in un'unica soluzione alla stipula del contratto risulterà ripartito, anche fiscalmente, lungo la durata del contratto (principio di derivazione "semplice" ex articolo 83 del Tuir), mentre se il contratto si configura come locazione finanziaria la deducibilità del maxicanone è in ogni caso subordinata al rispetto del principio della competenza (si veda la circolare ministeriale n. 8/E del 7 aprile 2017, paragrafo 8.4).

Le regole del leasing
Tuttavia, nell'ipotesi di assimilazione ad un leasing il corrispettivo versato dovrà rispettare anche i limiti di deducibilità di cui al comma 7 dell'articolo 102 del Tuir (deduzione ammessa per un periodo non inferiore alla metà del periodo di ammortamento di cui alle tabelle ministeriali e in caso di beni immobili per un periodo non inferiore a dodici anni), nonché, se si tratta di fabbricati, risulterà fiscalmente indeducibile la quota capitale dei canoni riferibile al terreno sottostante (articolo 36, comma 7-bis, Dl n. 223/2006).

In conclusione, il corrispettivo pagato in unica soluzione per l'utilizzo di un'infrastruttura non potrà avere rilevanza fiscale interamente nel periodo di corresponsione, ma dovrà essere ripartito per competenza lungo tutta la durata del contratto, secondo le regole appena descritte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Trattamento contabile e fiscale del diritto d'uso di infrastruttura

- La società Alfa Spa, che redige il bilancio d'esercizio secondo le norme del Codice civile, sottoscrive in data 1° gennaio 2026 un contratto per l'**utilizzo esclusivo di un'infrastruttura** (rete di fibra ottica).
- Il contratto ha una durata di 10 anni e prevede il pagamento di un **corrispettivo in un'unica soluzione** di 1.000.000 euro alla data di sottoscrizione del contratto.
- La proprietà dell'infrastruttura resta in capo al fornitore dell'infrastruttura che è anche responsabile della relativa manutenzione.
- L'accordo non è suscettibile di trasferire all'utilizzatore la parte prevalente dei rischi e dei benefici inerenti all'infrastruttura (Oic 12, appendice A), per cui si qualifica come **locazione operativa** e non come locazione finanziaria.
- In base all'Oic 12 (paragrafo 65), la società Alfa Spa rileverà il corrispettivo versato alla data di sottoscrizione del contratto nei **risconti attivi** e imputerà alla chiusura dell'esercizio la **quota di competenza** dell'anno (pari a un decimo) nella voce B8 del conto economico – «Costi per godimento per beni di terzi».
- Le scritture contabili sono le seguenti (per semplicità si tralascia la rilevazione dell'Iva).

01/01/26	Risconti attivi	a	Debiti v/fornitori	1.000.000 euro	1.000.000 euro	Rilevazione del corrispettivo per l'uso pluriennale dell'infrastruttura corrisposto in unica soluzione
31/12/26	Costi per godimento per beni di terzi	a	Risconti attivi	100.000 euro	100.000 euro	Rilevazione della quota del corrispettivo imputabile per competenza nell'esercizio

- Anche ai fini fiscali rileverà la qualificazione civilistica dell'operazione come locazione operativa, per cui il corrispettivo corrisposto in un'unica soluzione alla data di sottoscrizione del contratto risulterà deducibile in quote costanti lungo la durata del contratto; ciò sulla base del **principio di derivazione** di cui all'articolo 83 del Tuir.
- Pertanto, la società Alfa Spa dedurrà nell'esercizio 2026 (e nei nove successivi) la quota di 100.000 euro di competenza.



CAPUTO
Il mulino di Napoli - 1924

IL MATTINO
DEL LUNEDI

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 237
ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892

Lunedì 31 Agosto 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

CAPUTO
Il mulino di Napoli - 1924

La musica

Al "Ravello Festival" le star del podio Jordan e Gardiner

Stefano Valanzuolo in Cronaca



Il racconto dell'estate

Procida e il pediatra e quel tassista marinaio mancato

Rosario Pellecchia in Cronaca



Il Napoli stecca la prima al Maradona: non basta un secondo tempo tutto cuore, il Como corre, gioca e vince

DISTRAZIONI FATALI

Il punto

LIMITI ED ERRORI SI RIPARTA DALLA CLASSE DI DE BRUYNE

Francesco De Luca

Una maledizione il Como, appena una volta battuto in sei partite dal Napoli. Ma non basta questo per spiegare la sconfitta subita al Maradona. Azzurri surclassati per un'ora, fino a una reazione tardiva sollecitata dagli inserimenti di De Bruyne, Alisson e Spinazzola.

Continua a pag. 42



Il commento

Kevin, il campione che accende il fuoco

Marco Ciriello

È il cervello del Napoli che sta avanti rispetto al resto del corpo. Fin da quando entra Kevin De Bruyne dimostra di stare su un altro campo.

A pag. 17

Le parole di Allegri

«Noi troppo leggeri difendiamo male»

Pino Taormina *a pag. 17*

Gennaro Arpaia, Angelo Rossi e **Taormina** *da pag. 15 a 19*

L'editoriale

IL SILENZIO DELLA POLITICA E I RISCHI DELL'IA

Mauro Calise

Si moltiplicano gli appelli sulla stampa sui pericoli di autodistruzione che il mondo starebbe correndo per i progressi sempre più incontrollabili dell'Intelligenza artificiale. Gli autori sono autorevolissimi - da ultimo Bill Gates, che certo di queste cose se ne intende, sul New York Times - e gli argomenti sempre più convincenti. Paradossalmente, però, più leggo queste analisi più mi accorgo che il problema principale non è districarsi tra i dubbi e le possibili controargomentazioni. E neppure cercare di capire in che misura l'allarme possa essere gonfiato dalla stesse aziende che gestiscono lo sviluppo dell'Ia, interessate a coinvolgere i governi nella loro esposizione finanziaria. No. Al punto in cui siamo non ci sono più dubbi ragionevoli che il rischio di un'apocalisse artificiale è realistico. La vera domanda, allora, è un'altra. Come mai questo grido di allarme non riesce a fare breccia tra i nostri leader politici? Ci sono tre risposte, nessuna - purtroppo - molto incoraggiante.

Continua a pag. 43

Caro carburanti, bonus in arrivo

Il governo lavora agli interventi mirati: aiuti anche ai redditi sopra i 50mila euro e ai settori della logistica. Oggi vertice di maggioranza: si fa il punto sulle risorse

Tre interventi mirati per spegnere la fiammata dei prezzi del carburante. Sono quelli che il governo intende mettere in campo per domare un'impennata della spesa che non accenna a smorzarsi e che ancora ieri, su strade e autostrade, vedeva il prezzo medio di benzina e diesel sopra la soglia psicologica dei due euro.

Andrea Pira e **Ileana Sciarra** *a pag. 2 con il focus di* **Roberta Amoruso** *a pag. 3*

Romanzo d'estate

Nella saga di Sigfrido arriva il tele-nonnismo

Mario Ajello

Si era partiti con Sigfrido che mostrava di non sapere che il suo amico Lavitola stava confezionando un sondaggio per la sua candidatura (addirittura a premier). E poi si è scoperto che Ranucci lavorava attivamente a quello studio, lo integrava, e mandava a Valter continuamente documentazione, il numero di follower, la quantità di gente che partecipava alle presentazioni dei suoi libri.

A pag. 7

L'Italia verso altre due settimane di stop a Schengen con la Spagna

Venti anti-europei, al referendum l'Islanda dice "no" all'Ue

Il dossier arriverà sulla scrivania della premier Meloni solo questa mattina, ma il governo italiano sembra orientato a prorogare i termini della sospensione di Schengen con la Spagna.

Luca e **Sciarra** *a pag. 9*

Il commento

La lezione del voto degli islandesi

Angelo De Mattia *a pag. 43*

L'analisi

Mladić, il coraggio mancato alla Serbia

Michele Valensise *a pag. 43*

La storia Il finto abbandono del neonato a Pignataro Maggiore

I baby genitori: vogliamo crescere Mattia

Il parto in casa, poi la messinscena con il 118: «Ho trovato il neonato abbandonato». Ora la coppia di genitori giovanissimi, lui 19 anni lei 16, vogliono che Mattia sia affidato a loro. Le famiglie: «Pronti ad aiutarli». Ma a decidere saranno i giudici.

Antonio Borrelli *a pag. 13*

Bimba rapita dalla casa-famiglia nel Casertano: spunta un video

Sottratta a casa famiglia del Casertano, continuano le ricerche della piccola di 5 mesi: un video, al vaglio della polizia, riprende la fuga dei rapitori.

Giuliana Covella *a pag. 12*

La tragedia nella Tuscia Dirigente di Rai Way, compagno dell'attrice Francesca Neri

Manager annega, ritrovato dopo 10 ore

Silvano Loia, 52 anni, manager di Rai Way di origini salernitane e compagno dell'attrice Francesca Neri, è morto affogato in mare tra Tarquinia e Montalto di Castro, sulla litoranea viterbese. L'allarme è stato lanciato dagli amici, il corpo ritrovato dopo 10 ore.

Mirko Polisano *a pag. 11*

Assalto al rave party in Svizzera uccisa una 22enne abruzzese

Un mese fa aveva deciso di andare in Svizzera in cerca di lavoro. Maria Spinelli, abruzzese di 22 anni, è stata uccisa durante la sparatoria a un rave ad Arau. È caccia al killer.

Mauro Evangelisti *a pag. 10*



La strategia contro il carovita

Accise, le tre mosse per scongiurare i rincari Ipotesi platea più larga

▶Il governo lavora agli interventi mirati con l'obiettivo di allargarli al ceto medio
Oggi vertice di maggioranza per fare il punto sugli aiuti e sulle risorse da stanziare



La proroga degli sconti sui carburanti varata dal governo scadrà il prossimo 5 settembre

LE MISURE

ROMA Tre estintori diversi per spegnere la fiammata dei prezzi del carburante. Sono quelli che il governo intende imbracciare per domare un'impennata della spesa che non accenna a smorzarsi e che ancora ieri, su strade e autostrade, vedeva il prezzo medio di benzina e diesel sopra la soglia psicologica dei due euro, in barba all'ultimo taglio di 17 centesimi sul gasolio.

Venerdì scadrà lo sconto alla pompa deciso dal Consiglio dei ministri, poi si passerà agli aiuti mirati e selettivi alle fasce più deboli, o almeno questo era l'obiettivo dichiarato dal Mef e Palazzo Chigi. Perché nel frattempo la Lega ha alzato la posta chiedendo che, oltre agli aiuti alle categorie più esposte che alla crisi energetica stanno pagando il prezzo più alto – una su tutte, quella degli autotrasportatori – si tiri dentro anche il ceto medio, la "Cenerentola" dei sostegni di Stato, il più delle volte destinato a restare a bocca asciutta. Ma "non stavolta" è il must del Carroccio, difficile da non condividere per Fdi e Fi che nel ceto medio hanno lo zoccolo duro del loro elettorato. Già oggi Giorgia Meloni dovrebbe incontrare i leader della maggioranza per trovare la quadra. Un confronto con i due vicepremier, il leghista Matteo Salvini e l'azzurro Antonio Tajani, e con il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi. E la regia, Ça va sans dire, del Mef. Sul tavolo la proposta di allargare le maglie di un potenziale buono benzina, per coprire anche chi ha un reddito che arriva a 50mila euro o – risorse permettendo – qualcosa di più. Senza lasciare fuori il popolo delle partite Iva, perché il bonus ideato dal governo, a differenza del buono voluto dal governo Draghi nel 2022, coprirà anche gli autonomi. L'altro binario passa dalla social card "dedicata a te", erogata alle famiglie con un Isee che non supera i 15 mila euro.

Un buono carburante aggiuntivo ai 500 euro già previsti dalla carta consentirebbe di dare una mano anche ai pensionati, che altrimenti resterebbero fuori dalla misura. Dalla quale resterebbero invece tagliati i disoccupati, quelli che un reddito non ce l'hanno, per evitare – e qui c'è la ratio che ha indotto finora al governo a sposare i tagli lineari alla pompa – truffe e inganni. Oltre che a riportare alla mente «quell'assistenzialismo da reddito di cittadinanza da sempre osteggiato» dal centrodestra, spiegano fonti di via della Scrofa.

C'è poi la strada da battere degli aiuti mirati alle categorie più esposte, a partire dagli autotrasportatori e alla logistica, perché il timore del governo è che la febbre dei prezzi finisca per far schizzare la temperatura anche sugli scaffali dei supermercati, innescando una spirale inflattiva da cui sarebbe davvero difficile venir fuori. È ciò che paventano anche gli autotrasportatori. La priorità per il settore è evitare che i costi lievitino. Su strada e su gomma viaggia circa l'80% delle merci lungo la penisola. Quindi se ci sono rincari il rischio è che sia tutta la catena a subirne le conseguenze con la prospettiva di un circolo vizioso nel quale a risentire sono i consumi.

IL PRESSING PER ALLARGARE IL BUONO BENZINA ANCHE AI REDDITI OLTRE 50MILA EURO AIUTI ALLA LOGISTICA

LA LOGISTICA

Il mondo dei tir attende risposte. Nel settore c'è ottimismo sul fatto che si troveranno i giusti interventi, come la proroga del credito d'imposta sull'acquisto del gasolio in scadenza il prossimo 5 settembre. La convinzione è che il governo si muoverà nel solco dell'accordo dello scorso maggio, quando nel pieno della crisi nello stretto di Hormuz le associazioni di categoria avevano ottenuto misure a favore del comparto.

Oltre ai sostegni gli autotrasportatori attendono interventi contro quelle che definiscono distorsioni alla concorrenza. In concreto un monitoraggio contro eventuali casi di speculazione. Da chiarire sono anche i tempi per poter usare i crediti d'imposta. Per sfruttarlo in compensazione, riducendo così i debiti con il Fisco, c'è tempo fino a dicembre. Non abbastanza sia per i meccanismi di verifica, che rischiano di scontrarsi con le scadenze fiscali di novembre e dicembre, sia perché le pmi potrebbero non avere abbastanza capienza fiscale per sfruttare a pieno il beneficio. Da ciò la richiesta di spostare la scadenza almeno a fine marzo.

GLI AUTOTRASPORTATORI CHIEDONO PIÙ TEMPO E DI POTER USUFRUIRE DEL CREDITO D'IMPOSTA SUL GASOLIO ALMENO FINO A MARZO

Andrea Pira
Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

Affitti, contributo da 500 euro al mese per i genitori separati

IL DECRETO

ROMA È pronto il decreto per sbloccare i fondi destinati ad aiutare ai genitori separati a sostenere le spese di affitto della casa. A disposizione ci sono 60 milioni in tre anni. Lo schema del provvedimento è stato trasmesso al Mef dal ministero delle Infrastrutture ed è in attesa delle verifiche. Secondo i calcoli dei tecnici del dicastero di Porta Pia la misura dovrebbe aiutare in prima istanza circa 5.000 beneficiari. Lo schema messo a punto dal Mit prevede il pagamento del 50% delle spese d'affitto fino a un massimo di 6.000 euro l'anno. Come spiega lo stesso ministero, rientreranno tra i possibili beneficiari i genitori che hanno almeno un figlio a carico, sono in regola con i versamenti di mantenimento e registrano un reddito annuo entro i 35.000 euro (non verrà utilizzato l'Isee come parametro ma l'Irpef). «Troppo spesso infatti, quando l'ex abitazione viene assegnata all'altro genitore, chi rimane senza casa va incontro ad una serie di difficoltà economiche che la norma punta a mitigare, anche nell'interesse dei bambini coinvolti», sottolinea il ministero. Per usufruire del sostegno occorrerà naturalmente un regolare contratto di affitto e la mancanza di possesso di altri immobili nel raggio di 50 km dalla vecchia abitazione. Il contributo non sarà cumulabile con altri sussidi per l'affitto e la domanda potrà essere presentata online.

Il commento

Se gli Usa si avvicinano a Cina e Russia

Gianclaudio Torlizzi

L'accordo petrolifero tra Stati Uniti e Venezuela è difficilmente conciliabile con i principi del libero mercato difesi per decenni da Washington. Una nuova società, costituita dal governo americano insieme ad Alejandro Betancourt, che controlla la North American Blue Energy Partners (NABEP), dovrebbe ottenere concessioni centennali per sviluppare 17 giacimenti venezuelani contenenti circa 65 miliardi di barili di riserve accertate.

Gli Stati Uniti si assicurerebbero economicamente il 55% della produzione attraverso una combinazione di partecipazione societaria e diritto garantito di acquistare il petrolio al costo. Non entrerebbero quindi direttamente nella proprietà dei giacimenti, che resterebbero formalmente venezuelani, ma nel capitale della società titolare delle concessioni.

UN'INTESA "INEVITABILE"

Caracas sostiene che l'operazione potrebbe generare oltre 209 miliardi di dollari di entrate fiscali e attirare circa 100 miliardi di investimenti. Benefici potenzialmente considerevoli, che tuttavia non cancellano le condizioni politiche nelle quali l'intesa è stata raggiunta.

Le concessioni sono state attribuite da un governo non eletto, insediatosi dopo la cattura di Nicolás Maduro da parte degli Stati Uniti e ancora fortemente dipendente da Washington. Secondo quanto riportato, la presidente Delcy Rodríguez sarebbe stata avvertita della possibilità di nuovi attacchi americani qualora non avesse accettato le richieste statunitensi. Più che una normale trattativa commerciale, l'accordo assume così l'aspetto di un'intesa che Caracas non poteva rifiutare.

Anche la scelta dei partecipanti privati solleva interrogativi. Fino a poco tempo fa NABEP era partecipata da Harry Sargeant III, sostenitore di Donald Trump e finanziatore del Partito repubblicano che, contemporaneamente, consigliava l'amministrazione sulla politica petrolifera venezuelana. Sargeant ha ceduto la propria quota soltanto all'inizio del mese: una sovrapposizione di ruoli che rende inevitabile la questione del possibile conflitto d'interessi.

WASHINGTON FA VALERE IL PROPRIO PESO PER ACCEDERE ALLE RISORSE NATURALI DI CARACAS: UNA FORMA ESPLICITA DI NEO-MERCANTILISMO



Con l'accordo, l'amministrazione Usa si garantisce l'accesso al 55% della produzione per 100 anni

Non risulta inoltre che il Congresso abbia esaminato o autorizzato l'acquisizione di una partecipazione pubblica americana in attività petrolifere straniere. Rimangono poco chiari la base giuridica dell'operazione, il suo finanziamento, le eventuali responsabilità per il bilancio federale e i criteri utilizzati per selezionare i soci privati. La durata stessa dell'accordo pone un problema politico: una concessione valida per un secolo vincolerebbe numerose generazioni di venezuelani e limiterebbe la libertà d'azione di qualsiasi futuro governo democraticamente eletto. Sarebbe tuttavia sbagliato considerare questo modello del tutto inedito. Le prime sistemazioni petrolifere occidentali in Iran, Arabia Saudita e, in misura minore, Iraq rispondevano a una logica simile. La differenza è che allora gli Stati Uniti esercitavano la propria influenza attraverso compagnie formalmente private.

La vera novità dell'accordo venezuelano non consiste dunque nella fusione tra interessi pubblici e privati, ma nella scomparsa dell'intermediario. Washington entra direttamente nel capitale della società concessionaria e, attraverso la combinazione tra partecipazione azionaria e diritti privilegiati di acquisto, si garantisce l'accesso al 55% della produzione per cento anni.

È una forma esplicita di neomercantilismo: lo Stato americano utilizza il proprio peso economico, politico e militare per ottenere un accesso privilegiato alle risorse naturali di un altro Paese. Un metodo che ricorda molto più da vicino la strategia economica di potenza praticata da Cina e Russia che l'ordine commerciale liberale tradizionalmente difeso dagli Stati Uniti.

UNA TRASFORMAZIONE PIÙ AMPIA

Il nuovo prezzo dell'energia comprende anche la sicurezza. Il caso venezuelano si inserisce in una trasformazione più ampia, nella quale energia e sicurezza militare diventano sempre più difficili da separare. La corvetta Independence della Marina israeliana ha trascorso migliaia di ore a proteggere i giacimenti di gas offshore e le rotte commerciali del Paese. In alcune occasioni, il suo equipaggio ha avuto soltanto pochi secondi per attivare le difese aeree contro i proiettili lanciati dall'Iran o da Hezbollah.

Israele ha compreso di aver bisogno di nuove capacità navali sia per l'ostilità dell'ambiente regionale sia per l'importanza della propria economia marittima: circa il 99% delle sue importazioni ed esportazioni transita attraverso il Mediterraneo orientale. La Marina israeliana sta quindi investendo in mezzi senza equipaggio, compresi droni autonomi, per ampliare il proprio raggio d'azione e proteggere le infrastrutture in superficie e sotto il mare. L'obiettivo è estendere le aree sorvegliate sostenendo soltanto una parte dei costi richiesti dalle unità con equipaggio.

Il significato economico, però, va ben oltre Israele. Se gli Stati Uniti intendono subordinare la protezione delle rotte marittime all'acquisto di energia americana o al pagamento di un contributo, il prezzo di petrolio e gas non sarà più determinato soltanto dall'incontro tra domanda e offerta. Comprenderà anche una componente di sicurezza.

LA PROTEZIONE DELLE ROTTE MARITTIME POTREBBE INCIDERE SULLA DINAMICA DEI PREZZI DI GAS E PETROLIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas e petrolio, che inverno sarà?



IL FOCUS

Carburanti, allarme raffinazione Il gasolio corre più del greggio

▶La crisi di offerta di diesel e jet fuel ha spinto i prezzi di un barile raffinato a quotazioni doppie rispetto a gennaio. Manca ormai il 40% della produzione

Roberta Amoruso

Il motivo per cui Donald Trump ha convocato il primo settembre 10, tra grandi e meno grandi, raffinatori americani (non produttori di petrolio puri) è preciso. A luglio sono mancati nel mondo cinque milioni di barili al giorno di prodotti raffinati, quindi benzina, diesel e jet fuel preziosi, perché non ci sono più raffinerie sufficienti a produrre certi volumi di prodotto raffinato. Tra lo stop dal Golfo e dalla Russia si stima che manchi praticamente il 40% della raffinazione mondiale. Così anche in Europa si sta assottigliando il cuscinetto disponibile. Secondo gli ultimi dati dell'IEA le scorte di gasolio Ue all'hub Amsterdam-Rotterdam-Anversa sono sotto del 24% rispetto alla loro media quinquennale. Mentre le riserve di carburante per aerei è fotografato in 39% sotto i livelli medi.

I RECENTI ATTACCHI AGLI IMPIANTI RUSSI HANNO AMPLIFICATO LE TENSIONI SUI MERCATI VOLA LO SPREAD PETROLIO-GASOLIO

Gli ultimi attacchi agli impianti russi hanno solo peggiorato la situazione. Lavorare un barile di greggio per trasformarlo in carburante è diventato un po' come maneggiare una miniera d'oro per chi lo fa. Ma è senz'altro un buco nero che chi vive di quel carburante per fare il pieno. È questa la storia della crisi della raffinazione mondiale scattata certamente con gli attacchi in Iran ma ora esplosa con i colpi di droni ucraini sulle raffinerie russe (la produzione in questo caso è scesa ai minimi degli ultimi vent'anni).

Il risultato è che a gennaio un barile raffinato costava 80 dollari (60 di greggio e 20 di raffinazione). Mentre nell'ultima settimana di agosto, secondo il monitoraggio di Jefferies, il cosiddetto crack-spread 3-2-1, e cioè il premio del diesel sul greggio, la differenza di prezzo iniziale e finale, tra greggio e raffinato, è salito alle stelle, dove non era mai arrivato da marzo a oggi (per convenzione si calcola che da 3 barili di greggio si producano 2 barili di benzina e1 di diesel, ndr). Questo spread viaggia oggi sui 70 dollari, contro i 20 della media storica. Ovvero (90 di greggio e 70 di raffinazione) si arriva a 160 dollari di barile lavorato, il doppio di gennaio (mentre il Brent costa il 39% in più da inizio anno). Al picco della crisi del 2022 questo premio era arrivato al massimo a 60 dollari. Ecco perché trovare il modo di abbassare questi prezzi è diventata una priorità per l'America di Trump, ma anche per il resto del mondo, in primis per l'Europa che ha rinunciato da anni a un bel pezzo della sua capacità di raffinazione.

Nuovi impianti (la prima scelta di Trump) possono essere una via. Ma ci vogliono anni. Almeno 5-10 a seconda degli impianti, dicono gli esperti. E allora va trovata un'altra soluzione nel frattempo. Ridurre la domanda, a questi prezzi, aiuterà. Di solito è così che funziona: prezzi alti tagliano la domanda. Ma forse non basta e non è nemmeno facile tagliare il pieno dei camion.

GLI INTERVENTI

Dunque non è tanto colpa del petrolio se il pieno di diesel o di jet fuel è già salito ai massimi e rischia nuovi picchi. La colpa è di quei margini di raffinazione che ben fotografano un mercato "corto" di prodotti raffinati. Anche gli investitori se ne sono accorti. Le azioni di tre colossi della raffinazione americana come Valero Energy, Marathon Petroleum e Phillips 66 hanno registrato guadagni generosi, rispettivamente del 73%, dell'86% e del 56% negli ultimi sei mesi. Non hanno fatto altrettanto big del petrolio come ExxonMobil (+3%), Chevron (+8%), Shell (+11%), BP (+8%) e TotalEnergies (+11%).

La divergenza ha il suo perché: le raffinerie stanno beneficiando come detto di margini di lavorazione insolitamente elevati, mentre le major petrolifere hanno una maggiore esposizione ai prezzi del greggio, scesi drasticamente dal loro picco di crisi (avevano superato quota 120 dollari al barile). Mentre il greggio Brent è salito del 22% dai minimi di fine giugno, l'Ice Future Europe del gasolio, un punto di riferimento globale è aumentato di oltre il 50% nello stesso periodo. Oltre il doppio.



LE MOSSE

Un po' di sollievo potrebbe arrivare dalle nuove produzioni in cantiere. Impianti nuovi e in espansione in Asia, Medio Oriente, Africa e anche Stati Uniti, aggiungeranno capacità di lavorazione. Ma le prospettive di capacità a lungo termine erano strette anche senza l'attuale interruzione. Gli analisti di Morgan Stanley si aspettano che la domanda di carburante raffinato cresca di 2,5 milioni di barili al giorno nei prossimi tre anni, mentre la capacità netta aumenterà di soli 1,2 milioni di barili al giorno. Tenendo presente che le nuove raffinerie possono richiedere anni per essere costruite.

Le tensioni sui prezzi del carburanti rappresentano dunque la nuova realtà a cui abituarsi? Il mondo è cambiato e i mercati continueranno a dare i loro segnali di turbolenza, sintetizzano gli esperti. Un vero accordo di pace con l'Iran, spiegano gli operatori, potrebbe, infatti, calmierare i prezzi del petrolio ma non ricostruirà le raffinerie danneggiate in tempi record o ricostituirà altrettanto rapidamente le scorte di carburante esaurite. Ciò significa che anche un calo dei prezzi del greggio potrebbe richiedere più tempo per raggiungere i consumatori. Valero Energy e i suoi competitors i suoi coetanei possono godersi l'attesa a suoi di guadagni record. Ma Trump farà di tutto, dicono sul mercato, per mettere una toppa ai prezzi di diesel e jet fuel in vista delle elezioni di Midterm. Un patto con il mondo della raffineria che incontrerà il 1° settembre, dopo che ha incassato uno storico accordo per controllare le riserve venezuelane (per quanto non proprio pregiate) potrebbe essere un punto di svolta. A quel punto anche l'Europa potrebbe avvantaggiarsene, considerata la dipendenza, anche su questo fronte, dalle esportazioni Usa.

LE MOSSE DI TRUMP PER AUMENTARE I VOLUMI PRODOTTI E ABBASSARE I PREZZI DOMANI L'INCONTRO CON LE MAJOR USA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tavolo allungabile Shangai, sedie Soffio
madia sospesa Onda
piantana Tube, libreria Techwall

RIFLESSI®
DESIGNED AND MADE IN ITALY

RIFLESSI STORE MILANO | BERGAMO | BRESCIA | ROMA | PESCARA | TORINO | NAPOLI | BARI | REGGIO CALABRIA | PALERMO

Gli scenari del conflitto







Un drone russo ha colpito un deposito di armi a Myla, villaggio nella regione ucraina di Kiev

Putin prepara i raid alle reti per tenere l'Ucraina al gelo E dice no al vertice di pace a 3

▶Lo zar vuole attaccare le infrastrutture energetiche di Kiev e portare la guerra nelle case della popolazione in autunno. Il Cremlino: «Un incontro? Solo se si finalizza un accordo»

LO SCENARIO

Vladimir Putin non ha alcuna intenzione di sedersi a un tavolo diplomatico per negoziare la fine del conflitto. L'eventuale vertice a tre con Donald Trump e Volodymyr Zelensky, suggerito dal capo della Cia John Ratcliffe durante il suo recente viaggio a Mosca, verrebbe accettato dal Cremlino a una sola condizione, «allo scopo di formalizzare gli accordi», cioè solo se servisse a ratificare una resa o un'intesa già definita altrove, e ampiamente digerita. A chiarirlo senza mezzi termini è stato ieri il portavoce Dmitry Peskov, che ha trasformato una teorica apertura in un no netto al summit suggerito dagli americani come strumento per sbloccare la guerra. Da Kiev, Zelensky ha risposto lasciando uno spiraglio aperto: «Ci stiamo preparando per nuove comunicazioni con gli inviati del presidente degli Stati Uniti - ha annunciato, promettendo ulteriori dettagli domani -: Stiamo facendo tutto il possibile per garantire che la guerra non rimanga l'unica opzione per il futuro».

LA TATTICA

Ma intanto, mentre sbarra la porta alla diplomazia diretta, il Cremlino prepara un'altra strada: la devastazione sistematica. Il Ministero della Difesa russo ha annunciato l'avvio di preparativi per «attacchi massicci» contro le infrastrutture energetiche e idriche dell'Ucraina. Con l'avvicinarsi dell'autunno, la strategia di Putin tornerà dunque a portare la guerra direttamente dentro le case dei civili, riprendendo una tattica già collaudata negli inverni del 2022 e del 2023 e scommettendo che il buio, la sete e il gelo possano piegare la resistenza di Kiev meglio delle armi.

L'escalation energetica non nasce tuttavia nel vuoto, ma rappresenta una ritorsione esplicita contro la durissima campagna di droni con cui l'Ucraina ha colpito il cuore economico dell'aggressore. Nel solo mese di agosto, le forze di Kiev hanno centrato le raffinerie e i depositi petroliferi russi oltre venti volte, tagliando la produzione di benzina di Mosca del 20% e provocando una vera e propria crisi dei carburanti sul mercato interno russo. Kiev colpisce le arterie che finanziano la macchina bellica del Cremlino e Mosca risponde prendendo di mira la sopravvivenza primaria della popolazione ucraina, estendendo i raid non solo alle grandi centrali elettriche (già danneggiate per l'80%), ma perfino alla rete capillare del rifornimento di benzina: un'inchiesta della Bbc descrive una campagna sempre più intensa contro i distributori di carburante, con almeno 246 stazioni colpite. Anche fare rifornimento diventa un rischio per la popolazione ucraina, soprattutto nelle comunità vicine al fronte.

L'ARCIVESCOVO GALLAGHER A MOSCA PER PARLARE CON LAVROV: «ABBIAMO DISCUSSO DI PACE»

IL BILANCIO

Il costo umano di questa fase del conflitto resta drammatico. Il bilancio del devastante attacco russo contro il deposito di Myla, a ovest di Kiev, è salito a 38 morti perché le esplosioni successive hanno investito case e edifici vicini. In questo caso, va tuttavia ricordato che lo stesso presidente Zelensky ha denunciato anche la responsabilità di chi aveva collocato gli esplosivi accanto alle abitazioni, errore per il quale sono state aperte indagini. Zelensky calcola che in una sola settimana la Russia abbia scaricato sull'Ucraina quasi duemila droni d'attacco, 1.600 bombe guidate e 31 missili balistici. E se da un lato il Cremlino continua a ripetere di colpire esclusivamente obiettivi militari, la missione dell'Onu per i diritti umani smentisce la propaganda di Mosca, e ha già documentato una pioggia costante di detriti e ordigni su scuole, ospedali e quartieri residenziali.

La spinta aggressiva di Mosca proietta i suoi effetti ben oltre i confini del fronte. Il premier polacco Donald Tusk ha sostenuto che rischio di provocazioni russe contro i Paesi del blocco atlantico si fa più concreto: «Non possiamo escludere provocazioni da parte della Russia nei confronti di uno dei membri della Nato». Dal canto suo, un funzionario dell'Alleanza atlantica, ha confidato al Times of Israel che effettivamente «la Russia sta intensificando le sue azioni ibride in Europa», ma ha anche precisato che «per il momento la Nato non vede una minaccia imminente di attacco», e continua a lavorare senza sosta per garantire la sicurezza del nostro miliardo di persone».

In questo scenario sbarrato, a cercare uno spazio per il dialogo resta la Santa Sede. Di ritorno da Mosca, dove ha incontrato Sergej Lavrov e il consigliere presidenziale Yuri Ushakov, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher insiste sulla necessità di mantenere aperti i contatti. Per il responsabile della diplomazia vaticana, il viaggio testimonia la volontà di dialogo. «Siamo andati a Mosca per parlare di pace», dice. Una strada che la Santa Sede vuole continuare a percorrere, pur mentre il Cremlino prepara altri attacchi.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Un nuovo fronte a nord e il punto di non ritorno

Lorenzo Vita

C'è una cosa che accomuna Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky: la consapevolezza che questa fase della guerra può essere decisiva. Dopo quattro anni e mezzo di stragi, bombardamenti, lente avanzate, ritirate e trattative fallimentari, l'escalation in corso rischia di essere un punto di non ritorno. La contraerea ucraina non riesce a reggere l'urto della pioggia di fuoco russa. La tecnologia ucraina ha dimostrato di sapere raggiungere qualsiasi obiettivo anche a migliaia di chilometri dal confine. E mentre Zelensky cerca di blindare il sostegno occidentale, Putin inizia a studiare un modo per dare la spallata finale: certo che questa guerra non potrà durare ancora troppo a lungo.

Secondo l'intelligence ucraina, questa svolta potrebbe essere data dall'apertura di un nuovo fronte a nord. Pavlo Palisa, vicecapo dell'ufficio presidenziale ucraino, ha riferito che i servizi ucraini hanno ottenuto delle informazioni secondo cui il Cremlino avrebbe incaricato l'esercito di studiare un piano per attaccare Chernihiv e la capitale, Kiev. Come spiegato da Politico, Palisa ha precisato che al momento non vi sono notizie di truppe ammassate a nord o di movimenti che potrebbero far pensare a un'operazione imminente. Tuttavia, tra i funzionari l'allerta è alta.

Il timore di una nuova escalation è lo stesso che da tempo agita le cancellerie europee e i servizi segreti Usa, soprattutto dopo le indiscrezioni su possibili provocazioni al confine della Nato o su una nuova mobilitazione.

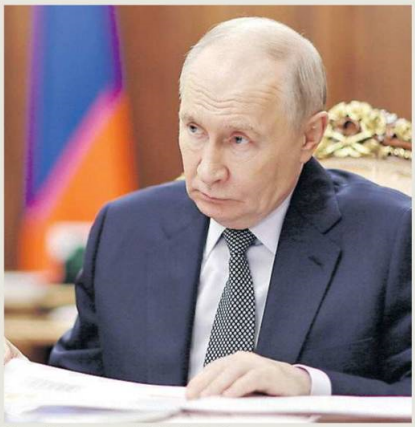
SFIDA COMPLICATA

Putin sa che la sfida è tutt'altro che semplice. All'inizio dell'invasione, nel 2022, il suo esercito tentò di raggiunger Kiev e fu respinto pesantemente dalle truppe ucraine. In molti credono che quell'esperienza possa far desistere lo zar, preferendo invece incursioni e bombardamenti su centri logistici, militari ed energetici. Per altri, non è da escludere che Putin, fresco dell'incontro con il suo omologo bielorusso Aleksandr Lukashneko, possa decidere di attivare proprio Minsk. «La Bielorussia e la Russia supereranno insieme tutte le difficoltà», ha affermato Lukashenko nel suo vertice con Putin. E questo potrebbe essere il momento di coinvolgere l'alleato-vassallo dopo anni in cui è stato tenuto in disparte.

LA SCELTA

La scelta di aprire il fronte nord, del resto, avrebbe diverse ragioni. La prima, quella più ovvia, è quella di costringere Zelensky a spostare forze dal Donbass. L'obiettivo di Mosca, infatti, può non essere affatto l'invasione definitiva del territorio della capitale ucraina. Ma all'esercito russo serve accelerare in quei territori che Putin ritiene di prioritaria importanza, in particolare le ultime porzioni del Donetsk ancora controllate da Kiev. La situazione in quella regione è fondamentale anche sul piano diplomatico. La visita del capo della Cia, John Ratcliffe, è servita a ricordare al Cremlino che la Casa Bianca non vuole che il conflitto si allarghi e spera che si arrivi a un accordo il prima possibile.

Per Mosca, qualsiasi intesa deve contemplare l'intero Donbass. Zelensky non vuole cedere i territori ancora non occupati. E per far sì che Donald Trump prema di nuovo sul presidente ucraino, Putin ha bisogno che il tycoon si convinca che il Donbass sia sotto il pieno controllo russo. Allo stesso tempo, prendere una parte del territorio a nord della capitale potrebbe diventare anche una nuova leva negoziale sia con Kiev che con Washington. Una leva anche psicologica. Perché dopo i bombardamenti sulle centrali elettriche e le stragi nelle città, prendere di mira Kiev dal cielo e via terra può trasformarsi anche in un'arma per fiaccare una popolazione capace di resistere, ma stremata.



Il presidente russo Vladimir Putin

La Russia ieri ha annunciato di preparare "massicci attacchi" contro gli impianti energetici. E l'incubo dell'apertura di un nuovo fronte potrebbe essere uno spettro anche per Zelensky. Perché la minaccia di puntare sulla capitale si traduce inevitabilmente in una pistola puntata contro il cuore dell'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza ambientale

L'assedio degli incendi tiene in scacco il Cilento paura per case e pineta

▶Diversi fronti accesi contemporaneamente in almeno cinque centri della provincia sud

▶Ad Ascea un canadair è entrato in azione per evitare la rapida avanzata delle fiamme

LA GEOGRAFIA

Carmela Santi

È un Cilento ancora una volta nella morsa degli incendi quello che si lascia alle spalle un fine settimana segnato da diversi roghi, alcuni dei quali particolarmente estesi e arrivati a lambire aree abitate e patrimoni naturalistici di grande valore. Da Ascea a Omignano, passando per Roccadaspide, il fuoco ha impegnato per ore squadre antincendio, vigili del fuoco e mezzi aerei. Una situazione resa ancora più difficile dal vento, che ha alimentato le fiamme e favorito la propagazione dei roghi. Tra le situazioni che destano maggiore preoccupazione c'è quella di Omignano, dove intorno alle 14 di ieri un incendio è divampato in località Cerreta. Il fronte del fuoco ha interessato un'ampia area verde a ridosso della pineta, patrimonio naturalistico di grande valore non soltanto per la comunità omignanese, ma per l'intero territorio cilentano. Le fiamme, spinte dalle raffiche di vento, si sono rapidamente propagate, mentre una densa colonna di fumo è diventata visibile anche dal centro abitato e dalla strada. La vicinanza del rogo ad alcune abitazioni ha fatto crescere la preoccupazione tra i residenti. Il timore principale, tuttavia, è che le fiamme possano raggiungere la pineta, trasformando l'incendio in un'emergenza ancora più grave dal punto di vista ambientale. Sul posto è arrivato il sindaco di Omignano, Raffaele Mondelli, che ha seguito direttamente le operazioni e l'evolversi della situazione.

LE PAROLE

Il primo cittadino ha voluto sottolineare proprio il rischio legato alla pineta. «La preoccupazione maggiore è che l'incendio possa raggiungere la pineta - afferma Mondelli - sarebbe un danno enorme vedere andare in fumo un patrimonio che appartiene non soltanto a Omignano, ma all'intero Cilento». Le squadre antincendio della Comunità Montana Alento Monte Stella sono state impegnate nelle operazioni di spegnimento e nel tentativo di circoscrivere il fronte del rogo. Ma Omignano non è l'unico fronte aperto nel Cilento. Un altro incendio, particolarmente impegnativo, ha interessato Ascea, dove le fiamme sono divampate nella giornata di sabato e hanno continuato a bruciare per oltre 24 ore.

LE STIME

Il rogo ha interessato la vegetazione nella zona compresa tra Velia e località Stampella, propagandosi rapidamente anche a causa del vento. Il fuoco ha divorato vaste porzioni di vegetazione e si è avvicinato pericolosamente alle abitazioni presenti nella zona. La presenza delle case ha reso ancora più delicato il lavoro delle squadre impegnate a terra, costrette a vedersela con un fronte di incendio esteso e alimentato dalle condizioni meteorologiche. Ad Ascea è stato necessario anche il supporto aereo. Un Canadair è intervenuto nell'area interessata, effettuando lanci d'acqua sulla collina in zona Stampella nel tentativo di rallentare l'avanzata delle fiamme e consentire alle squadre a terra di completare le operazioni di spegnimento e bonifica. Sul posto sono intervenuti i Vigili del Fuoco del Distaccamento di Vallo della Lucania, insieme alle squadre dell'antincendio boschivo. Un lavoro incessante, proseguito per ore, per cercare di mettere sotto controllo un incendio che ha tenuto con il fiato sospeso la comunità di Ascea. Il bilancio del fine settimana racconta complessivamente di numerosi incendi attivi contemporaneamente nel Cilento: oltre ad Ascea e Omignano, un fronte importante è quello di Roccadaspide, dove il fuoco ha provocato ingenti danni alla montagna. Altri tre incendi avevano invece interessato nella giornata di sabato le aree di Pollica, Castellabate e Lentiscosa, nel territorio di Camerota. Una sequenza di roghi che ha riportato ancora una volta al centro dell'attenzione il problema degli incendi boschivi nel territorio cilentano, soprattutto in una fase dell'estate caratterizzata da temperature elevate, vegetazione secca e vento. Il Cilento torna così a fare i conti con il fuoco. E mentre le squadre proseguono le operazioni di spegnimento e bonifica, resta alta l'attenzione soprattutto nei territori dove le fiamme non sono ancora completamente domate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Morto a Vallo c'è il via libera all'espianto delle cornee

LA SOLIDARIETÀ

Un gesto di solidarietà e di grande valore umano si è compiuto all'ospedale San Luca di Vallo, dove nel reparto di Rianimazione, diretto dal dottor Michele Bosco, è stata accertata la morte encefalica di un paziente di 53 anni, deceduto a seguito di una grave emorragia cerebrale. Una volta completate tutte le procedure previste per l'accertamento della morte encefalica, nel corso del pomeriggio è stato effettuato il prelievo delle cornee. La particolare situazione clinica del donatore ha richiesto un'attenta gestione dell'intero percorso, portato avanti nel rispetto dei protocolli sanitari previsti per la donazione degli organi e dei tessuti. Il processo di donazione è stato coordinato dalla coordinatrice locale, la dottoressa Rosa Lampasona, con il coinvolgimento e l'impegno di diverse figure professionali dell'ospedale. Medici, infermieri e personale sanitario hanno collaborato nelle varie fasi, garantendo lo svolgimento della procedura in condizioni di sicurezza e nel pieno rispetto della volontà e della dignità del paziente. La donazione delle cornee rappresenta un gesto di particolare importanza perché, anche in un momento segnato dal dolore per la perdita di una persona cara, consente di trasformare una tragedia in una concreta possibilità per altri pazienti. L'attività svolta ieri al San Luca evidenzia inoltre il ruolo della Rianimazione e della rete locale della donazione, che richiede professionalità, coordinamento e una stretta collaborazione tra diverse competenze sanitarie. Un percorso delicato, reso possibile anche grazie alla sensibilità dei familiari del paziente, che hanno consentito di compiere un gesto di solidarietà capace di andare oltre il dolore della perdita. La donazione dei tessuti si conferma così un importante atto di altruismo e testimonia l'impegno quotidiano degli operatori sanitari dell'ospedale di Vallo della Lucania, anche nei momenti più difficili.

ca.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urta il muretto di protezione e l'auto si capovolge in strada 25enne miracolato: ferite lievi

L'INCIDENTE

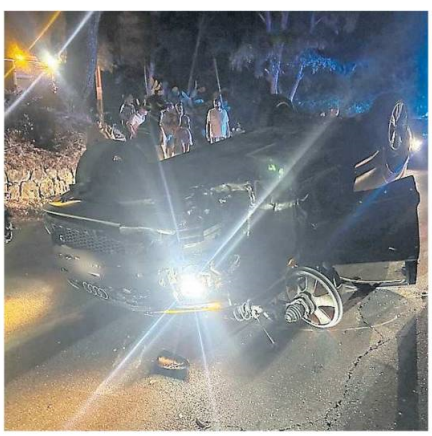
Antonio Vuolo

Un violento urto contro un muretto di protezione, poi il ribaltamento dell'auto al centro della carreggiata lungo la Via del Mare, tra Laureana Cilento e Castellabate. Lievemente ferito il conducente del veicolo, un 25enne non originario della zona. L'incidente autonomo è avvenuto nella prima serata di sabato in località Archi di Laureana Cilento lungo la strada provinciale che da Agropoli conduce fino a Casal Velino. Sono stati i vigili del fuoco del distaccamento di Agropoli a tirarlo fuori, con non poca fatica, dalle lamiere accartocciate dell'abitacolo, un'Audi Q3. Il 25enne è stato poi affidato alle cure del personale sanitario del 118 intervenuto con un'ambulanza. Le sue condizioni, fortunatamente, non destano particolari preoccupazioni.

LA RICOSTRUZIONE

Il veicolo, per cause ancora in corso di accertamento, ha perso aderenza sull'asfalto ed è finito per ribaltarsi al centro della carreggiata, dopo aver urtato anche le protezioni laterali. L'allarme è scattato grazie alle segnalazioni di alcuni automobilisti in transito lungo la trafficata arteria. La dinamica del sinistro e le richieste di intervento giunte ai centralini di emergenza hanno fatto scattare tempestivamente la macchina dei soccorsi. Il timore era che all'interno dell'auto potessero esserci più persone, rendendo il bilancio ben più grave. I caschi rossi cilentani, giunti sul posto, hanno iniziato le operazioni di estricazione, accertando che all'interno della vettura capovolta vi era una sola persona: un ragazzo di 25 anni. Il giovane è stato, quindi, liberato e affidato alle cure dei sanitari del 118. Contemporaneamente, sul luogo dell'incidente sono arrivati i carabinieri della stazione di Torchiara e del Nucleo Radiomobile di Agropoli per gestire la viabilità e compiere tutti i rilievi di rito necessari a ricostruire con esattezza la dinamica dell'accaduto e accertare eventuali responsabilità. La circolazione lungo la strada provinciale ha subito notevoli rallentamenti per consentire le operazioni di soccorso e la rimozione del mezzo incidentato. Si tratta dell'ennesimo incidente stradale lungo la Via del Mare, dove purtroppo anche nel recente passato ci sono stati sinistri anche con esito mortale. Più avanti, nel tratto che costeggia le Ripe Rosse di Montecorice, lo scorso marzo persero la vita i due giovani fidanzati di Capaccio Paestum, Michele Pirozzi e Maria Magliocco. La loro auto, dopo un urto contro un altro veicolo, sfondò una barriera di protezione, finendo nel dirupo a strapiombo sul mare. Le condizioni fatiscenti di molte barriere di protezione e il manto stradale disomogeneo in più punti rappresentano, infatti, le maggiori criticità per gli automobilisti che quotidianamente la percorrono. Da segnalare, intanto, anche un incidente avvenuto ieri mattina sull'autostrada del Mediterraneo, in direzione nord, nel tratto tra Montecorvino Pugliano e Pontecagnano Faiano, che ha coinvolto due auto. Sul posto è intervenuta l'ambulanza del Vopi per prestare i primi soccorsi. Una persona ha riportato un trauma al collo ed è stata trasportata all'Ospedale Ruggi di Salerno per gli accertamenti del caso. Traffico rallentato e disagi alla circolazione durante le operazioni di soccorso e messa in sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pignataro



LA STORIA

Il parto in casa poi il finto abbandono la notte tra venerdì e sabato: Mattia riconosciuto dai genitori

«Mattia, siamo pronti a mobilitarci»

▶L'associazione "L'Officina dell'Amore" è disponibile a dare supporto materiale ai neo genitori di 16 e 19 anni

▶Il neonato sta bene ed è ancora ricoverato al Cardarelli due comunità si stringono alle famiglie dei ragazzi

Antonio Borrelli

Non ci sono soltanto la Chiesa e i Servizi sociali del comune di Pignataro Maggiore a mostrarsi vicini alle famiglie dei due giovanissimi neogenitori di Mattia, ma anche pezzi interi di comunità civile. Quella di ieri è stata una giornata fatta di parole sussurrate in ospedale e di telefoni spenti: dopo le paure dei due giovani vissute in solitudine e il clamore mediatico scaturito, era il tempo di ritrovare la calma e di confrontarsi tra gli affetti più cari. E così è stato. A Pignataro Maggiore, dove da subito la comunità ha fatto sentire la propria vicinanza, si fanno strada tante ipotesi sui modi in cui poter aiutare la 16enne e il 19enne in una nuova fase della loro vita.

A porgere la mano alle due famiglie è ora anche "L'Officina dell'Amore", associazione locale nata pochi anni fa proprio con scopi benefici. Il sodalizio si occupa soprattutto di raccogliere fondi da destinare al reparto di oncologia pediatrica dell'Ospedale Pausilipon di Napoli e di offrire supporto concreto e speranza ai bambini malati e alle loro famiglie, ma non mancano altre attività solidali rivolte a chi si trova in condizioni delle più diverse fragilità.

Ecco perché la presidente Maria Rosaria Esposito si dice pronta: «Se arriveranno specifiche richieste dalle famiglie, siamo pronti a mobilitarci. Ovviamente il tipo di supporto che possiamo fornire in questo caso è soprattutto materiale; penso ad esempio a passeggino, culla o attrezzature per il piccolo. Restiamo in attesa di novità».

Una linea di azione che era già stata sottolineata nelle scorse ore da don Giulio Ferrara, parroco di Santa Maria Addolorata e di San Vito, che si è detto pronto ad aiutare in qualsiasi momento: «Con la Caritas parrocchiale siamo sempre stati vicini a chi ci ha chiesto aiuto economico, materiale o di altro tipo. Qualora arrivasse una richiesta dalla famiglia siamo pronti ad attivare una rete di solidarietà. La parrocchia è sempre a disposizione».

E quella rete potrebbe presto ampliarsi anche nella vicina Pastorano, paese di origine del 19enne, a sancire definitivamente il lieto fine di una storia che poteva avere un epilogo ben più drammatico. E invece nelle scorse ore avrebbero deciso di tenere il piccolo Mattia i due giovanissimi genitori protagonisti della rocambolesca vicenda che tra sabato e domenica ha tenuto con il fiato sospeso mezza Italia. Dopo il parto in casa e l'abbandono simulato del neonato, il 19enne di Pastorano insieme alla sua famiglia avrebbe infatti deciso di riconoscere suo figlio, nato a Pignataro Maggiore nella notte tra venerdì e sabato scorsi.



L'OSPEDALE Il neonato è ricoverato al Cardarelli di Napoli

La stessa decisione era stata presa dalla madre minorenne del neonato, confortata dai familiari che dal primo momento hanno mostrato partecipazione e vicinanza ai due ragazzini. «Sappiamo comunque che per fortuna ci sono delle famiglie dietro - continua la presidente de "L'Officina dell'Amore" Esposito - e spetterà a loro prendere ogni decisione su quali aiuti chiedere in questa situazione così delicata».

I MEDICI

Intanto i medici del reparto di Terapia Intensiva Neonatale dell'ospedale Cardarelli di Napoli continuano a monitorare Mattia, che inizialmente era stato posto in un'incubatrice perché arrivato in ospedale in lieve ipotermia dopo il primo soccorso al Santobono. Le sue condizioni restano però buone ed è stato confermato anche il peso che si aggira intorno ai due chili e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Placito Capuano" nell'aiuola ridotta a discarica

Capua

Giulio Sferragatta

Incuria e degrado nell'aiuola che ospita, da alcuni anni, il cippo del "Placito Capuano". Bottiglie di birra e centinaia di tappi, abbandonati a terra, oltre a cicche di sigaretta e cartacce, danno un'immagine indecorosa del luogo, a pochi passi dalla chiesa di San Salvatore a Corte, in via Principi Longobardi. Intorno al cippo, che ricorda il primo documento ufficiale scritto in volgare italiano, vengono gettati quotidianamente rifiuti da soggetti, capuani e stranieri, che si raccolgono quotidianamente in quell'area, ormai divenuta un punto di ritrovo per scambiare quattro chiacchiere e per bere una birra in compagnia.

I pochi cestini presenti non riescono a contenere la quantità di bottiglie conferite al loro interno e, per questo motivo, molte altre se ne ritrovano tra il manto erboso e qualche anfratto di muto. Alcuni tappi, abbandonati in quell'aiuola da tempo, sono stati addirittura assorbiti dal terreno. Nonostante l'ordinaria attività di pulizia da parte della società che gestisce la nettezza urbana, l'area è perennemente sporca.

I residenti chiedono maggiori controlli, soprattutto nelle ore serali e notturne. Alcune persone bivaccano nella zona, creando non pochi disagi a quanti vivono nelle immediate vicinanze. Diversi individui, ubriachi, non si trattengono, tra l'altro, dall'urinare vicino ai muri della vicina scuola e nella stessa aiuola. «È una scempio che siamo costretti a vedere ogni giorno - ha commentato una residente, A. S. - senza che ci siano controlli adeguati. Questa strada e questa piazzetta sono ormai diventate ricettacolo di tossici e ubriaconi, tra cui qualcuno anche incontinente. Si potrebbe recintare quantomeno questa aiuola che ospita il cippo del Placito. Si può mettere un cancello per preservare quel poco di dignità che le resta? O dobbiamo assistere inermi a questa vergogna che si consuma ogni giorno sotto i nostri occhi?».

SOS DEI RESIDENTI: «SCEMPIO CONTINUO MANCANO CONTROLLI» DI RAUSO: «ASSENZA DI TUTELA, TANTI I LUOGHI DIMENTICATI»



Nel frattempo, incalza la minoranza. Il consigliere di opposizione, Pietro Di Rauso, ha rimarcato l'assenza di controlli finalizzati alla tutela delle aree verdi e delle periferie, senza escludere alcuni angoli del centro storico, anch'essi interessati da episodi di sversamenti abusivi. «Continuano a dire che è tutto pulito - ha evidenziato Di Rauso - ma la realtà è sotto gli occhi di tutti. La città vive situazioni di degrado e di incuria. Qualche intervento viene effettuato a chiamata o quando i cittadini reclamano sui social l'attenzione dell'amministrazione comunale, con tanto di foto e video di cumuli di immondizia».

Il consigliere di minoranza ha indicato anche altri luoghi, ostaggio dell'incuria e dell'inciviltà delle persone. «Anche la riviera pedonale sull'argine del Volturno e il cimitero - ha aggiunto Di Rauso - versano in uno stato di profondo degrado. Farò una comunicazione agli uffici competenti per segnalare quanto riscontrato personalmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesca illegale nei Regi Lagni, è record di bracconieri

Castel Volturno

Vincenzo Ammaliato

Si ritrovano abitualmente alla foce dei Regi Lagni, nel comune di Castel Volturno. Solitamente sono decine, per la quasi totalità stranieri di origine asiatica. Si immergono a volte fino al collo nell'acqua putrida per pescare il pesce che arriva qui a branchi numerosissimi dal mare, attratto dai nutrienti organici che trasporta il canale fognario. E catturano a ogni lancio di reti numerosi pesci di grossa taglia, fra cui cefali, spigole e orate.

Considerando che ogni bracconiere pesca anche una decina di chili di prodotto ittico per ogni attività, viene spontaneo chiedersi: dove finisce tutto questo pesce? È solo per consumo personale, o finisce su tavole di consumatori ignari dell'origine abusiva e rischiosa? Di per sé, pescare alle foci dei canali fognari è sempre vietato. Quest'area, poi, sia a sinistra, sia a destra della foce è zona di cantiere, e quindi non sarebbe accessibile per nessuno.

Sulla sponda destra è in corso la rigenerazione della pineta, su quella sinistra, il porto turistico di Pinetamare. La Guardia Costiera da parte sua ricorda che ha emanato una specifica ordinanza che vieta in maniera assoluta qualsiasi tipo di pesca alle foci sia del fiume Volturno, sia dei Regi Lagni. Tuttavia, i pescatori sono presenti ogni giorno, sia di mattina, sia al tramonto, sia di notte, proprio a causa della grossa presenza di prodotto ittico.

GLI ABUSIVI SI TUFFANO NEL CANALE FOGNARIO USAI: «RAZZIA DI FAUNA ITTICA E RISCHIO PER LA BIODIVERSITÀ DELLA COSTA»





ALLA FOCE Pescatori illegali in zona vietata dalla Guardia Costiera

L'attività impattante degli abusivi non è solo un problema normativo, ma minaccia direttamente la ricca presenza alla foce di uccelli acquatici, come testimonia Alessio Usai, referente della Stazione di monitoraggio dell'avifauna dei Variconi e Soglitelle: «Da oltre vent'anni frequento quest'area per studiarne la complessa comunità ornitica e raramente mi è capitato di condurre un'uscita di campo senza notare persone d'istanza alla foce o lungo la battigia intenti a pescare. Tuttavia, di recente la loro presenza è nettamente aumentata. La ricca fauna ittica che qui si concentra richiama una straordinaria biodiversità di uccelli e questo patrimonio naturale attrae a sua volta tantissimi appassionati di birdwatching che, nonostante il grave degrado in cui versa l'intera area, arrivano fin qui da più parti della Campania e d'Italia per osservare gli spettacoli della natura e avvistare le specie rare di passo durante le migrazioni. I nostri dati hanno fatto sì che la foce dei Regi Lagni sia rientrata di recente nel perimetro della Zona Speciale di Conservazione grazie alla riperimetrazione promossa dalla Regione Campania, un riconoscimento istituzionale fondamentale per la tutela della rete Natura 2000. Tuttavia, nell'ultimo periodo stiamo assistendo a un drastico e preoccupante cambio di passo. La presenza dei pescatori di frodo si è fatta nettamente più assidua e numerosa».

«Le tecniche impiegate sono sempre più impattanti e prive di qualsiasi selettività, capaci di prosciugare indiscriminatamente ogni risorsa che le acque della foce possano ospitare. E i monitoraggi costanti che conduciamo sull'avifauna - conclude Usai - stanno mostrando già i primi segnali d'allarme: registriamo una distanza di fuga sempre più elevata, una flessione locale nei contingenti e una contrazione nel numero di specie presenti. È evidente come questa pressione antropica illegale stia assestando un ulteriore, pesante colpo a un equilibrio già precario».

Insomma, i pescatori abusivi stanno prosciugando la risorsa ittica e non c'è più cibo a sufficienza per tutti gli uccelli che qui ristoravano. Questa condotta, oltre al fatto che la pesca abusiva rischia di ridurre l'avifauna impoverendo un ecosistema protetto, comporta un gravissimo rischio per la salute pubblica, poiché i dati rutinari dell'Arpac e di Goletta Verde indicano da sempre queste acque come altamente inquinanti e pericolose per chiunque ingerisca il pescato che ne deriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 Agosto 2026
Lunedì

IL MATTINO

CASERTA

caserta@ilmattino.it

Scrivici su
WhatsApp +39 348 210 8208

IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

San Raimondo Nonnato

OGGI 25° 33°

DOMANI 24° 34°

Il calcio
Casertana, rush sul mercato nel mirino Frigerio e Tito
Domenico Marotta a pag. 31



Il basket
Lardo: «Paperdi, in A2 tenacia e divertimento»
Candida Berni Canani a pag. 30



Il caso di Pignataro Il neonato resta ricoverato al Cardarelli, la comunità vicina alle famiglie dei ragazzi

«Aiuteremo i genitori di Mattia»

"L'Officina dell'amore" disponibile a fornire supporto ai giovanissimi neo mamma e papà

Antonio Borrelli

Non ci sono soltanto la Chiesa e i Servizi sociali di Pignataro Maggiore a mostrarsi vicini alle famiglie dei due giovanissimi neogenitori di Mattia, ma anche pezzi interi di comunità civile. «Aiuteremo i genitori di Mattia». È questo lo spirito con cui "L'Officina dell'amore" si dice disponibile a fornire supporto ai neo mamma e papà, mentre il piccolo resta ricoverato al Cardarelli.
A pag. 27

Il dibattito

«Manifesto per Caserta rappresenta un atto di responsabilità occorre dare risposte»



Verdile a pag. 25

Aversa

Giunta, resta l'impasse ora il test del Consiglio

Una giunta ancora incompleta, il posto di vicesindaco vacante da oltre un mese e una maggioranza che mostra segnali sempre più evidenti di nervosismo. È questo il quadro politico con cui il sindaco Franco Matacena arriva al consiglio comunale in programma questa mattina. Al centro della discussione soprattutto il futuro degli equilibri interni alla coalizione che ha sostenuto l'attuale amministrazione.
Fattore a pag. 29

Maddaloni

Rifiuti, via libera al collaudo per il sito di conferimento

Rifiuti, arriva il via libera al collaudo per il centro di conferimento atteso da quattro anni a Maddaloni. Per la costruzione del moderno centro di conferimento dei rifiuti (Ccr), impianto necessario per completare la raccolta differenziata e lottare contro l'abbandono di rifiuti nelle periferie, comincia la fase di allestimento e collaudo di una vera piattaforma comunale.
Miretto a pag. 29

L'ennesimo appello dei residenti



Le condizioni di degrado della bretella incompiuta a San Leucio

«San Leucio, opere attese da anni qui regnano incuria e degrado»

A San Leucio da qualche giorno è spuntato un cartello in via Planelli che racconta lo stato d'animo dei residenti. Recita: «Viale dove i cani portano i loro padroni per le deiezioni». Una provocazione ma il termometro di un crescente disagio. «Qui regna il degrado», le associazioni e residenti reclamano maggiore attenzione per il sito.
Verdile a pag. 24



Pozzovetere e Sant'Alfonso la memoria "oscurata"

A Pozzovetere e Sant'Alfonso, la memoria "oscurata" da una fioriera che da anni impalla la lapide voluta dai residenti della frazione e collocata nel 2015 a ricordo del santo. L'installazione in cemento potrebbe essere sostituita con paletti dissuasori di sosta.
Tontoli a pag. 24

Il fenomeno a Castel Volturno

Regi Lagni, record di pescatori abusivi alla foce "vietata"

Usai: «Razzia di fauna ittica, gravi i rischi per salute pubblica e biodiversità della costa»

Si ritrovano abitualmente alla foce dei Regi Lagni, nel comune di Castel Volturno. Solitamente sono decine, per la quasi totalità stranieri di origine asiatica. Si immergono a volte fino al collo nell'acqua putrida per pescare il pesce che arriva qui a branchi numerosissimi dal mare, attratto dai nutrienti organici che trasporta il canale fognario. E catturano a ogni lancio di reti numerosi pesci di grossa taglia, fra cui cefali, spigole e orate. Per l'Usai è «una razzia di fauna ittica e rischio per la biodiversità della costa».
Ammaliato a pag. 27



San Felice a Cancello



Sos risse, pronte 30 telecamere Il sindaco: tavolo in prefettura

Gabriella Cuoco a pag. 29

Aversa

West Nile, due ricoverati. Matacena: «Via a disinfestazione»

Livia Fattore

È massima l'attenzione ad Aversa sul fronte del virus West Nile, alla luce dei diversi casi registrati nelle ultime ore sul territorio provinciale.

A fare il punto è il sindaco Franco Matacena, che sta seguendo da vicino l'evolversi della situazione. «In queste ore stiamo seguendo con la massima attenzione la situazione relativa al virus West Nile, alla luce dei diversi casi registrati sul territorio provinciale», ha fatto sapere il primo cittadino, spiegando di essere in costante contatto con le autorità sanitarie competenti. Al momento sono due i cittadini aversani ricoverati. A loro e alle rispettive famiglie Matacena ha espresso la propria vicinanza, rivolgendogli un «grande abbraccio».



Il biolago in via della Repubblica

Parallelamente, l'amministrazione comunale ha deciso di rafforzare le attività di prevenzione. Il sindaco ha infatti firmato un'ordinanza che dispone le misure necessarie a contrastare la proliferazione delle zanzare e, di conseguenza, a prevenire la diffusione del virus.

Il Comune invita i cittadini a seguire le raccomandazioni dell'Asl Caserta: utilizzare repellenti per insetti sulla pelle esposta, installare zanzariere su porte e finestre ed evitare la formazione di ristagni d'acqua in cortili, giardini, sottovasi e contenitori.

La misura più significativa arriverà la prossima settimana: è previsto un intervento straordinario di disinfestazione su tutto il territorio comunale di Aversa. Il calendario nei prossimi giorni. Ma in città vi è preoccupazione per la situazione in cui versa il biolago di via della Repubblica, vero e proprio focolaio di acqua stagnante.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estate, la storia

A nuoto intorno a Capri in ricordo di Tizzano «Una festa dello sport»

▶16 km in mare per Paolo Scimonetti «Senza l'aiuto di tutti avrei mollato»

▶Scortato dalle barche della Canottieri «Così raccontiamo la nostra passione»

L'IMPRESA

Emanuela Di Pinto

Manca sempre meno alla Capri-Napoli 2026. Il 5 settembre prenderà il via dal lido Le Ondine una delle traversate più importanti al mondo che, come ogni anno, si conferma tappa principale del circuito mondiale "UltraMarathon Swim Series", annoverata tra gli esempi più importanti di maratone sportive in mare aperto. Un'impresa che coinvolge i più grandi atleti delle acque libere al mondo, pronti a combattere contro la fatica per arrivare a un traguardo distante 36 chilometri.

Un evento simbolo dello sport a Napoli che, negli anni, ha ottenuto sempre più visibilità internazionale, con atleti provenienti da tutto il globo. A meno di quattro giorni dall'appuntamento, però, un'impresa amatoriale, nel nome dello sport e dell'esperienza umana, ha coinvolto questa celebre tratta sotto i colori del Circolo Canottieri Napoli.

LA STORIA

Protagonista indiscusso Paolo Scimonetti, che ha portato avanti una gara contro se stesso, percorrendo 16 km in senso orario lungo l'intero perimetro dell'isola. Una traversata che ha toccato i luoghi più iconici della posta, arrivando persino agli scenografici Faraglioni. «Un'impresa sportiva e umana rapportata alla nostra vita quotidiana di sacrificio e impegno. Ed è dedicata a tutti quelli che amano lo sport. Io sono un semplice sportivo come tutti, carico solo di sacrificio e impegno. La verità è che senza il pensiero di tutti voi, nei momenti difficili, avrei potuto abbandonare», ha raccontato Scimonetti. La spedizione amatoriale è partita da Molosiglio, dalla sede del Circolo Canottieri Napoli, sostenendo l'impresa dell'atleta. Con lui in acqua, soci e corsisti della sezione canottaggio, che lo hanno seguito nel percorso con barche a remi, canoe e imbarcazioni d'appoggio per i rifornimenti di acqua e cibo. Insomma, una traversata che si ispira proprio alla Capri-Napoli, ma in forma ridotta e con l'obiettivo di portare avanti una sfida contro se stessi e la propria forza di volontà.

IL TRAGUARDO È STATO TAGLIATO A MARINA GRANDE IN 5 ORE E 30 MINUTI «LAVORO DI SQUADRA DETERMINANTE»





LA STORIA a sinistra, Paolo Scimonetti durante la traversata; in basso, il belvedere panoramico del Circolo Canottieri Napoli al Molosiglio

LA DEDICA

Un'impresa nel nome di Davide Tizzano, vincitore dell'oro olimpico con il quattro di coppia a Seul 1988 e con il due di coppia ad Atlanta 1996, scomparso a dicembre 2025 dopo una lunga malattia.

L'ex numero uno della Federazione Italiana Canottaggio fu anche, per quattro anni, vicepresidente del Circolo Canottieri Napoli, realtà che lo aveva visto crescere fin dal suo primo approccio al canottaggio, nel 1978. L'idea nasce da una passione sfrenata che, da sempre, anima il gruppo di corsisti master che, da anni, pratica questo sport.

«Tutto parte dalla passione comune per il mare e dai valori di affiatamento che si respirano ogni giorno sulle barche da canottaggio del nostro Circolo», racconta Massimo Caronte, alla guida della barca d'appoggio. «La situazione ci ha permesso di gestire al meglio l'impresa. Il tratto finale è stato particolarmente complesso e delicato per il mare mosso e soprattutto per le imbarcazioni diportistiche che sfrecciavano a velocità elevata: fare da scudo e proteggere Paolo in ogni metro è stato fondamentale per portare a termine questa straordinaria sfida in totale sicurezza», conclude.

IL PERCORSO

Se per la Capri-Napoli parliamo di un discorso lineare basato principalmente sulle traiettorie imposte dagli atleti in acqua, qui si è parlato di un circuito ben preciso.

Bracciata dopo bracciata, a un ritmo costante, senza fermarsi, Paolo ha nuotato sotto le imponenti falesie, passando per il Faro di Punta Carena e la Statua dello Scugnizzo.

L'arrivo, uno scoglio a Marina Grande, è stato tagliato dopo 5 ore e 30 minuti di nuotata. La sicurezza dell'atleta, nome molto conosciuto nell'ambiente delle gare in acque libere master, è stata messa al primo posto, coinvolgendo diversi membri del circolo per scortarlo nella sua traversata.

«Ringrazio personalmente tutti i componenti per la disponibilità, il sostegno e la partecipazione. Ringrazio anche tutti i componenti del gruppo "Mamma" che ci hanno supportato e incitato», ha concluso Paolo Scimonetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL PASSAGGIO AI FARAGLIONI FINO ALLO SCOGLIO DELLO SCUGNIZZO «GLI ABBIAMO FATTO DA SCUDO IN ACQUA»

Premio Di Giacomo a Bizzotto e Coppola



Il giornalismo sportivo è stato celebrato al Premio Salvatore Di Giacomo con una sezione dedicata a Francesco "Ciccio" Degni con riconoscimenti assegnati a Stefano Bizzotto e Gianfranco Coppola. Il primo è una delle voci più riconoscibili del giornalismo sportivo della Rai che ha a raccontato nel corso della sua carriera alcune delle più importanti manifestazioni dello sport internazionale. Giornalista Rai, scrittore e autore, Gianfranco Coppola, invece, ha raccontato per decenni il Napoli. Il riconoscimento è stato visto come un omaggio alla loro professionalità e capacità di trasformare lo sport e il suo racconto in un elemento di memoria collettiva.

Dalla prima di Cronaca

Mare troppo caldo, agire in fretta

Rosalba Giugni*

Gli oceani sono il grande regolatore termico del pianeta. Assorbono gran parte del calore in eccesso e, attraverso le grandi correnti, lo redistribuiscono influenzando temperature e precipitazioni. Per questo il riscaldamento del mare deve preoccuparci almeno quanto quello dell'atmosfera. Sulla terra vediamo boschi che bruciano, fiumi in secca, ghiacciai che arretrano, città soffocate dal caldo. Sotto il mare, invece, quasi tutto resta lontano dai nostri occhi. Non vediamo le ondate di calore marine, una gorgonia morire in profondità, una prateria di Posidonia sbiancarsi e diventare quasi trasparente, una specie scomparire da un'area nella quale era presente da secoli. Ma ciò che non vediamo non è meno grave. Il mare può apparirci azzurro e bellissimo, mentre sotto la superficie sta cambiando profondamente. Il Mediterraneo ci manda segnali sempre più evidenti. Per capire meglio cosa sta accadendo, ho chiesto alla nostra Divisione Subacquea, che riunisce centinaia di sub e diving center lungo le coste italiane, di monitorare la temperatura del mare. I primi dati sono preoccupanti: in alcune aree sono stati registrati fino a 34 °C in superficie e 27-30 °C tra 10 e 20 metri di profondità, con il termoclino sceso anche a 25 metri. Temperature che stanno mettendo in difficoltà molti organismi marini. I dati saranno trasmessi alla comunità scientifica per essere analizzati. Dobbiamo quindi cambiare la domanda. Non solo: come ci difenderemo dalla prossima ondata di caldo? Ma che cosa possiamo fare perché le prossime ondate non diventino sempre più frequenti, lunghe e intense? 35mila morti associate al caldo estremo in Europa sono numeri da guerra, ci ricordano che non stiamo parlando soltanto della salute del pianeta, ma della nostra stessa vita. Servono adattamento e mitigazione: ridurre le emissioni, accelerare la transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili, rendere più sostenibile il nostro sistema alimentare, sviluppare un'economia circolare, proteggere gli oceani e difendere la biodiversità. E invece viviamo in un tempo segnato da conflitti distruttivi e altamente inquinanti. In questo scenario una voce continua a richiamarci con forza alla responsabilità verso l'uomo e il Creato: quella di Papa Leone. Trovare oggi la forza e l'ottimismo per continuare a credere che le cose possano cambiare - come ho cercato di fare in oltre 40 anni di Marevivo - è più difficile che mai. Quando abbiamo cominciato eravamo pochi. Oggi siamo una grande squadra di volontari, giovani, ricercatori, subacquei ed educatori. In questo tempo abbiamo vinto battaglie che sembravano impossibili, cambiato regole, protetto luoghi e specie e insegnato a migliaia di ragazzi a conoscere e difendere il mare. Ma non è bastato. Se non vogliamo che un giorno il 2026 venga ricordato non come l'anno di un'estate terribilmente calda, ma come una delle ultime estati relativamente fresche del pianeta, dobbiamo agire subito. Mollare adesso vorrebbe dire lasciar morire il mare e, con lui, tutte le sue creature. Noi compresi. Quando mi dicono, con un sospiro, "speriamo", io rispondo: "Facciamo". Perché ne va della nostra presenza sul pianeta. Se vive il mare, viviamo anche noi.

**Presidente Marevivo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volley, sold out l'arena al Plebiscito

Gianluca Agata

I biglietti sono stati venduti a blocchi. Dopo una prima riapertura della biglietteria lo scorso 24 agosto ne mancano un migliaio. Oggi saranno messi a disposizione ulteriori 800 biglietti con diverse fasce di prezzo. La prossima settimana gli ultimi cento e poi sarà tutto esaurito. I tagliandi saranno acquistabili sul sito di Ticketone. Intanto la macchina organizzativa sale di livello. In piazza del Plebiscito l'arena sta crescendo giorno dopo giorno. All'esterno un villaggio dove ci saranno momenti informativi, stand per la vendita di materiale della Fipav, incontri con i campioni, Lucchetta e compagnia, ed anche un palco che accompagnerà il prepartita con spettacoli e artisti per chi visiterà gli stand esterni. Italia e Svezia arriveranno l'8 settembre a Napoli. Alloggeranno all'Hotel Mediterraneo, a due passi da piazza Municipio. Il 9 è prevista la conferenza stampa in Comune con le autorità ed i due commissari tecnici e sarà proiettato al Metropolitan anche il film per gli ottanta anni della federpallavolo. L'orario è ancora da definire. In mezzo c'è il sorteggio di Champions che ha regalato al Napoli l'Arsenal il 9 settembre in prima serata. E se proprio vogliamo ricordare il 9 come data da segnare con il cerchio rosso cominceranno anche gli allenamenti dei team di America's Cup che saranno tutti sul golfo. Due giorni così Napoli in un passato recente poteva soltanto sognarli, neppure immaginarli. Italia e Svezia il giorno 8 effettueranno una prima seduta di allenamento al PalaVesuvio; il 9 proveranno il campo dell'arena di piazza del Plebiscito. Prima la Svezia e poi l'Italia che si allenerà intorno alle 20.30. Poi il match ufficiale, il giorno 10 settembre alle 21.05 alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E se piove? C'è anche il piano B: Eboli, unico palazzetto omologato in Campania per siffatte partite. Nessuno ci vuole pensare, ovviamente, ma il monito resta. Se una partita del genere in Campania si può giocare solo all'aperto perché non esistono palazzi in grado di contenere il grande affetto del volley nostrano c'è poco da stare allegri. Dateci un palazzetto e vi solleveremo il mondo sembrano dire gli sport napoletani che non siano calcio e vela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Campi Flegrei, il piano

Sisma, arriva Piantedosi pronti gli emendamenti «Fondi e stop ai tributi»

▶Oggi vertice in Prefettura sui correttivi alla legge in discussione al Parlamento

▶Sarà potenziato anche il personale dei Comuni coinvolti nell'emergenza

LO SCENARIO

Valerio Esca

È il giorno della svolta per il decreto Campi Flegrei. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi torna oggi a Napoli per raccogliere il pacchetto di proposte per la modifica al decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 7 agosto ed elaborato dalla cabina di regia, coordinata dalla Prefettura e composta da Regione, Comuni (Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e Napoli) e Città metropolitana, con il contributo dei comitati. Sul tavolo ci sono le misure per far rientrare gli sfollati nelle proprie abitazioni, finanziare la messa in sicurezza degli edifici, sostenere le attività economiche e accelerare le procedure. Le richieste del territorio arrivano al ministro alla vigilia della conversione del provvedimento in Parlamento.

LE MISURE

La prima richiesta riguarda il rientro degli sfollati nelle abitazioni. La cabina di regia propone un contributo una tantum, fino a 30mila euro, per consentire ai proprietari degli immobili con danni lievi di realizzare rapidamente gli interventi necessari a ripristinare l'agibilità. L'obiettivo è evitare che famiglie che potrebbero tornare a casa con lavori di modesta entità restino per mesi in albergo o in sistemazioni provvisorie. Sul fronte degli interventi più importanti, viene chiesto di alzare fino al 100 per cento la quota di finanziamento per la messa in sicurezza degli edifici, superando l'attuale percentuale a carico dello Stato. Una proposta già recepita dal ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci: «Per chi volesse adeguare la propria casa alle norme antisismiche - ha spiegato intervenendo nei giorni scorsi al meeting di Rimini - lo Stato interviene: 70% il pubblico e 30% a carico del privato. Se poi il privato proprietario della casa risulta essere con un reddito basso lo Stato intende intervenire, e lo stiamo prevedendo nella conversione dell'ultimo decreto legge, anche con il 100%». Una misura ritenuta necessaria per non scaricare sulle famiglie il costo della messa in sicurezza e accelerare gli interventi sugli immobili danneggiati.

DECISIVI I CONTRIBUTI DA 30MILA EURO A FONDO PERDUTO PER RENDERE AGIBILI GLI APPARTAMENTI DEGLI SFOLLATI

GLI AIUTI

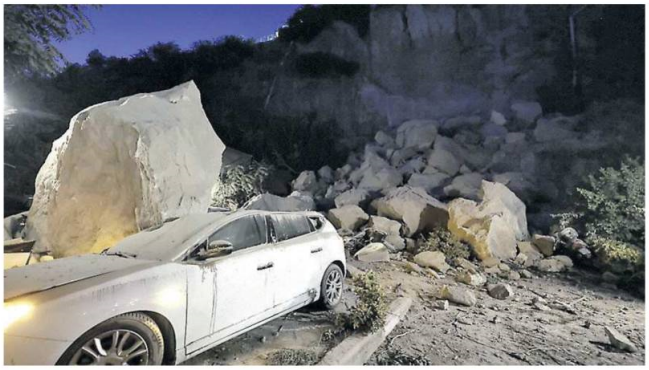
Altro capitolo riguarda le attività economiche. Nel pacchetto di emendamenti si chiede di prevedere ristori per le imprese che hanno subito danni o una riduzione dell'attività a causa del sisma e delle conseguenze dell'emergenza. L'obiettivo è sostenere commercio, turismo e attività produttive, evitando che l'emergenza abitativa e il calo delle presenze si trasformino in una crisi economica per il territorio. Tra le richieste c'è inoltre quella di accelerare le procedure per gli interventi sugli edifici e sulle aree a rischio, attraverso semplificazioni e tempi più rapidi per verifiche, autorizzazioni e accesso ai contributi. Un'esigenza che riguarda anche la messa in sicurezza dei costoni e delle altre situazioni di rischio presenti nell'area. Il vertice arriva a pochi giorni dal Consiglio regionale monotematico sui Campi Flegrei del 27 agosto, che ha approvato una risoluzione della maggioranza. Il documento contiene una serie di richieste al governo che in parte coincidono con quelle della cabina di regia.

Tra i punti principali c'è la richiesta di reintrodurre la sospensione di tributi, mutui e finanziamenti per cittadini, imprese e professionisti colpiti dal terremoto del 31 luglio. La Regione chiede inoltre un sostegno alla locazione per gli sfollati che non riescono a essere adeguatamente coperti dal contributo di autonoma sistemazione. Previsto anche il potenziamento del personale degli enti locali coinvolti nell'emergenza, per consentire ai Comuni di gestire più rapidamente pratiche, verifiche e richieste di contributo. La risoluzione prevede inoltre un tavolo permanente di monitoraggio tra Regione, Protezione civile e Comuni interessati, con il compito di coordinare gli interventi e verificare l'utilizzo delle risorse. L'incontro con Matteo Piantedosi sarà anche l'occasione per il presidente della Regione Campania, Roberto Fico, per ribadire al governo la necessità di una legge speciale per i Campi Flegrei. Una richiesta che Palazzo Santa Lucia considera distinta dagli interventi immediati legati all'emergenza e che punta a dare al territorio uno strumento strutturale per affrontare il bradisismo. Per Fico, infatti, non basta intervenire ogni volta che una nuova scossa fa scattare sgomberi e misure straordinarie. Serve una cornice normativa stabile che consenta di programmare nel tempo la messa in sicurezza degli edifici, sostenere le famiglie e le attività economiche e definire procedure certe per la gestione delle emergenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIUNIONE Il vertice in Prefettura dello scorso 5 agosto sulla situazione nei Campi Flegrei a cui partecipò il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: oggi il capo del Viminale torna a Napoli per un nuovo incontro; in basso i danni della scossa del 31 luglio



La mobilitazione

Plebiscito, nuovo sit-in dei comitati

Non si ferma la protesta dei cittadini. La rete civica "Pozzuoli esiste ancora" ha annunciato, dopo la mobilitazione in tenda all'esterno del Consiglio Regionale, un nuovo sit-in davanti alla Prefettura. L'agitazione, in programma per questa mattina, si terrà nel corso dell'incontro previsto alla presenza del ministro degli interni Matteo Piantedosi. «Pozzuoli non può vivere di rinvii» spiegano in una nota ufficiale nel quale vengono annunciate le motivazioni della protesta. «Servono risposte immediate per l'emergenza e soluzioni strutturali per il futuro» concludono.



e.d.p

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Puteolana gioca in Coppa Italia «Agli sfollati l'incasso della partita»

LA SOLIDARIETÀ

Gennaro Del Giudice

In una città che a un mese esatto dalla scossa più forte di sempre fa ancora la conta dei danni, dove sono quattromila le persone rimaste senza una casa, il calcio non si ferma e scende in campo con la solidarietà. Protagonista è la Puteolana 1902, che devolverà alla città di Pozzuoli l'incasso della partita di Coppa Italia giocata ieri in casa al "Domenico Conte" contro il Gricignano e vinta per 4-0.

«Si tratta di un piccolo gesto di vicinanza alla città e ai suoi abitanti», ha sottolineato il nuovo patron della società Alessio Piantedosi, che a luglio ha rilevato la squadra che quest'anno parte tra le favorite per la vittoria finale del campionato di Eccellenza: «La nostra iniziativa nasce dall'idea di rendere Pozzuoli vicina al progetto e per noi è doveroso sostenere i puteolani in questo momento di difficoltà anche con un piccolo gesto».

Oltre a devolvere l'incasso della partita, infatti, nei prossimi giorni i calciatori granata si recheranno presso il centro di accoglienza allestito al palazzetto dello sport di Monterusciello per portare generi di prima necessità agli sfollati: «Abbiamo pensato di presentarci al Palatrincone con i beni primari di cui hanno bisogno», ha aggiunto Piantedosi.

I CALCIATORI IN VISITA ALLE FAMIGLIE AL PALATRINCONE IL PATRON PIANTEDOSI «UN PROGETTO DI SPORT VICINO ALLA CITTÀ»

IL MESSAGGIO

«Fare calcio in una città soggetta a questo fenomeno e che oggi conta 4mila sfollati - insiste Piantedosi - ci dà una sensazione di maggiore responsabilità e noi, nel nostro piccolo, attraverso il calcio e le vittorie vogliamo rendere orgogliose queste persone che oggi sono in difficoltà, magari anche solo strappando loro un sorriso». Responsabilità che i calciatori granata, guidati dal puteolano Salvatore Ambrosino, vivono dal 31 luglio scorso, quando la scossa di magnitudo 4.7 ha messo in ginocchio un'intera città. «I nostri calciatori - continua il presidente - sentono sulla propria pelle questa responsabilità e vivono da vicino queste emozioni. Con questa città si è instaurato un rapporto bello e quotidiano, c'è sintonia con la piazza e con i tifosi e da parte nostra faremo sempre il possibile per dare un apporto non solo sportivo, ma anche sociale».

Numerose sono le iniziative che da un mese a questa parte vengono organizzate in città a sostegno degli ormai 4.030 sfollati. Tra queste c'è la raccolta di beni di prima necessità portata avanti dalla rete di volontari attraverso annunci sui social. Ogni mattina, infatti, viene diffusa attraverso Facebook e WhatsApp una lista che ieri mattina comprendeva prodotti per l'igiene intima, detersivi per bucato a mano, bagnoschiuma, spazzolini, dentifrici, lamette e schiuma da barba, deodoranti, teli per la doccia, carta igienica, tovaglioli, posate e bicchieri di plastica, alimenti in scatola, latte e succhi, biscotti, prodotti per la colazione e alimenti per animali da destinare non solo ai 50 ospiti dell'Hub di Monterusciello ma anche alle tante persone rimaste senza una casa e che si trovano in giro per la città.

«Il numero degli sfollati è crescente, non tutti sono in pianta stabile al Palatrincone (che ricordiamo è l' unico punto di raccolta ufficiale) - si legge nell'ultimo messaggio -. Stanno arrivando abiti maschili e femminili ma c'è al momento ancora carenza. Mandiamo una lista aggiornata delle necessità giusto per dare un'indicazione ma come sempre sentitevi di donare quello che ritenete più opportuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CAMPO I giocatori della Puteolana e l'abbraccio con i tifosi

31 Agosto 2026
Lunedì

IL MATTINO

cronaca@ilmattino.it

Scrivici su WhatsApp +39 348 210 8208

NAPOLI

San Raimondo Nonnato

OGGI 27° 32°

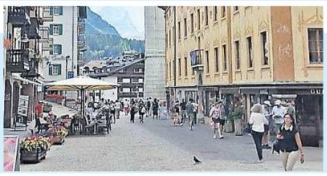
DOMANI 27° 31°

RANIERI 1961 Impiantistico
ranierimpiantistica.it

L'estate, il fenomeno

Caldo record, a Cortina è boom di napoletani

Mino Cucciniello a pag. 34



Sarà stata la visibilità ottenuta grazie alle ultime Olimpiadi invernali 2026, sarà stato per le alte temperature registrate nelle città, ma una Cortina d'Ampezzo così affollata come in questa seconda metà di agosto nessuno la ricordava. Accoglienti ville e ricercati appartamenti sono stati riaperti dai loro proprietari soprattutto veneti e milanesi ma anche da romani e napoletani e spesso la sera hanno ospitato eleganti cene. Tra le tante una delle più riuscite è stata quella organizzata da Enrico e Patrizia Lukacs che da anni vivono a Cortina.

Sisma, arriva Piantedosi: fondi e stop tributi

▶Oggi vertice in Prefettura pronti gli emendamenti alla legge in Parlamento Contributi da 30mila euro per mettere in sicurezza gli alloggi degli sfollati

Valerio Esca

È il giorno della svolta per i Campi Flegrei. Il ministro Piantedosi torna per raccogliere le proposte per la modifica al decreto in Parlamento. A pag. 27



Il ministro Matteo Piantedosi e il prefetto Michele di Bari

Campi Flegrei, l'iniziativa

Puteolana, la gara della solidarietà «Incasso alle vittime del terremoto»

Gennaro Del Giudice

In una città che a un mese esatto dalla scossa più forte di sempre fa ancora la conta dei danni, dove sono quattromila le persone rimaste senza una casa, il calcio non si ferma e scende in campo con la solidarietà. Protagonista è la Puteolana 1902, che devolverà alla città di Pozzuoli l'incasso della partita di Coppa Italia giocata ieri in casa al "Domenico Conte" contro il Gricignano e vinta per 4-0. «Un piccolo gesto di vicinanza alla città e ai suoi abitanti», sottolinea il patron Alessio Piantedosi. A pag. 27

L'analisi

LE NUOVE DROGHE E IL MALE DEI GIOVANI

Bernardino Tuccillo

Ha destato profondo turbamento la notizia del ritrovamento di inedite e potentissime sostanze stupefacenti da parte delle pattuglie dei Carabinieri, prima a Pozzuoli e poi, a distanza di appena 24 ore, a Melito. Il primo controllo nella città flegrea ha fatto emergere l'esistenza del "White hash", ovvero l'hashish bianco. Circa 7 grammi sono stati trovati all'interno di un barattolo: si tratta di una nuova droga di grande intensità, caratterizzata da una purezza chimica che la differenzia nettamente dai derivati tradizionali. Questa variante, infatti, subisce processi di estrazione dei principi attivi che ne decuplicano gli effetti psicotropi, generando una fortissima dipendenza fin dalle prime assunzioni e, di conseguenza, una rapida e spietata fidelizzazione degli acquirenti.

La vendita, secondo i carabinieri, è stata affidata a giovani tra i 20 e i 26 anni, spesso incensurati, che fungono da terminali di una rete ben più complessa. Con ogni probabilità, il "White hash" viene acquistato via web. Ciò pone ancora una volta, con urgenza assoluta, la questione di una più attenta e circostanziata ricognizione di ciò che circola in rete: le chat criptate e i meandri del dark web sono diventati le nuove piazze di spaccio virtuali, dove le sostanze vengono ordinate con un clic, pagate in criptovalute e recapitate a domicilio tramite insospettabili spedizioni postali. Naturalmente, oltre all'e-commerce illegale, la sostanza viaggia sui collaudati circuiti del narcotraffico internazionale, con radici in Paesi produttori come il Marocco. Prima di approdare nel Napoletano, la sostanza era stata rinvenuta appena qualche mese fa in Sicilia e in Piemonte, a dimostrazione di una ramificazione ormai nazionale.
Continua a pag. 24

L'escalation Già 27 gli episodi di violenza dall'inizio dell'anno. Guarino (Cto): «Così i medici fuggono»

Ospedali, è allarme aggressioni

A Giugliano picchiata un'infermiera. I sanitari: «Vogliamo il drappello di polizia»

Maria Rosaria Ferrara
Ettore Mautone

È stata aggredita mentre prestava soccorso a una paziente arrivata in ospedale in condizioni di emergenza. Ancora violenza al San Giuliano di Giugliano, dove un'infermiera è stata colpita con schiaffi e pugni da una donna di 53 anni, figlia dell'anziana paziente.
Alle pagg. 24 e 25

La politica

Della Ragione (Bacoli) «Al centrosinistra servono i sindaci»

Adolfo Pappalardo

«Felice che il governatore pugliese mi abbia citato per dare un contributo al programma del centrosinistra», spiega Josi Gerardo Della Ragione, sindaco di Bacoli dal 2019, chiamato in causa a Ceglie dal dem Decaro. A pag. 29

Sale la febbre per la partita del 10 settembre. Ci sarà Mattarella



Pallavolo, sold out l'arena al Plebiscito

Gianluca Agata

Sold out. La pallavolo europea indossa il vestito buono per esibirsi in piazza del Plebiscito, tra Palazzo Reale ed il Colonnato di San Francesco di Paola. Una piazza nata per i re, le regine e le grandi feste popolari. Quella che Napoli si prepara a vivere il 10 settembre quando Italia e Svezia disputeranno la partita inaugurale dei campionati europei di pallavolo maschili. I conti sono presto fatti: l'arena ha 5300 posti. Continua a pag. 35

L'agguato

Sicari in azione a Pimonte, ucciso il boss Afeltra: era tornato libero

Marco De Rosa

Agguato in perfetto stile camorristico a Pimonte. La vittima è Raffaele Afeltra, 69 anni: è stato ucciso con diversi colpi d'arma da fuoco mentre era da solo nella sua Fiat Panda, al confine tra Gragnano e Pimonte. Storico capoclan della fazione Afeltra-Di Martino, da tre anni era tornato libero e senza alcuna restrizione. Nel suo passato ci sono due arresti per estorsione con metodo mafioso e una lunga latitanza terminata quando decise di costituirsi. A pag. 31

Lo sport, la storia



A nuoto intorno a Capri in ricordo di Tizzano

Emanuela Di Pinto a pag. 35

L'intervento La presidente di Marevivo avverte: «Deriva da fermare»

Mare troppo caldo, bisogna agire in fretta

Rosalba Giugni*

Ieri mi sono immersa nel mare di Capri. Lo faccio da 75 anni, da quando trovai una maschera, allora un oggetto rarissimo, e scoprii la bellezza dei fondali, della vita racchiusa nel blu cobalto e delle rocce bianche della mia isola. Ma ieri è stato diverso. L'acqua era torbida e molto calda, oltre i 30 gradi. Scendendo verso il fondale di Marina Piccola ho toccato gli scogli: erano caldi. Una sensazione mai provata prima. Cosa sta succedendo? Da anni parliamo di cambiamento climatico e riscaldamento del mare. Però sentirne concretamente gli effetti sotto la superficie è tutta un'altra cosa.

Allora mi è sorta una domanda inquietante: ricorderemo l'estate del 2026 come una delle più calde della nostra vita o come una delle ultime relativamente fresche del pianeta? In questi mesi abbiamo parlato molto del caldo e di come proteggerci dalle temperature estreme: meno cemento, città più verdi, nuovi orari di lavoro, assistenza alle persone più fragili. Tutto necessario. Ma c'è una domanda che sentiamo molto meno: cosa stiamo facendo per evitare che faccia sempre più caldo? Adattarsi non può significare rassegnarsi. Non possiamo limitarci a progettare città capaci di sopportare 40 o 45 gradi. Dobbiamo contemporaneamente fare tutto ciò che è possibile perché quelle temperature non diventino la normalità delle prossime generazioni. E per capire ciò che sta accadendo dobbiamo guardare soprattutto al mare.
Continua a pag. 35



Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero € 1,20)

Nuovo Quotidiano di Puglia
BARI

Lunedì 31 agosto 2026
Anno XXVI - N.237 € 1,20*

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè



IL FENOMENO

Csi, il viaggio della rinascita passa dalla Puglia L'atteso ritorno dopo 30 anni, tra tour e libro

Vincenzo MARUCCIO *a pag.15*



IL CALCIO

Bari, la cura arriva dal mercato: ultimi colpi In attacco preso Bianchi, attesa Bortolussi

Abrescia *a pag.19*

Le due leader e la sfida Sud: «Ora segnali»

Verso il voto: arrivano Meloni e Schlein Pressing e istanze del mondo economico

È la settimana di Giorgia Meloni ed Elly Schlein in Puglia. La premier, venerdì a Bari, per il record di longevità del suo governo; la leader Pd, domenica a Martina, per chiudere la Festa dell'Unità. E, dopo le parole di Meloni e il pressing di Antonio Decaro, tornano al centro i temi del Mezzogiorno. Gli operatori economici alle due leader: «Ecco quali sono le urgenze». **Filotico** *a pag.2*

Il caos Siderurgico

Stop area a caldo ex Ilva: ricorso pure di Acciaierie

Palmiotti *a pag.3*



Gli operatori

Turismo, i fronti «Più crescita e maggior tutela del territorio»

De Bernart *a pag.5*



L'intervista

Parolin a Oria: «Mai abituarsi a tutte le guerre Attenzione alta»

Cucinelli *a pag.7*

Scuola, alcuni istituti anticipano già a giovedì lo start
Ma le temperature preoccupano: «Condizionatori»



Prima campanella tra caldo e disagi «Servono soluzioni»

Nelle prossime settimane inizia il nuovo anno scolastico. A Bari alcuni istituti nonostante il grande caldo hanno deciso di anticipare l'avvio rispetto al calendario scolastico. Ma il problema va risolto, e non lo si può fare solo pensando di posticipare il rientro. I dirigenti scolastici sono d'accordo, serve un intervento del Ministero. «È necessario pensare a installare climatizzatori nelle aule». *A pag.10*

Nuovo asfalto e lavori Aqp: spuntano altri divieti in città Avanti anche i cantieri Brt

Montani *a pag.11*

Conferenza a Lecce

Ia, le prospettive: esperti dal mondo «Collaborazione uomo-macchina»

L'intelligenza artificiale sempre più al centro. E più aumenta la capacità delle macchine di "leggere" il mondo, maggiore centralità assumono affidabilità, interpretabilità e ruolo umano. Temi al centro della ricerca di Danilo P. Mandic, professore di Machine Intelligence all'Imperial College London, impegnato nello sviluppo di sistemi di IA per contesti scientifici e ad alta responsabilità. È tra gli ospiti della conferenza scientifica internazionale in programma da oggi a giovedì 3 settembre a Lecce, evento organizzato dal CNR-ISASI. «Serve sempre più collaborazione tra uomo e macchine», spiega.

Gigante *a pag.6*

L'analisi

QUEL GRIDO D'ALLARME SOTTOVALUTATO DALLA POLITICA

Mauro CALISE

Si moltiplicano gli appelli sulla stampa sui pericoli di autodistruzione. Che il mondo starebbe correndo per i progressi sempre più incontrollabili dell'Intelligenza artificiale. Gli autori sono autorevolissimi - da ultimo Bill Gates, che certo di queste cose se ne intende, sul New York Times - e gli argomenti sempre più convincenti. Paradossalmente, però, più leggo queste analisi più mi accorgo che il problema principale non è districarsi tra i dubbi e le possibili controargomentazioni.

Continua a pag.6



Un pezzo di storia



Rivive l'ex cinema del Redentore: «La riapertura? Ipotesi ottobre»

A pag.12

Il più rilevante nell'area dell'ex Vianini a Binetto. Roghi a Modugno e Triggiano

Fine settimana di incendi in provincia di Bari. Il più importante ha riguardato l'area dell'ex Vianini a Binetto, dove si ipotizza siano stati in passato seppeliti rifiuti. Il sindaco Bozzi ha interessato Arpa Puglia per comprendere se possano esserci stati danni alla salute dei cittadini e si è in attesa di risposta. Roghi anche a Modugno, dove è andata a fuoco una parte del parco Pinuccio Loiacono, ma anche a Triggiano dove ieri le fiamme sono divampate nella zona del circolo tennis. Oltre tre ore di lavoro per spegnere l'incendio ed evitare che arrivasse alle abitazioni. I volontari scoraggiati puntano il dito su chi non ha effettuato interventi dovuti dalla legge. *A pag.13*



Nell'area dell'ex Vianini a Binetto si ipotizza siano stati in passato seppeliti rifiuti. Interpellata l'Arpa

Un weekend di fuoco: fiamme in tutto il Barese Aria, controlli dell'Arpa

Siderurgico

Contestato il provvedimento della Corte d'Appello di Milano che impone la fermata degli impianti entro ottobre. Intanto si prepara il piano per lo spegnimento e cresce l'incertezza sulle ricadute occupazionali nell'indotto

Ex Ilva, anche Acciaierie fa ricorso in Cassazione contro lo stop area a caldo

Domenico PALMIOTTI

E sono due. Dopo Ilva, che lo aveva fatto alla vigilia di Ferragosto, anche Acciaierie d'Italia ha depositato nelle scorse ore il ricorso straordinario in Corte di Cassazione contro il decreto con il quale a luglio la Corte d'Appello di Milano ha ordinato entro fine ottobre (90 giorni dalla notifica dell'atto) la fermata dell'area a caldo della fabbrica. Questo perché ritenuta inquinante e nociva alla salute e all'ambiente per la presenza dell'amianto negli altiforni e l'emissione di polveri sottili (PM 2,5 e PM 10). Le due società in amministrazione straordinaria, a cui fanno capo la proprietà (Ilva) e la gestione degli impianti siderurgici (Acciaierie d'Italia), provano quindi a fermare gli effetti del decreto, anche se la partita – visto che fine ottobre non è poi lontano – si gioca sull'istanza di sospensiva. Che è un atto a parte delle due società verso la Corte d'Appello di Milano. Infatti, mentre per la discussione del ricorso alla Suprema Corte si annunciano tempi lunghi (ci sono anche ipotesi che parlano di un anno e più), l'istanza di sospensiva dovrebbe essere discussa già il mese prossimo per l'urgenza delle motivazioni esposte dalle società interessate. Anzi, è proprio l'istanza di sospensiva lo strumento con il quale Ilva e Acciaierie provano a fermare l'alt all'area a caldo. L'istanza è verso la stessa sezione della Corte d'Appello che ha emesso il decreto ma in questo caso avrà una composizione diversa. Nel senso che sulla sospensiva non si pronunceranno gli stessi giudici che hanno ordinato lo stop.

Nei giorni successivi alla pronuncia della Corte d'Appello, il ricorso in Cassazione è stato un po' in bilico. Anche perché esistevano molti dubbi circa l'efficacia e il risultato. Poi, ai primi di agosto, quando il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha tenuto gli incontri con sindacati, industrie dell'acciaio, Federacciai, Federmeccanica e indotto di Taranto, è venuto dal Governo il via libera al ricorso. A presentarlo per prima è stata Ilva, con una mossa la cui tempestività ha anche un po' sorpreso Acciaierie. Pare che dentro Ilva in as uno dei commissari abbia spinto per presentare subito il ricorso in Cassazione. E comunque adesso, con quello di Acciaierie d'Italia, il quadro si completa. Il ricorso di AdI riprende le motivazioni già esposte da Ilva alla Suprema Corte. Ilva ha formulato 14 motivi nel ricorso. La società è partita dal fatto che, nel decreto sulla fermata dell'area a caldo, la Corte d'Appello si è occupata di una controversia riservata al giudice amministrativo ed ha «emesso statuizioni rientranti nelle attribuzioni e nella competenza della Pubblica Amministrazione. Segnatamente – afferma Ilva – anziché rimettere all'amministrazione competente ogni determinazione in ordine al perimetro dell'Autorizzazione Integrata Ambientale rilasciata nel 2025 e all'individuazione delle prescrizioni e/o raccomandazioni necessarie a minimizzare l'impatto ambientale, la Corte d'Appello si è sostituita alle Amministrazioni coinvolte nel procedimento di riesame dell'Aia 2025 e ha preteso di stabilire direttamente il contenuto che l'autorizzazione dovrà recare».

E al rilievo critico – già espresso a febbraio dal Tribunale di Milano – circa il fatto che per alcune prescrizioni ambientali da applicarsi al siderurgico, l'Aia del 2025 rimanda la loro definizione a step successivi, la società dice alla Cassazione che il decreto della Corte d'Appello «finisce per attribuire all'Aia una natura opposta» a quella indicata da norme e giurisprudenza. Ovvero, si afferma, «non titolo suscettibile di progressivo adeguamento sulla base dei dati e degli studi acquisiti nel corso del suo esercizio, ma provvedimento che dovrebbe fissare sin dall'origine e in via definitiva ogni futuro intervento, anche quando la necessità, la fattibilità o le modalità tecniche di quest'ultimo debbano essere ancora accertate».

Intanto, a prescindere dalle mosse legali, Acciaierie prepara la fermata dell'area a caldo. Il giorno non è definito, non c'è una data, dichiarano fonti vicine all'azienda, ma tutto quello che è necessario per predisporre la fermata degli impianti «è stato già studiato, analizzato e pianificato». Non è che lo si fa dall'oggi al domani, si evidenzia, anche perché dovrà essere data comunicazione, attraverso un piano, al ministero dell'Ambiente, agli enti locali e alle autorità di controllo. Ma una data ancora non c'è, si ribadisce. E già ad inizio mese le stesse fonti dissero che la macchina per la fermata era partita, solo che non c'erano ancora effetti visibili. Questi sarebbero arrivati solo successivamente.

Fonti sindacali aggiungono che «si ipotizza che dal 7 settembre possa essere diminuita la carica di carbon coke e di minerali nell'altoforno 2 per cominciare ad avviare la fermata, ma non è ufficiale. Inoltre, altre voci danno in arrivo un nuovo carico di carbon coke per l'altoforno 2, così come di un carico di bramme, per continuare ad avere un minimo minimo di autonomia. E ci sono anche voci che indicano per il 20 settembre l'avvio della procedura di stop dell'altoforno. I capi dell'azienda non hanno però dati ufficiali su questo. Sono solo ipotesi. Pensiamo che Acciaierie convocherà i sindacati ai primi di settembre per illustrare la situazione».

Intanto, sul fronte dell'indotto, Peyrani spa ha annunciato ai sindacati il ricorso alla cassa integrazione ordinaria per una cinquantina di addetti. I sindacati dovrebbero incontrare oggi l'azienda. Si parla di un calo di attività. E un'altra società, Itelyum, ha scritto ai sindacati comunicando che, con l'alt alla produzione, si fermano anche la logistica e lo scarico delle materie prime al porto, dove l'azienda occupa 70 unità, di cui 16 a tempo determinato. «Ne deriva un esubero strutturale che la società intende affrontare con la necessaria tempestività per evitare ripercussioni finanziarie», scrive Itelyum. «È una comunicazione con cui l'azienda ci anticipa quello che può accadere – dice Carmelo Sasso di Uil Trasporti -. Adesso aspettiamo le decisioni di Acciaierie sulla fermata per vedere quali ammortizzatori sociali usare per i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zoom

Ricorsi alla Cassazione per salvare l'area a caldo

1 **Ilva in As e Acciaierie d'Italia impugnano il decreto della Corte d'Appello di Milano che ordina la fermata degli impianti entro la fine di ottobre.**

La sospensiva è la partita decisiva

2 **I tempi del giudizio in Corte di Cassazione potrebbero essere lunghi. Per questo le società puntano sulla sospensione urgente del provvedimento milanese.**

Si prepara lo stop ma la data non c'è ancora

3 **Acciaierie ha già studiato e pianificato le operazioni necessarie alla fermata dell'area a caldo, ma non è stata ancora fissata una data ufficiale.**

L'indotto va in affanno tra Cig ed esuberi

4 **Le conseguenze della fermata iniziano a farsi sentire. Peyrani annuncia la cassa integrazione, mentre Itelyum segnala un possibile esubero strutturale.**

Carburanti, l'allarme delle pmi: «È a rischio la tenuta sociale»

L'aumento dei prezzi dei carburanti torna a rappresentare una delle principali preoccupazioni per l'economia italiana. A lanciare l'allarme è la Fapi, che rappresenta le piccole imprese, e che avverte sui possibili effetti di una crescita incontrollata dei costi e sulle conseguenze che potrebbero ricadere già a partire da settembre su famiglie, piccole imprese, lavoratori autonomi e titolari di partita IVA.

Secondo Fapi, il problema non riguarda soltanto il prezzo della benzina e del gasolio alla pompa, ma rischia di produrre effetti a cascata sull'intero sistema economico. «L'aumento incontrollato dei prezzi dei carburanti rischia di compromettere la tenuta sociale ed economica del Paese», sostiene Fapi, sottolineando come l'incremento dei costi possa diventare particolarmente difficile da assorbire per quelle categorie che utilizzano quotidianamente i mezzi di trasporto per lavorare.



Il nodo centrale, infatti, è rappresentato dal peso che il caro carburante esercita sui costi di produzione e di distribuzione. Ogni aumento del prezzo dell'energia necessaria per spostare merci e persone può tradursi in un incremento delle spese sostenute dalle imprese. In particolare, le piccole attività e i lavoratori autonomi dispongono spesso di margini economici più ridotti e hanno meno possibilità di assorbire rapidamente aumenti significativi dei costi.

«Si sta sottovalutando l'impatto del caro carburante sull'economia reale», afferma Fapi. Il presidente della Fapi evidenzia come il rincaro dei trasporti finisca inevitabilmente per riflettersi sui prezzi dei beni e dei servizi. Il meccanismo è diretto: quando diventa più costoso trasportare le merci, una parte di questi maggiori oneri viene trasferita lungo la filiera fino ad arrivare al consumatore finale.

Secondo le associazioni si temono effetti a cascata sul sistema economico

A essere maggiormente esposte sono quindi anche le famiglie. L'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità rischia di ridurre ulteriormente il potere d'acquisto, soprattutto per i nuclei familiari che devono già fare i conti con un bilancio domestico più difficile da sostenere. Un incremento generalizzato dei costi può infatti costringere le famiglie a ridurre o rinviare alcune spese, con conseguenze dirette sui consumi.

Ed è proprio la contrazione dei consumi uno degli elementi che preoccupa maggiormente la Fapi. «Con i prezzi alle stelle, i consumi crollano e il sistema economico rischia di entrare in una spirale pericolosa». Da una parte, dunque, l'aumento dei costi mette sotto pressione imprese e cittadini; dall'altra, la riduzione della domanda può incidere sull'attività delle aziende, creando ulteriori difficoltà per il tessuto produttivo.

Il rischio, secondo l'associazione, è che una situazione inizialmente legata all'aumento del costo dei carburanti finisca per trasformarsi in un problema più ampio, capace di coinvolgere diversi settori dell'economia. Per questo la Fapi chiede un intervento immediato da parte delle istituzioni. Tra le misure indicate dalla Fapi c'è innanzitutto la riduzione della pressione fiscale sui carburanti, con l'obiettivo di contenere l'impatto degli aumenti sul prezzo finale. A questa misura, secondo la proposta, dovrebbero affiancarsi crediti d'imposta destinati ai lavoratori autonomi e alle piccole imprese, categorie particolarmente esposte all'incremento dei costi legati alla mobilità e al trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxi incendio nell'area di Ecotecnica a Lequile, nei pressi della statale 101: le fiamme sono divampate nel pomeriggio di sabato. Oltre 30 ore di fuoco, cinquanta ettari bruciati e trenta mezzi distrutti. La Procura indaga sulle cause mentre prende corpo l'ipotesi dolosa. Scattano i controlli ambientali e le misure precauzionali, istituzioni in allerta anche per le possibili ripercussioni sulla raccolta dei rifiuti.



L'emergenza

Aria densa e fumi sull'hinterland Sindaci in allerta

Asl e Arpa avviano i monitoraggi anche su acqua e suolo Riunione ieri in Prefettura, gli amministratori: «Prudenza»

C'è preoccupazione tra gli amministratori locali dopo l'ennesimo incendio che ha segnato l'estate salentina con danni ingenti al paesaggio e alle aziende. Ieri alle 11.32 si è riunito in via straordinaria il Centro Coordinamento Soccorsi della Prefettura di Lecce, con Prefettura, vigili del fuoco, Arpa Puglia, Asl-Dipartimento di Prevenzione e i sindaci di Lequile, San Donato e Copertino. Sul tavolo l'evoluzione dell'emergenza e le misure precauzionali in attesa dei risultati del monitoraggio. L'Asl ha avviato i campionamenti di acque e suolo, mentre Arpa ha escluso la presenza di amianto e prosegue le verifiche sulla qualità dell'aria. Gli esiti saranno comunicati non appena disponibili.

Intanto i sindaci s'interrogano sulle possibili cause e invitano alla prudenza. Ieri mattina, nell'area di Ecotecnica insieme a vigili del fuoco e carabinieri, il vicesindaco di Lequile Cristian Filieri ha riferito che il fuoco non si sarebbe generato all'interno dell'ecocentro, ma nell'adiacente area boschiva: «Sembrerebbe che sia stato alimentato da più punti, quindi farebbe pensare al dolo. La fiammata iniziale ha investito la vegetazione per propagarsi rapidamente alle balle di plastica, carta e cartone stoccate nell'ecocentro». Poi il richiamo alla cautela: «Prima di azzardare ipotesi, attendiamo l'esito delle indagini di chi è preposto a verificare quanto accaduto». Filieri richiama anche il rischio di un'emergenza legata alla gestione dei rifiuti: «L'impianto colpito dalle fiamme è lo snodo per il conferimento di materiale non solo da Lequile ma da molti altri comuni del Salento. Con cinquant'anni di storia aziendale messi a rischio, credo che occorra un intervento rapido per trovare una soluzione alternativa insieme alla Regione Puglia».

Anche il sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone, dopo l'attivazione del Comune in raccordo con il Centro Coordinamento Soccorsi, invita a una riflessione sulla sequenza di incendi registrati durante l'estate: «È vero che abbiamo attraversato un'estate particolarmente calda e caratterizzata da condizioni favorevoli alla propagazione degli incendi, ma è altrettanto evidente che gli episodi registrati sul nostro territorio sono stati davvero numerosi». Per Poli Bortone è necessario «mantenere alta l'attenzione e approfondire, nelle sedi competenti, le origini dei singoli incendi, senza anticipare conclusioni che spettano agli organi preposti». Il sindaco ha espresso vicinanza alle comunità coinvolte, agli imprenditori e ai lavoratori colpiti da eventi capaci di mettere a rischio «lavoro, investimenti e sacrifici costruiti nel tempo».



Adriana Poli Bortone



Fabio Tarantino

Sulla situazione interviene anche il presidente della Provincia Fabio Tarantino, che invita ad attenersi «alle indicazioni delle autorità competenti e ai dati ufficiali del monitoraggio ambientale, senza sottovalutazioni né allarmismi». L'attenzione è rivolta anche alle conseguenze sulla gestione dei rifiuti, vista la rilevanza dell'impianto per i flussi del territorio. «Sarà necessario verificare tempestivamente gli effetti dell'accaduto sulla continuità del servizio», sottolinea Tarantino, e individuare con gli enti competenti le soluzioni per evitare ulteriori ripercussioni sulla raccolta.

Le comunità interessate sono numerose, da Lecce a Galatina, passando per San Pietro in Lama, San Cesario, San Donato, Zollino e Cavallino. Le amministrazioni hanno diffuso raccomandazioni precauzionali, invitando soprattutto nelle aree interessate dai fumi a limitare la permanenza all'aperto e a tenere chiuse porte e finestre. Particolare attenzione è richiesta per le categorie fragili e le persone con patologie cardiache o respiratorie.

Le indicazioni sono state rafforzate durante il CCS. L'Asl ha raccomandato, fino a nuove comunicazioni, di non consumare prodotti provenienti da coltivazioni e allevamenti delle aree potenzialmente interessate dalla ricaduta dei fumi e di non utilizzare acqua di pozzo per uso potabile, alimentare, irriguo o per l'abbeveraggio degli animali. Sconsigliati anche lo stazionamento all'aperto e lo svolgimento di manifestazioni nei territori dove si è avvertito un maggiore impatto dell'incendio. Porte e finestre dovranno invece restare chiuse in presenza di fumo o nelle aree direttamente esposte alle ricadute. Arpa continua intanto a verificare l'impatto sul territorio attraverso le centraline fisse e quelle installate vicino all'incendio: i risultati delle analisi dell'aria sono attesi in tempi brevi.

P.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re la tossicità e mappare la ricaduta degli inquinanti (diossine e furani, idrocarburi policiclici aromatici, particolato fine) sulla popolazione. Gli effetti immediati sono stati dirompenti, prima di tutto sugli addetti e gli operatori. Con le autobotti e pick-up, come avviene in questi casi, sull'area interessata è infatti sopraggiunta anche l'unità mobile di protezione vie respiratorie dei vigili del fuoco.

La difficoltà d'intervento è stata definita dalla complessità dell'incendio da fronteggiare, rappresentata non solo dalla dimensione dell'incendio, ma anche dalla sua stessa entità. Come spiegato dall'ispettore Marcello de Benedittis ai rappresentanti comunali presenti sul campo ieri mattina, quando un incendio si sviluppa all'interno di un impianto di stoccaggio rifiuti, la plastica trasforma l'emergenza in uno degli scenari più difficoltosi da gestire. Il fenomeno tecnico e visivo che si verifica in questi casi è denominato "effetto-lava". Sottoposti all'intenso calore delle fiamme, i materiali plastici non bruciano, infatti, semplicemente in superficie, ma si fondono. La plastica passa dallo stato solido a quello liquido, ad altissima temperatura, creando veri e propri fiumi di polimero incandescente. All'esterno, a contatto con l'aria o con l'acqua, la superficie della "lava" si solidifica formando una crosta dura e impermeabile, mentre all'interno il cuore rimane incandescente e continua a bruciare in assenza di ossigeno diretto. Lanciare acqua risulta così inefficace, perché l'acqua scivola via sulla superficie indurita, senza mai raggiungere il fuoco sottostante. Ecco perché - ha spiegato il comandante Lala - i vigili del fuoco hanno optato per lo smassamento, ovvero per quella operazione che consiste nella rimozione, separazione e spegnimento di ogni singolo elemento infiammato (ecoballa, nella fattispecie). E solo nella tarda serata l'incendio la situazione è rientrata nei limiti di pre-allerta. A coordinare le operazioni sul campo è stata la comandante Lala, affiancata dai funzionari in posto e in sala operativa, mentre la Prefettura di Lecce ha convocato il Centro Coordinamento Soccorsi. Alle 7 squadre del comando provinciale leccese, supportate dall'Unità di Comando Locale e dal carro aria, si sono uniti rinforzi giunti dai comandi di Brindisi, Taranto, Martina Franca e Monopoli, insieme a un mezzo aeroportuale da Grottaglie (con una capacità di circa 9mila litri), all'autobotte dell'Aeronautica Militare del 61° Stormo e a numerosi nuclei della Protezione Civile. «Non si registrano al momento intossicazioni tra gli addetti di Ecotecnica e nemmeno tra i vigili del fuoco e le forze dell'ordine», ha riferito la Croce Rossa, incessantemente operativa nelle operazioni di soccorso rivelatesi comunque necessarie per sostenere l'attività sul campo degli operatori per tutta la notte tra sabato e domenica mattina. Ore interminabili, trascorse alla luce e al calore delle fiamme e all'ombra di una altissima, estesa e fitta nube nera, che ha avvolto tutta l'area per svariati chilometri, veicolando quell'acre odore di bruciato, col quale anche Lecce si è risvegliata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore generale Federico Zilli fa il punto dopo il devastante incendio di sabato nell'ecocentro di Lequile. L'azienda, attualmente impegnata nel percorso di risanamento, valuta anche le possibili ripercussioni sull'attività

crisi finanziaria molto delicata che oltre un anno fa la condusse a presentare l'istanza di concordato preventivo poi ammessa a luglio 2025 e omologata ad aprile scorso. Da qualche mese avete intrapreso un complesso percorso di risanamento in continuità aziendale. Che cosa vuol dire fronteggiare un simile evento in questo momento?

«Eh, non è facile. L'incendio certamente non agevola la strada. Non ci voleva sicuramente una situazione del genere. Ma restiamo concentrati. Attendiamo di capire quale sia il quadro completo di quanto accaduto e poi ci regoleremo di conseguenza».

Per la raccolta e la gestione dell'impianto ci saranno contraccolpi?

«Anche questo lo vedremo di ora in ora. Abbiamo già iniziato a discuterne. Capiremo presto come procedere e offriremo tempestiva comunicazione».

Quanto materiale era stoccato all'interno dell'ecocentro?

«Attendiamo di potervi accedere per effettuate tutte le stime del caso».

I lavoratori sono tutti al sicuro?

«Grazie a Dio, sì. Anzi vorrei approfittarne per ringraziarli, perché ci hanno dato una grande mano nell'affrontare la situazione drammatica che abbiamo vissuto».

Qual è la più grande preoccupazione per lei in questo momento?

«Al momento, la più grande preoccupazione è capire l'entità dei danni, al netto delle persone che che non hanno avuto conseguenze fisiche. Capire cosa è successo».

P.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lequile

Evacuata la Casa famiglia per anziani

A causa dell'incendio divampato a ridosso della 101 Lecce-Gallipoli, è stato necessario anche evacuare la Casa famiglia per anziani "Villa Mariangela" di Lequile. Con i dodici ospiti presenti in quel momento nella struttura trasportati dai rispettivi parenti nelle proprie abitazioni. Lo testimonia la responsabile della residenza, Maria Giovanna Mele, ancora scossa dall'accaduto: «La preoccupazione è salita non tanto per le fiamme, che in qualche modo sono state subito controllate dai vigili del fuoco, quanto dal fumo proveniente dall'incendio nel momento in cui le fiamme hanno raggiunto Ecotecnica e dall'ecocentro si è sollevata quell'enorme nube nera, che arrivava dritta dritta sopra il tetto della nostra Villa. Ci siamo spaventati, perché la nostra struttura sorge praticamente a centro metri dal boschetto nel quale l'incendio è divampato». Da qui la scelta di attivarsi, contattando con urgenza le famiglie: «Per fortuna, ospitiamo tutte persone autosufficienti. Perciò, grazie alla pronta disponibilità e collaborazione dei parenti dei nostri ospiti, abbiamo potuto provvedere al loro spostamento in maniera rapida, mettendoli al sicuro ed evitando eventuali danni o contraccolpi. Anche qualora le famiglie non fossero state disponibili, avremmo comunque - garantisce Mele - proceduto con soluzioni alternative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARETTO
PASTICCERIA

lecce@quotidianodipuglia.it

Q | Lunedì 31 Agosto 2026
www.quotidianodipuglia.it

Lecce

CARETTO
PASTICCERIA

L'Inferno nell'ecocentro

Le fiamme sono divampate nel primo pomeriggio di sabato nell'area dell'impianto di Lequile nei pressi della statale 101. L'incendio sarebbe partito dal boschetto adiacente. Oltre 50 ettari in fumo, 30 mezzi aziendali distrutti. Faro della Procura

Ecotecnica, 30 ore di fuoco Più focolai: c'è l'ipotesi dolo Sigilli all'azienda, si indaga

Pierpaolo SPADA





La Procura di Lecce indaga per risalire all'origine dell'incendio che sabato pomeriggio, divampando forse nel boschetto di Lequile, si sarebbe propagato all'interno dell'ecocentro di Ecotecnica, da ieri posto sotto sequestro dai carabinieri di San Pietro in Lama. Al vaglio tutte le ipotesi. Ma quella del dolo appare preminente. Ha assunto consistenza sin dai primi interventi di emergenza e soccorso, in quanto «i focolai visibili erano in più punti», conferma la comandante provinciale, Roberta Lala. Che poi riferisce dell'avvenuto «interessamento del magistrato di turno», da ieri operativo sul caso. Elementi utili a individuare le cause dell'accaduto potranno derivare dalla verifica degli inneschi, ad opera dei carabinieri forestali ed vigili del fuoco che, stando alla ricostruzione offerta dalla stessa comandante, sono interventi «a seguito di segnalazione per incendi di vegetazione intorno all'azienda». Soltanto dopo l'arrivo sul sito, si sarebbero accorti che «l'incendio stava interessando anche l'ecocentro: noi - ribadisce Lala - siamo intervenuti su segnalazione di incendio nel bosco». C'è dunque da stabilire la eventuale consequenzialità degli eventi.

Tramite una nota, i legali di Ecotenica-Ecorisorse (la storica azienda di Luigi Zilli, proprietaria dell'ecocentro di Lequile, dal 2018 in affitto a Ecorisorse), Giuseppe Michele Bonsegna, sostengono che il principio dell'incendio sia da ricondurre al boschetto: «Dai primi elementi e dalle immagini disponibili - si legge -, l'incendio si è sviluppato nell'area boschiva esterna al sito, propagandosi successivamente verso l'interno della struttura autorizzata per lo stoccaggio, selezione e recupero di rifiuti differenziati». E sarebbero stati gli stessi addetti di Ecotecnica a sollecitare l'intervento dei vigili del fuoco: «I dipendenti presenti hanno tempestivamente allertato i soccorsi e, nell'attesa dell'intervento dei vigili del fuoco, si sono adoperati con i presidi antincendio in dotazione per contenere l'avanzamento del fuoco, finché condizioni di sicurezza lo hanno consentito, ponendo in essere ogni misura possibile per limitare i danni», sostengono gli avvocati, riferendo, intanto, che le società «sono a completa disposizione delle Autorità competenti e stanno fornendo la massima collaborazione per la ricostruzione dei fatti e per l'accertamento delle cause dell'evento, in corso di verifica». Per tutta la giornata di ieri, i maggiori sforzi sul campo sono stati impressi, però, sulle operazioni di contenimento, prima, e spegnimento, poi, alle quali ha contribuito come sempre anche l'apporto di Arif e Protezione Civile, in servizio costante per oltre 24 ore. Le fiamme sono divampate per oltre 30 ore. Sarebbero andati complessivamente in fumo 50 ettari di terreno. Mentre a 12mila quadrati ammonta l'estensione della superficie del centro di stoccaggio dei rifiuti, all'interno del quale 30 mezzi di Ecotecnica sono stati avvolti dalle fiamme.

Circostanza che ha generato immediato allarme a Lequile, ma anche nei comuni limitrofi, fino a Galatina, con conseguente modifica alla viabilità e diramazione da parte delle amministrazioni comunali di invito alle rispettive popolazioni a tenersi alla larga dall'area dell'incendio e a chiudere porte e finestre delle abitazioni. Ragion per cui i cittadini restano in trepidante attesa di conoscere l'esito dei rilievi dell'Arpa (Agenzia regionale per la protezione ambientale) che nella serata di ieri, comunque, ha già escluso la presenza di amianto. Stando a quanto appreso ieri mattina dal Comune di Lequile, la risposta potrebbe arrivare in giornata. Sabato pomeriggio, i tecnici comunali e quelli di Arpa hanno infatti installato insieme due centraline per misurare la tossicità e mappare la ricaduta degli inquinanti (diossine e furani, idrocarburi policiclici aromatici, particolato fine) sulla popolazione. Gli effetti immediati sono stati dirompenti, prima di tutto sugli addetti e gli operatori. Con le autobotti e pick-up, come avviene in questi casi, sull'area interessata è infatti sopraggiunta anche l'unità mobile di protezione vie respiratorie dei vigili del fuoco.

La difficoltà d'intervento è stata definita dalla complessità dell'incendio da fronteggiare, rappresentata non solo dalla dimensione dell'incendio, ma anche dalla sua stessa entità. Come spiegato dall'ispettore Marcello de Benedittis ai rappresentanti comunali presenti sul campo ieri mattina, quando un incendio si sviluppa all'interno di un impianto di stoccaggio rifiuti, la plastica trasforma l'emergenza in uno degli scenari più difficoltosi da gestire. Il fenomeno tecnico e visivo che si verifica in questi casi è denominato "effetto-lava". Sottoposti all'intenso calore delle fiamme, i materiali plastici non bruciano, infatti, semplicemente in superficie, ma si fondono. La plastica passa dallo stato solido a quello liquido, ad altissima temperatura, creando veri e propri fiumi di polimero incandescente. All'esterno, a contatto con l'aria o con l'acqua, la superficie della "lava" si solidifica formando una crosta dura e impermeabile, mentre all'interno il cuore rimane incandescente e continua a bruciare in assenza di ossigeno diretto. Lanciare acqua risulta così inefficace, perché l'acqua scivola via sulla superficie indurita, senza mai raggiungere il fuoco sottostante. Ecco perché - ha spiegato il comandante Lala - i vigili del fuoco hanno optato per lo smassamento, ovvero per quella operazione che consiste nella rimozione, separazione e spegnimento di ogni singolo elemento infiammato (ecoballa, nella fattispecie). E solo nella tarda serata l'incendio la situazione è rientrata nei limiti di pre-allerta. A coordinare le operazioni sul campo è stata la comandante Lala, affiancata dai funzionari in posto e in sala operativa, mentre la Prefettura di Lecce ha convocato il Centro Coordinamento Soccorsi. Alle 7 squadre del comando provinciale leccese, supportate dall'Unità di Comando Locale e dal carro aria, si sono uniti rinforzi giunti dai comandi di Brindisi, Taranto, Martina Franca e Monopoli, insieme a un mezzo aeroportuale da Grottaglie (con una capacità di circa 9mila litri), all'autobotte dell'Aeronautica Militare del 61° Stormo e a numerosi nuclei della Protezione Civile. «Non si registrano al momento intossicazioni tra gli addetti di Ecotecnica e nemmeno tra i vigili del fuoco e le forze dell'ordine», ha riferito la Croce Rossa, incessantemente operativa nelle operazioni di soccorso rivelatesi comunque necessarie per sostenere l'attività sul campo degli operatori per tutta la notte tra sabato e domenica mattina. Ore interminabili, trascorse alla luce e al calore delle fiamme e all'ombra di una altissima, estesa e fitta nube nera, che ha avvolto tutta l'area per svariati chilometri, veicolando quell'acre odore di bruciato, col quale anche Lecce si è risvegliata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I caschi rossi

«Intervenuti per il boschetto»

La prima richiesta d'intervento arrivata ai vigili del fuoco riguardava un incendio di vegetazione. A chiarirlo è la comandante provinciale Roberta Lala: «Siamo intervenuti su segnalazione di incendio nel bosco». Sul posto i soccorritori si sono accorti che le fiamme interessavano anche l'ecocentro.



L'intervento

Rinforzi arrivati da tutta la Puglia

Sette squadre dei vigili del fuoco di Lecce hanno lavorato senza sosta sul rogo, con Unità di Comando Locale e carro aria. Rinforzi sono arrivati da Brindisi, Taranto, Martina Franca e Monopoli, oltre a un mezzo aeroportuale da Grottaglie da 9mila litri. In campo anche Aeronautica Militare e Protezione civile.



Weekend di incendi in provincia Analisi di Arpa per l'ex Vianini

▶ Il sindaco Vito Bozzi di Binetto sollecita l'agenzia per avere riscontri, nell'area forse seppelliti rifiuti

▶ Fiamme anche al parco Loiacono a Modugno a Lama Valenzano e al circolo tennis di Triggiano

Fine settimana di incendi in provincia di Bari. Il rogo più importante ha interessato l'area dell'ex Vianini a Binetto, fabbrica dismessa da anni dove si temeva fossero stati seppelliti rifiuti pericolosi. Le fiamme sono state spente nel tardo pomeriggio di sabato dai vigili del fuoco, ma le operazioni di messa in sicurezza sono poi proseguite con un sopralluogo dei tecnici di Arpa Puglia.

Ieri mattina, il sindaco Vito Bozzi ha spiegato: «In seguito all'incendio verificatosi nell'area ex Vianini, l'amministrazione comunale ha formalmente interessato Arpa Puglia, chiedendo verifiche sulla qualità dell'aria a tutela della salute e della sicurezza della popolazione. È stato inoltre contattato direttamente il dirigente Arpa competente, al fine di rappresentare l'esigenza di un tempestivo riscontro. Nel corso dell'interlocuzione ci è stato riferito che, nell'immediatezza di un incendio, l'attivazione dell'intervento emergenziale di Arpa avviene ordinariamente attraverso gli organismi intervenuti nella gestione dell'emergenza e, in particolare, attraverso i vigili del fuoco qualora dalle verifiche effettuate sul posto emergano elementi tali da richiedere uno specifico approfondimento ambientale».



L'incendio all'ex Vianini a Binetto che ha interessato l'area dell'ex fabbrica nel pomeriggio di sabato

«Per quanto risulta ad oggi (ieri, ndr) a questa amministrazione, non è pervenuta comunicazione circa l'attivazione di tale procedura. Resta comunque ferma la richiesta formalmente avanzata dal Comune ad Arpa Puglia, sulla quale attendiamo riscontro», conclude Bozzi. Ma l'incendio a Binetto non è stato l'unico del fine settimana.

Nello stesso pomeriggio di sabato un rogo ha interessato una porzione del parco Pinuccio Loiacono a Modugno. A darne notizia il sindaco della cittadina alle porte di Bari, Beppe Montebruno, che ha spiegato: «Dalle 15 circa, vigili del fuoco, polizia locale e protezione civile hanno lavorato per spegnere un incendio che ha interessato una parte circoscritta di Parco Pinuccio Loiacono, fino alla completa estinzione dei focolai e alla messa in sicurezza della zona. Le fiamme hanno purtroppo danneggiato una ventina di alberi, e questo dispiace particolarmente perché parliamo di un luogo sul quale stiamo investendo attenzione, cura e lavoro».

Sempre nella serata di sabato a fuoco Lama Valenzano, con i volontari di Anuu Migratoristi che, stanchi della situazione, che hanno dichiarato: «Lama Valenzano brucia. Nella piena disattenzione di chi, preposto per legge, non ha adempiuto a svolgere le attività di prevenzione dagli incidenti». La situazione è stata ieri segnalata agli organi competenti nella speranza di un intervento. Nel pomeriggio di ieri, infine, un incendio si è sviluppato nei pressi del circolo tennis di Triggiano. Come hanno spiegato da Poseidon - Nucleo Operativo Puglia Protezione Civile: «Nel corso di un controllo del territorio, le nostre unità hanno individuato una colonna di fumo nei pressi del Circolo Tennis, raggiungendo prontamente la zona per valutare la situazione. Giunti sul posto, è stato riscontrato un incendio di sterpaglie e alberature che minacciava la struttura del circolo e le abitazioni limitrofe». L'intervento immediato ha evitato il peggio, considerando che il vento stava spingendo le fiamme verso le abitazioni. L'intervento è durato oltre tre ore per la completa messa in sicurezza.

E. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Bitonto

Amianto nell'immobile andato a fuoco: scattano i divieti



Un incendio ha interessato nel pomeriggio di sabato una palazzina a Palombaio. Le fiamme, probabilmente originate da un corto circuito, si sono propagate al civico 45. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e gli agenti della polizia locale di Bitonto. Questi ultimi hanno presidiato la zona fino a tarda sera Proprio questi ultimi hanno presidiato l'area fino alla tarda serata, attendendo l'arrivo dei tecnici di Arpa Puglia e Asl Bari in quanto era stato segnalato, dai vigili del fuoco, la probabile presenza di amianto nella struttura.

Per questo motivo, il sindaco Francesco Paolo Ricci ha emesso un'ordinanza, dopo il sopralluogo congiunto di Asl Bari e Arpa Puglia,a tutela della salute pubblica. Nella zona compresa tra via Casina di Dentro, via Vittorio Veneto e via Aspromonte sono state temporaneamente vietate manifestazioni e iniziative pubbliche e private, nonché il transito pedonale e la sosta in prossimità dell'immobile interessato.

«Ai residenti della zona chiediamo - ha dichiarato il primo cittadino -, in via precauzionale, di tenere chiuse le finestre, evitare di sostare sui balconi e non lasciare all'esterno indumenti, alimenti o altri prodotti, fino al completamento delle prime operazioni di messa in sicurezza». Per lo stesso motivo, la processione di ieri sera a Palombaio ha dovuto effettuare una modifica del percorso per evitare la zona interessata e garantire la massima sicurezza a tutti i partecipanti.

«Ai proprietari dell'immobile - aggiunge Ricci - è stato ordinato di affidare immediatamente a una ditta specializzata la bonifica del sito e l'abbattimento delle polveri. La situazione è seguita costantemente dagli enti competenti». Le limitazioni saranno in vigore fino a nuovo ordine, con la speranza che vengano rispettate per evitare che possano accadere situazioni spiacevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

MOLFETTA

Al via da domani "Molfettesi nel mondo" Tutto il programma della manifestazione

Torna a Molfetta il tradizionale appuntamento con il Convegno dei Molfettesi nel Mondo, giunto alla sua 45esima edizione. Da domani al 9 settembre, la città accoglierà un programma articolato di iniziative pensate per rafforzare il legame tra Molfetta e le tante comunità di molfettesi presenti in Italia e all'estero.

Ad aprire la manifestazione sarà, alle ore 20.30 in piazza Municipio, l'appuntamento "La musica che unisce", con il concerto della Grande Orchestra di fiati – Complesso Bandistico "Santa Cecilia – Città di Molfetta", diretto dal maestro Pasquale Turturro. Durante la serata è previsto l'intervento di Monsignor Giovanni Ricchiuti, presidente nazionale di Pax Christi, e del dottor Nino Messina, manager e formatore aziendale. La giornata di mercoledì sarà dedicata alla dimensione religiosa, con la Messa dell'Emigrante, in programma alle ore 19 nella Basilica Madonna dei Martiri.



Una delle passate edizioni dell'evento Molfettesi nel Mondo giunto quest'anno alla sua 45esima edizione

Il calendario proseguirà giovedì alle 20.30 in Piazza Municipio con Je dé...je, ogni mane se chiénghe le sóue, commedia in vernacolo della Compagnia Teatro Popolare Molfettese "Dino La Rocca", con la regia di Gloria Latino. Durante l'intervallo è prevista l'esibizione del cantautore molfettese Mizio Vilardi e, al termine della serata, la premiazione della settima edizione del "Premio cultura?".

Venerdì, alle 17.30, spazio a una visita guidata alla Chiesa del SS. Crocifisso, comunemente conosciuta come Cappellina dell'Annunziata, curata dalla dottoressa Isabella de Pinto. La giornata si concluderà alle ore 17.15 in Piazza Margherita di Savoia, nei pressi della chiesa. Sabato , alle 18.30 alla Fabbrica di San Domenico, è prevista una conversazione dedicata al tema "Le connessioni umane". Il programma entrerà quindi nella seconda parte con domenica, quando alle ore 13 l'Agriturismo Chalet del Sole ospiterà la Festa dei Molfettesi nel Mondo, con un incontro conviviale. Martedì 8 settembre i partecipanti prenderanno parte alla Processione della Santa Compatrona Maria Santissima dei Martiri, uno dei momenti più significativi della Festa Patronale.

A chiudere la 45ª edizione sarà mercoledì 9 settembre una giornata istituzionale. Alle 16 la deposizione della corona d'alloro davanti al busto di Simon Bolivar, in villa Comunale, mentre alle 16.30 si terrà la seduta straordinaria del Consiglio Comunale nella Sala Consiliare di Palazzo Giovene, nell'ambito del Molfetta Day. Un programma che mette insieme memoria, identità, cultura e partecipazione, riportando al centro il rapporto tra la città e le sue comunità nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Trani Autism Friendly, concluso il Summer Camp

TRANI

Si è concluso dopo tre mesi il Summer camp del Trani Autism Friendly plus dedicato all'inclusione e alla socializzazione di oltre 50 ragazzi con disabilità che, per tre giorni alla settimana, hanno trascorso ore di divertimento nel lido Cala Mariposa.

«L'intera città crede in questo tipo di progettualità e lavoriamo al miglioramento delle condizioni di tutte le persone con disabilità, la città investe nell'abbattimento delle barriere di qualunque genere, e siamo compatti nel sostenere iniziative che credono fortemente nell'inclusione», sostiene Marco Galiano, sindaco della Città di Trani che non si è risparmiato ed ha festeggiato ballando con il gruppo del Summer camp. «Il Summer camp rivolto a tutte le disabilità ha permesso ai tanti ragazzi di passare un'estate di spensieratezza, un'esperienza da ripetere che ha dato sollievo ai ragazzi ma anche alle famiglie, siamo convinti che la socializzazione costituisca un valido supporto nella vita dei ragazzi, anche nelle attività estive», dichiara Fabrizio Ferrante, consigliere comunale e promotore del Trani Autism Friendly plus.

«Sono occasioni importanti non solo per i ragazzi, ma per le famiglie e per l'intero tessuto sociale. Il nostro impegno sarà lavorare su una progettazione non solo stagionale, per permettere a tutti i soggetti coinvolti di vivere giornate di gioia e inclusione tutto l'anno», assicura Pina Tota, assessore al Comune di Trani con deleghe al Welfare, alle fragilità, all'inclusione, alla famiglia e all'Osservatorio per le barriere architettoniche.



Un momento delle attività del Summer Camp

La festa finale è stata l'occasione per condividere la soddisfazione e la gioia di un'esperienza che ha messo al centro non soltanto il diritto di vivere pienamente il mare e il tempo libero, ma soprattutto la possibilità per ogni partecipante di sentirsi accolto, valorizzato e protagonista. I ragazzi con diverse disabilità sono stati seguiti da un gruppo di lavoro coeso che ha accompagnato i partecipanti durante le giornate al lido. Sotto gli ombrelloni sull'erba di Cala Mariposa si è così creata un'opportunità di apprendimento e crescita, attraverso attività semplici ma significative. L'iniziativa si inserisce nella più ampia visione di Trani Autism Friendly plus, il protocollo del Comune di Trani promosso da Fabrizio Ferrante che dal 2019 punta a rendere la città sempre più accessibile e inclusiva per le persone con disabilità e per le loro famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

FARMACIE

Farmacie di BARI di LUNEDì 31/08/2026
Servizio pomeridiano (13.00-16.30)
Musicco, str. S.Girolamo 2/4
Treglia, c.so Cavour 77
Quintino Sella, via Q.Sella 135
F.cia Del Viale, v.le Unità d'Italia 75
Potenza, via R. Kennedy 1/c
Armenise, via N. Loiacono 15
Servizio notturno (20.00-8.30)
con farmacista di guardia all'interno della farmacia
S.Nicola, c.so Cavour 53/a
Ragone, viale Japigia 38/G
De Cristo, via Kennedy 75/D
farmacista reperibile a chiamata
San Paolo, via Ancona 4 (q.re S.Paolo)
Cristiani, via Umberto Minervini 27 (q.re Loseto)

I cantieri

Nei prossimi giorni prevista chiusura della strada a Torre a Mare per permettere ai tecnici di effettuare dei sopralluoghi relativi al crollo del marciapiede e del muro in via dei Trulli avvenuto a febbraio scorso

Rinnovo asfalto e lavori di Aqp: al via nuovi divieti in tutta la città

Elga MONTANI

La città continua ad essere invasa dai cantieri, non solo per le grandi opere come il Brt che sono, si spera, ai titoli di coda. In questa settimana, sono diversi i divieti e i restringimenti di carreggiata che partiranno per permettere l'esecuzione di diverse tipologie di interventi. A partire da oggi e fino al prossimo 2 ottobre, prevista l'istituzione temporanea di un divieto di sosta e di fermata, ambo i lati, con rimozione forzata oltre ad un restringimento di carreggiata su via Amendola (da via Celso Ulpiani a via Castromediano), ma anche su via Cesare Diomede Fresa (da via Amendola a fine strada) e via Celso Ulpiani (da via Amendola a via Re David) per consentire ad Enel di effettuare i lavori di ripristino del manto stradale.

Verranno effettuati, poi, in questi giorni, alcuni sopralluoghi a Torre a Mare legati al cedimento avvenuto lo scorso febbraio di parte del marciapiede e del muro in via dei Trulli. Per permettere ai tecnici di effettuare queste attività di monitoraggio in condizioni di sicurezza sarà inibita la circolazione dei veicoli in prossimità dei civici 23 e 25 della via in oggetto. Nello specifico, l'ordinanza emanata per questa ragione prevede il divieto di transito a tutti i veicoli con massa a pieno carico superiore a 3.5 t, esteso anche ai veicoli adibiti al trasporto di persone, su via dei Trulli ad esclusione dell'impresa esecutrice dei lavori; il divieto di transito a tutti i veicoli su via dei Trulli nel tratto stradale compreso tra via Raffaele Resta e via Fontana Nuova, eccetto frontisti e impresa esecutrice dei lavori; il fatto che l'ingresso e l'uscita dei frontisti e dell'impresa esecutrice dei lavori diretti su via dei Trulli nel tratto compreso tra via Resta ed il civico 21 dovrà avvenire da via Resta; nonché l'ingresso e l'uscita dei frontisti e dell'impresa esecutrice dei lavori diretti su via dei Trulli nel tratto compreso tra via Fontana Nuova ed il civico 23 dovrà avvenire da via Fontana Nuova.



Il cantiere del Brt in via Brigata

Proseguono anche gli interventi per realizzare l'infrastruttura del Brt

Disagi e caos in vista del riavvio completo delle attività dopo le ferie

"Il divieto di transito e i provvedimenti correlati e consequenziali hanno carattere saltuario – si legge nell'ordinanza - in quanto applicabili esclusivamente in concomitanza delle lavorazioni di cantiere e delle operazioni di carico e scarico cose". Per consentire, invece, il controllo delle pressioni ed il monitoraggio delle grandezze idrauliche nelle reti idriche e la sostituzione dei tronchi vetusti ed ammalorati, da domani al 30 ottobre, in strada Tomasicchio, via Cimarosa, via Paisiello e via Napoli. Stando a quanto si legge nell'ordinanza "sarà consentito il transito ai residenti, ai mezzi pubblici e ai mezzi di soccorso. Il cantiere sarà dinamico, ben delimitato con apposite recinzioni a protezione delle aree di lavoro, il tutto eseguito a perfetta regola d'arte". La prossima settimana, invece, dal 7 al 12 settembre, previsto il divieto di transito e di sosta con rimozione forzata ambo i lati su via Marsala tratto compreso tra via Bonifacio e via Foscolo per lavori allaccio fognario da parte dei Acquedotto Pugliese. Per la stessa tipologia di lavori, e nello stesso periodo, previsto anche divieto di transito e di sosta con rimozione forzata ambo i lati su via Perosi nei pressi del civico 40 a Fesca, nel tratto compreso tra lungomare Nove Maggio e via Paisiello.

A queste tipologie di lavorazioni si aggiungono gli interventi per il Brt che stanno ancora interessando diverse zone della città, dal centro al quartiere Libertà fino a San Girolamo e Japigia. In questo caso sono state prorogate le ordinanze che prevedono divieti, chiusure e restringimenti di carreggiata fino al prossimo 30 settembre. La speranza, per quanto riguarda questa tipologia di interventi, è che si riesca a portare a termine quanto prima l'infrastruttura così da evitare i disagi legati ai cantieri e lamentati in diverse occasioni sia dai residenti che dai commercianti delle zone interessate da questi lavori, che sono oggettivamente, come sottolineato sia dal sindaco che dall'assessore nei mesi scorsi, portatori di grossi disagi in vista di un obiettivo importante come quello della modifica della mobilità cittadina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

PUBBLICITA'

Pelle più bella, capelli e unghie visibilmente più forti: il segreto è il collagene di alta qualità

▶ Cosa c'è davvero dietro questa tendenza e a cosa prestare attenzione

Il collagene ha ormai superato la fase di semplice moda passeggera legata ai VIP, diventando parte integrante della routine quotidiana di molte persone. Tra le abitudini più diffuse spicca quella di assumere il collagene in polvere al mattino. L'interesse è elevato soprattutto quando si parla di pelle, capelli e unghie. Ma cosa si nasconde realmente dietro questo fenomeno e quali criteri definiscono un prodotto di alta qualità?



Una tendenza arrivata dagli Stati Uniti sta conquistando sempre più attenzione anche da noi: per molte persone, il collagene in polvere al mattino fa ormai parte della routine quotidiana. Numerosi consumatori e consumatrici riportano esperienze positive. Ma cosa c'è dietro tutto questo? Un dato scientifico è innegabile: già a partire dai 25 anni, la sintesi endogena di collagene da parte dell'organismo inizia a ridursi progressivamente. Il collagene è un'importante proteina strutturale e svolge un ruolo, tra l'altro, per pelle, capelli e unghie. In particolare, l'attenzione si concentra sul collagene di **Tipo I** e sul collagene di **Tipo III**: il **Tipo I** è un componente essenziale della pelle ed è associato soprattutto a compattezza e stabilità, mentre il **Tipo III** è legato soprattutto a elasticità e tonicità. Ma non tutti i prodotti a base di collagene sono uguali: è importante puntare su una qualità elevata.



DALLA FARMACIA

pureSGP Collagen Peptides combina collagene idrolizzato premium puro e di alta qualità con nutrienti importanti come la vitamina C, di cui l'organismo ha bisogno per la sintesi del collagene,[1] e con biotina, zinco e rame, a supporto di pelle, capelli, unghie e tessuto connettivo.[2] I piccoli peptidi bioattivi possono essere assorbiti dall'organismo con particolare facilità. La polvere dal gusto neutro può essere aggiunta senza difficoltà a tè, caffè o pasti. Si consiglia un'assunzione per almeno 12 settimane. Il prodotto può essere acquistato in farmacia oppure online.

Qualora non fosse immediatamente disponibile nella vostra farmacia di fiducia, il farmacista potrà ordinarlo e renderlo disponibile nel giro di poche ore.

Per la farmacia:
pureSGP Collagen Peptides
(PARAF 990079511)



*Secondo IQVIA, MAT Q1/2026, vendite, collagene, panel farmaceutici nei seguenti paesi AT, BE, BG, HR, CZ, EE, FI, FR, DE, GR, HU, IE, IT, LV, NL, PL, RO, RU, RS, SK, ES, SE, CH, GB • [1]Pullar JM et al. The Roles of Vitamin C in Skin Health. Nutrients. 12 agosto 2017;9(8):866 • [2]La vitamina C contribuisce alla normale formazione del collagene per la normale funzione dei vasi sanguigni, della pelle, delle ossa e della cartilagine; lo zinco contribuisce al mantenimento di ossa, pelle e unghie normali; la biotina contribuisce al mantenimento di pelle e capelli normali; la vitamina D contribuisce al mantenimento della normale funzione muscolare; il rame contribuisce al mantenimento del normale tessuto connettivo • Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagine generata dall'AI

LUNEDÌ 31 AGOSTO 2026 www.corriere.it In Italia (con L'Economia) EURO 2,20 | ANNO 65 - N. 34

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

150 anni 1876

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

GIORGIO ARMANI



Il campionato

L'Inter passa a Cagliari Napoli ko con il Como

di **Bocci**, **M. Colombo**, **Scozzafava** e **Tomaselli** alle pagine 40 e 41



Il caso Ranucci

Report, ultimatum a inviati e coautori

Baccaro, **Canettieri** e **Sacchettoni** a pagina 15

GIORGIO ARMANI

Respinto il referendum

L'Islanda gela l'Europa: vince il no all'adesione

di **Francesca Basso** e **Irene Soave**

GIANNELLI



alle pagine 4 e 5

LEZIONE PER LA UE

di **Paolo Lepri**

La lezione islandese, all'indomani del «no» alla ripresa dei negoziati di adesione all'Ue espresso dagli elettori in un referendum dai molti risvolti importanti, è che l'allargamento europeo non è una passeggiata. Anzi, non è «un pranzo di gala», come disse Mao Zedong poco meno di un secolo fa parlando della Rivoluzione. Citiamo il «grande timoniere», anche se malvolentieri, perché la costruzione di una casa comune nel nostro continente, un tempo diviso e segnato da confini anti-storici, è stata una vera e propria rivoluzione, per alcuni versi parzialmente incompiuta. Chi conosce il vento gelido che spira a Reykjavík anche in piena estate non può che raccomandare, adesso, attenzione.

Costruire un'Europa ancora più grande richiede in primo luogo ricerca del consenso, come qualsiasi operazione politica. Poi visione strategica, senso di responsabilità e spirito di collaborazione basato sull'interesse generale. È un processo necessario, nel disordine mondiale di oggi, ma non per questo scontato.

continua a pagina 28

Svizzera Dramma alla festa techno, feriti altri due connazionali. Meloni: le autorità elvetiche facciano luce

Spari sul rave, uccisa italiana

Maria Spinelli aveva 22 anni. In azione un commando, esplosi diversi proiettili

Cipro Morti e dispersi. Le accuse all'equipaggio





FOTOGRAMMA

Le immagini del traghetto naufragato a Cipro Nord. La paura sui volti dei passeggeri

Affonda traghetto Il capitano fugge e viene arrestato

di **Alessandra Muglia**

A Cipro affonda un traghetto con 267 persone a bordo. Sono almeno otto le vittime e una ventina i dispersi. Per il naufragio arrestati il capitano che aveva tentato la fuga e sette componenti dell'equipaggio.

alle pagine 6 e 7

di **Andrea Galli**, **Virginia Nesi** e **Serena Palumbo**

Una ragazza italiana di 22 anni è morta e altri due connazionali sono rimasti feriti. La sparatoria è avvenuta ad Aarau, in Svizzera, durante un rave party. La vittima si chiamava Maria Spinelli e aveva 22 anni. Era originaria di Atri, in Abruzzo, e lavorava in Svizzera. In un primo momento alcuni partecipanti alla festa techno hanno pensato che si trattasse di fuochi d'artificio. La polizia elvetica ha cominciato la caccia al commando che ha scatenato la sparatoria. Esplosi diversi proiettili.

alle pagine 2 e 3

L'ATTACCO A HORMUZ

Gli Usa tornano a colpire l'Iran I pasdaran: «Li puniremo»

di **Greta Privitera**

Si riaccende il conflitto in Medio Oriente. Gli Stati Uniti attaccano l'isola di Larak, in Iran. Colpite postazioni pronte a lanciare razzi su Hormuz. I pasdaran: «Li puniremo». E colpiscono basi Usa in Giordania.

a pagina 13

L'intervista Dario Franceschini

«Convivo con il Parkinson E agli altri malati dico: combattete, non isolatevi»

di **Fabrizio Roncone**



«Ho il Parkinson. È stata una botta tremenda»: Dario Franceschini racconta la sua malattia. «Un amico ha notato come muovevo le mani. Delrio, che è medico, mi aveva detto: trascini i piedi, fatti visitare». Il senatore del Pd racconta: «Il primo pensiero è stato per Michela e i miei figli». E ai malati dice: «Non isolatevi, bisogna combattere vivendo».

alle pagine 8 e 9

LA TELEFONATA CON MELONI

Di Battista: non mollo, tornerò

di **Emanuele Buzzi** e **Virginia Piccolillo**

Alessandro Di Battista, ricoverato a Cuba dopo un malore, risponde ai messaggi e all'affetto che gli arrivano via social. «Ce la metto tutta per tornare presto» ha promesso. La telefonata della premier Meloni e del ministro degli Esteri Antonio Tajani. Arrivano a Cuba due neurologi dell'ospedale Gemelli di Roma.

a pagina 14 **lossa**

«Io, musa e amore di Freddie Mercury»

Parla Mary Austin: «Ci scambiammo gli anelli e poi mi disse: sono bisex»



di **Roberto De Ponti**

Parla Mary Austin, la musa di Freddie Mercury. «Ci scambiammo gli anelli poi lui mi disse: sono bisex».

alle pagine 24 e 25

ERA UN MANAGER RAI

Il compagno di Francesca Neri annega in mare

di **Rinaldo Frignani**

Muore annegato Silvano Loia, 52 anni, manager Rai. L'uomo era il compagno dell'attrice Francesca Neri. Il dramma nella riserva di Sant'Agostino, nel Lazio.

a pagina 22 **Cavalli**

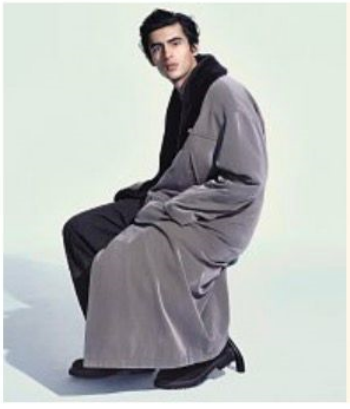
VITTIMA DEL MONOSSIDO

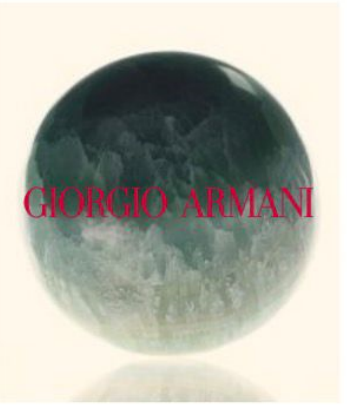
Pietro, la baita dei pastori e la fuga di gas

di **Allegra Ferrante** e **Floriana Rullo**

Tragedia in una baita in Piemonte: muore per il monossido Pietro Maria Fiori, 35 anni, volontario milanese che aiutava i pastori in un alpeggio.

a pagina 23





Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano







L'esultanza
Da sinistra, sopra, la prima ministra islandese Kristrún Frostadóttir, 38 anni; sotto, un peschereccio islandese: l'Ue acquista circa il 54% dei prodotti ittici; a destra, un gruppo di votanti che esulta per la vittoria del «no» al referendum sulla riapertura dei negoziati per l'ingresso nell'Unione europea (Ap)

L'Islanda chiude la porta all'Ue: vincono i «no», niente negoziati

dalla nostra inviata a Reykjavik **Irene Soave**

«Se l'Europa avrebbe potuto fare di più per segnalare flessibilità, nei nostri riguardi, non sta a me dirlo. Ma questo referendum è servito a molti, in patria e all'estero, per capire che agli islandesi importa moltissimo della pesca». Domenica mattina, urne chiuse da poche ore, la premier Kristrún Frostadóttir incontra i giornalisti di mezzo mondo. Lo spoglio dei voti ha parlato chiaro: il 52,8% degli islandesi è contrario anche solo a riaprire le trattative con Bruxelles per entrare nell'Ue. Nel Nordovest dirimpettaio della Groenlandia, terra di fiordi e pescherecci, il 63%.

Le feste dei comitati elettorali del «sì» e del «no», sfrenate in due saloni a due civici di distanza della stessa via, sono finite all'alba; qualche giornalista è in *hangover*. Ma l'incontro con le Valchirie — così la stampa nazionale chiama le donne del governo — è stato indetto prestissimo, nella luce di un salone della sala concerti Harpa, monumento cittadino.

Kristrún Frostadóttir, classe 1988, la più giovane premier della storia del Paese, sul referendum aveva messo la faccia, inserendolo nel programma e anticipandolo dopo le uscite di Trump sulla Groenlandia. Con lei ci sono la ministra degli Esteri Þorgerður Katrín Gunnarsdóttir, fautrice del «sì», e la ministra dell'Educazione Inga Sæland, fautrice del «no». Anche per le divergenze nella coalizione il referendum, consultivo, è stato dichiarato vincolante: era nei patti, cioè, che la volontà degli elettori sarebbe stata rispettata.

«È una vittoria per la democrazia, non una sconfitta per noi», sorride Frostadóttir. «Ha votato l'80% degli islandesi». Si acciglia solo alla domanda sull'Europa, e stringe la mascella: «non sta a me», certo, dire se la procedura per l'allargamento è adatta. Ma la mimica facciale va oltre.

Per il resto: il governo non cade, ma «è chiaro che lasceremo cadere la questione» e di adesione alla Ue non si parlerà per molto tempo: «Non si può fare un referendum così ogni due anni». La domanda di adesione alla Ue, sospesa nel 2013 ma non ritirata formalmente, sarà ritirata ora? «Ne discuteremo in Parlamento. Questo capitolo sarà chiuso nel modo migliore».

52,8
Contrari È la percentuale di islandesi che si è espressa contro la riapertura di negoziati di adesione all'Ue

82,5
Affluenza È la percentuale di cittadini dell'isola artica che ha preso parte al referendum consultivo

Una questione emotiva

La pesca è «per noi islandesi una questione emotiva», ha ripetuto la premier. In più, l'industria peschiera produce il 6% del Pil e il 40% delle esportazioni nazionali. E i regolamenti Ue che l'Islanda avrebbe dovuto accettare in tema di pesca sono «peculiari», spiega Gunnar Þór Pétursson, professore di diritto europeo all'Università di Reykjavík e coautore di un rapporto per il governo sui possibili effetti dell'adesione. «Ci sono quote massime di cattura decise ogni anno da Bruxelles. L'Islanda però decide già da sé le sue quote e il sistema funziona. Molti si sono chiesti perché cambiarlo».

Negli anni dalla Ue sono arrivati segni di apertura. Il commissario alla Pesca Costas Kadis ha detto più volte che «c'è spazio per una certa flessibilità». Ma non è bastato. «È possibile in linea di principio fare deroghe ai regolamenti Ue, e ci sono anche i precedenti», spiega Pétursson: «Malta e Danimarca per esempio hanno potuto mantenere i loro divieti all'acquisto di immobili per chi non è cittadino da almeno 5 anni. Ma le eccezioni devono essere accettate da tutti gli Stati membri, e introdurle quindi non è così semplice».

Da più di una voce vicina al governo, in massimo anonimato, arriva la considerazione

I volti del «no»



Katrin Jakobsdottir
Esponente della sinistra ecologista, è stata prima ministra dell'Islanda dal novembre 2017 all'aprile 2024, nonché seconda donna nella storia del Paese a ricoprire tale incarico



Haraldur Ólafsson
È professore di meteorologia all'Università d'Islanda e presidente di «Heimssýn», il principale gruppo islandese contrario all'ingresso nell'Unione europea



Sólveig Anna Jónsdóttir
È la presidente di «Efling», uno dei principali sindacati islandesi, che rappresenta soprattutto lavoratori di settori come turismo e ristorazione



Heiðrún Lind Marteinsdóttir
È un'avvocata e dal 2016 è la direttrice generale dell'associazione che rappresenta le imprese dell'industria ittica islandese

L'intervista

«Siamo già nel mercato unico e abbiamo un'economia forte Stare fuori è autolesionista»

Magnason: scelta che è l'opposto dell'indipendenza

«Quando l'Islanda aderì al cristianesimo, nell'anno 1.000, ci fu quasi una guerra civile. Il giudice supremo, il *lögsögumaður*, che era pagano, decise per la conversione per due circostanze. La prima: volevamo commerciare con la Norvegia, cristiana e rigida. La seconda: i cristiani garantirono eccezioni. Le divinità norrene potevano essere adorate in privato. L'usanza di abbandonare i bambini indesiderati, crudele metodo di controllo delle nascite, fu mantenuta. E si potè continuare a mangiare cavallo, in barba a un divieto papale. Siamo gente legata alle tradizioni. Ma tutte le cose islandesi, la scrittura delle nostre leggende, la nostra stessa lingua, sono nate dai monasteri cristiani. Dall'aver detto sì». Parallelismi a piacere.

Ride Andri Snær Magnason, scrittore e ambientalista. In patria è notissimo per opere come il necrologio del ghiacciaio Okjökull, svanito per il *global warming*. In Italia i suoi libri sono pubblicati da Iperborea: il più recente è *Il tempo e l'acqua* (2020) da cui è tratto un film omonimo in uscita a ottobre.

Intellettuale organico, nel 2016 si era anche candidato a presidente della Repubblica. «Serviva un personaggio che portasse i temi dell'ambiente nel dibattito, e fui utile. Nella campagna per il referendum il tema è stato assente, ma io credo che l'Europa sia l'unica grande potenza che tenta di regolarsi sull'ambiente».

Lei ha votato sì?

«Sì. C'era una corrente chiamata "Sì, vediamo", che diceva che intanto avremmo negoziato e poi si sarebbe votato sulla base delle condizioni. Io ero per un'adesione incondizionata. In Europa si va perché ci si crede. E perché non farlo è autolesionista».

In che senso?

«L'Islanda è già nel mercato unico europeo, accettiamo tre quarti della normativa Ue senza però poterci sedere al tavolo dove la si decide. La campagna del no ha parlato di indipendenza, ma questo è il contrario dell'indipendenza».

Gli islandesi hanno avuto paura della burocrazia Ue?

«Ci sono oggettive pecche: la burocrazia, un uso sbagliato di molte risorse. Ma i nostri amici danesi ci stanno benissimo. L'Ue ha anche regolamenti protettivi dei cittadini, del lavoro. E questo non piace ai grandi imprenditori e alla politica liberista che hanno sostenuto il no. Quelli del no dicevano: Bruxelles ha 60 mila funzionari, noi siamo 400 mila. Vero, ma nell'ultima guerra d'Europa 60 mila persone mo-

Lo scrittore



Andri Snær Magnason, 53 anni, è uno scrittore, drammaturgo e divulgatore scientifico islandese. Il suo ultimo libro è la raccolta di racconti *La pietra del gigante* (Iperborea 2024)

Rai, ultima mediazione con inviati e coautori sul futuro di «Report»

I legali di Ranucci: diteci chi ha fatto pressioni sul programma

ROMA La procedura cautelare d'urgenza, ventilata dai legali di Sigfrido Ranucci, in una lettera di contestazione formale, inviata sabato alla Rai, insieme con l'ultimatum di sette giorni per la consegna di documenti che spieghino l'esonero del conduttore da *Report*, fa della settimana che si apre oggi un passaggio decisivo per il programma.

Intanto si concentrerà nei prossimi due giorni lo sforzo del direttore dell'Approfondimento, Paolo Corsini, per trovare una mediazione con gli inviati, che hanno minacciato le dimissioni in blocco se a condurlo non sarà qualcuno del gruppo storico (si erano proposti in quattro). È improbabile che Corsini faccia un passo indietro sulla scelta di Giulia Presutti e Daniele Piervincenzi. Più prevedibile che tenti un dialogo sul peso specifico dei nuovi capi-autori della trasmissione, da nominare tra gli inviati, spingendo sulla loro autonomia e sulla possibilità che siano loro a «fare il programma».

Da notare che nessuno di coloro che sta trattando il futuro di *Report* avrebbe realmente le carte per farlo. L'Approfondimento non è una testata giornalistica, Corsini non è perciò un direttore editoriale. E il gruppo di inviati non ha nessun mandato sindacale, poiché *Report* è l'unica trasmissione della direzione a non avere nominato un fiduciario che abbia le «agibilità sindacali» per trattare. Ma questa non è che una delle tante singolarità consentite a una redazione in cui, fino a poco tempo fa, non esisteva neanche un capostruttura che firmasse le note spese, essendo tutto nelle mani di Ranucci. Per lo stesso motivo, la scelta dei conduttori di *Report*, a rigore, non dovrebbe passare dal voto del cda, procedura che invece è prevista per le nomine dei direttori di testata e di genere. Tuttavia i consiglieri di amministrazione di opposizione, Alessandro di Majo e Roberto Natale, insieme con il rappresentante dei dipendenti Davide Di Pietro, sollecitano un chiarimento sui motivi dell'esonero di Ranucci nella prossima riunione del board, il 17 settembre. «Se non c'è chiarezza sulle motivazioni — ripetono — diventerebbe preponderante il sospetto» che la sostituzione di Ranucci «sia avvenuta per ragioni politiche».

Sono gli stessi dubbi avanzati dai legali di Ranucci, che ieri hanno spiegato le proprie ragioni e dato alla Rai 7 giorni di tempo per documentare meglio la decisione: «Se Ranucci è incompatibile con la conduzione di *Report*, bisogna spiegare il perché» attacca l'avvocato Roberto De Vita. «Si tratta di capire perché è stato rimosso, quali sono i fatti — prosegue —. Se il tema è il rapporto con Lavitola, era già noto dal 2023. Se è l'attentato, lui è la vittima. Se il tema dovessero essere le presunte *avances*, andrebbero dimostrate». Insomma le «interferenze continue, le pressioni, l'opacità», di cui parla il provveditore della Rai, devono essere spiegate. In assenza di chiarimenti, i legali sono pronti al ricorso.

In Rai la lettera di contestazione oggi sarà esaminata dalla direzione Legale, guidata da Francesco Spadafora. Non è facile prevedere la linea che l'azienda terrà, ma alcune spiegazioni fornite nei giorni scorsi da fonti interne spingevano sulla distinzione tra decisione editoriale e disciplinare. In sostanza si faceva capire che la Rai ha il diritto di avvicendare il conduttore di un programma in base alla propria linea editoriale perché rientra nelle prerogative dell'editore. Dunque la decisione presa si baserebbe su una scelta di questo tipo e nulla avrebbe a che vedere con un provvedimento di tipo disciplinare, avviato il quale, a Ranucci non sarebbero state fatte nemmeno le tre proposte alternative. Adesso però Ranucci attraverso il suo team legale vuole che la Rai sostanzi la decisione. E quindi chiede anche «di conoscere i nominativi dei soggetti che avrebbero sottoposto la redazione a "continue pressioni", nonché di ricevere la relativa documentazione a comprova». Ma soprattutto si chiede «di conoscere e ricevere tutti gli atti e i documenti posti a fondamento della decisione comunicata». Sempre questa settimana l'Antimafia sottoporrà a riscontri investigativi le ammissioni dei quattro esecutori materiali dell'attentato.

Antonella Baccaro
Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Russa sul conduttore

«Mai chiesta la rimozione Che Dio ce lo conservi»



«Non ho mai chiesto la sostituzione di Ranucci, semmai andava abolita la metodologia di *Report*. Io ho detto tenetelo Ranucci perché qualunque inchiesta di Report adesso tutti capiranno che è una bufala, che Dio ce lo conservi». Lo ha detto parlando del caso Ranucci il presidente del Senato Ignazio La Russa.

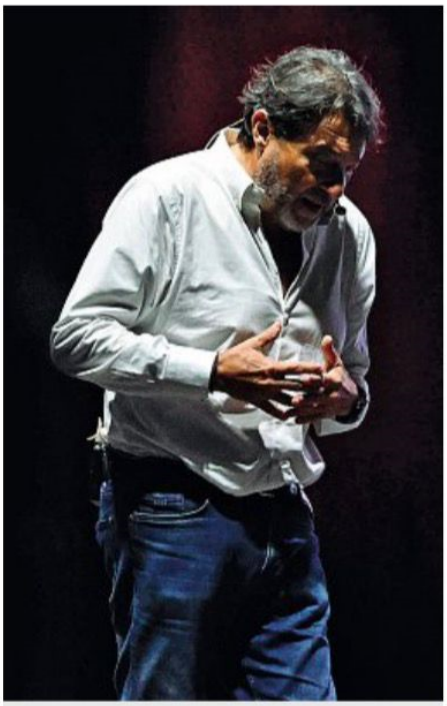
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda

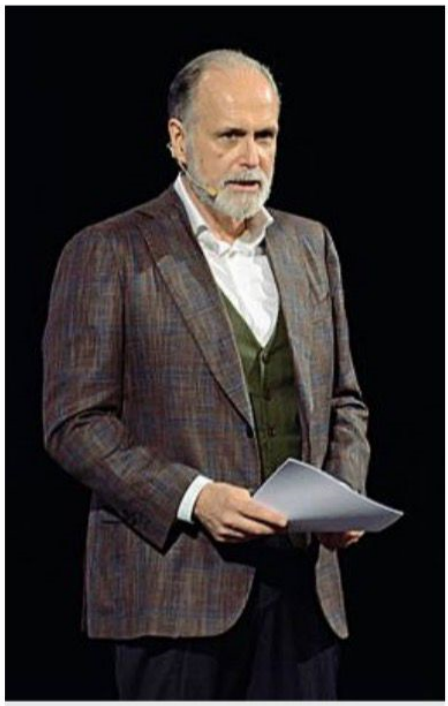
- Il 4 agosto, la Commissione per il codice etico della Rai ascolta Sigfrido Ranucci per verificare la regolarità della gestione delle fonti di *Report* e poi l'azienda, autorizzata dalla Procura di Roma, avvia un audit interno
- Venerdì la Rai decide che Ranucci non condurrà più *Report* e al suo posto nomina i giornalisti Giulia Presutti e Daniele Piervincenzi

Il braccio di ferro

Oggi Viale Mazzini esaminerà la lettera di contestazione inviata dal giornalista



Sigfrido Ranucci Il giornalista, 65 anni, inviato e autore in Rai dagli anni 90, conduceva *Report* dal 2017. I suoi legali hanno inviato lettera di contestazione in cui chiedono all'azienda di indicare le motivazioni della decisione di sollevarlo dalla guida del programma



Giampaolo Rossi Ad della Rai, 60 anni, ex dg e già membro del cda in quota Fdl. Nella lettera di esonero a Ranucci, la Rai scrive che la credibilità e l'autorevolezza di chi svolge giornalismo d'inchiesta non possono essere messe in dubbio da «percezioni di opacità, commistione e interferenze»

Accuse, veleni e caccia ai «dossier» Nella redazione è tutti contro tutti

Nel mirino i nuovi conduttori, ma c'è chi non perdona il «passato»

di **Simone Canettieri**

ROMA Non è più una redazione, ma un *Fight club*: tutti contro tutti, a darsele di santa ragione. Giulia Presutti viene indicata come nuova co-conduttrice di *Report*? Dopo nemmeno 48 ore spunta sul sito del quotidiano *Il Domani* la foto che la ritrae — davanti a un sontuoso plateau di ostriche e *crudité* varie con calice di bianco ghiacciato — proprio lì, da Cefalù, il ristorante di Valter Lavitola. Lei dice agli amici di aver frequentato il bistrot solo una volta nel 2024 portata da Laura Cianfoni, amica dell'ormai ex conduttore. Ma ecco Ranucci che di prima mattina — «per dovere di verità» — la smentisce e allude: «Non le ho mai detto di andare da lui per motivi di lavoro. Ho saputo solo in seguito che è andata anche altre volte da sola per dei progetti di cui non sono stato mai messo a conoscenza. Fatto verificabile anche attraverso le chat sequestrate sul telefono di Lavitola».

Rapido cambio di inquadratura, via Fornaci di Tor di Quinto: appena si sa della nomina dell'altro co-conduttore, Daniele Piervincenzi, i segugi di *Report* iniziano a scavare da queste parti, dove gioca e si allena la Primavera Rugby. È il club in cui hanno militato in anni diversi — ma a cui sono tuttora molto legati — il giornalista e Paolo Corsini, il direttore degli Approfondimenti Rai che lo ha scelto. Tutti mobilitati a caccia della foto dei due insieme, con la squadra degli *old*, cioè delle vecchie glorie, magari tutti sudati, sporchi di fango e con qualche bernoccolo figlio dell'agonismo e dell'amichettismo. Al momento manca la pistola fumante, ma non bisogna disperare.

Ranucci ha bollato i suoi successori come «mediocri». Nel frattempo la redazione storica del programma, che si è ricompattata «per il 95%», chiede ai «due nominati», con una pioggia di interviste e post, di fare un «passo indietro per il bene e la storia del programma». Sono gli inviati di lungo corso, pronti ad andarsene in blocco per un altro progetto se la Rai non farà marcia indietro sulla conduzione. In parallelo, per la prima volta, sempre quelli della vecchia guardia come Giorgio Mottola e Paolo Mondani, per scutere nella chat di redazione dell'opportunità di continuare a difendere pubblicamente il loro ex condottiero alla luce di certe *avances* denunciate da due giornaliste che volevano entrare a far parte della squadra. La discussione in un batter d'occhio è finita, con tanto di screenshot, a Ranucci, che non l'ha presa benissimo. In attesa dei nuovi servizi, scorrono i veleni. E la chat del Me Too in questione è stata abbandonata quasi in massa dagli «scissionisti».

Non siamo agli «schiaffi futuristi» ai tempi della rivista *La Voce* al caffè delle Giubbe rosse a Firenze. E nemmeno alla tumultuose riunioni di redazione di *Lotta continua*, ma di sicuro a questo punto servirebbero i caschi blu dell'Onu per portare la pace in un microcosmo ormai imploso. «Sono attrezzato a difendermi da solo», dice *Il Ranucci solitario* a margine dei suoi spettacoli. Il *Fight club* di Report continua, ma senza rispettare la prima regola aurea: non si parla del *Fight club*. Qui invece ne parlano tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Su fronti opposti



Giulia Presutti



Daniele Piervincenzi



Paolo Mondani



Giorgio Mottola

pensare al futuro, chiudono i conti con il passato a nome del corpaccione della redazione. Sentenza: «Sigfrido è stato inopportuno». Il riferimento è alla frequentazione con «l'amico fraterno» Lavitola. Chissà cosa pensa «Sig» dei suoi ex pupilli. E soprattutto: se venisse reintegrato, vincendo la battaglia legale appena cominciata, come farebbe a lavorare di nuovo con una squadra che ormai ha preso le distanze dall'ingombrante padre nobile?

D'altronde «i ragazzi della palazzina ex Tg» di via Teulada sono gli stessi che giorni fa, come rivelato da questo giornale, si sono messi a di-

La scuola di rugby

Le ricerche nella società sportiva a cui erano iscritti Piervincenzi e Corsini

La consigliera pd e la scelta del foulard

La chemio e gli insulti «Non mi vergogno, subisco violenza»

In Lombardia Roberta Vallacchi, 61 anni, consigliera lombarda del Pd alla Festa dell'Unità di Lodi, che ha presentato: nei commenti al video dell'evento ha ricevuto insulti per il foulard



«Cos'è quel preservativo sulla testa?». È uno dei commenti a un video di Roberta Vallacchi alla Festa dell'Unità del Lodigiano, in una serata su voto alle donne e Madri costituenti. Sessantuno anni, madre di due figli (uno è il sindaco di Lodi Andrea Furegato), consigliera regionale del Pd e volto dem a Lodi. Al suo fianco, con un post, anche la segretaria Elly Schlein che parla di «barbarie non tollerabile». Vallacchi combatte da mesi contro un tumore. La chemioterapia le ha fatto perdere i capelli e lei ha scelto un foulard, non una parrucca, come aveva fatto 10 anni fa al primo tumore.

Vorrei incontrare chi ha scritto quelle cose, guardarli negli occhi, dietro una tastiera è molto facile

Ha letto gli insulti?

«Sì, ma non mi hanno ferita. Mi ha colpita il motivo per cui sono stati scritti: parlavo di donne e parità, ho visto in quegli attacchi la violenza di una subcultura che sui social ha terreno fertile».

Dieci anni fa aveva scelto la parrucca. Oggi no. Perché?

«Al primo tumore non ero pronta. La malattia spaventa, allontana. Questa volta ho deciso di non nascondermi. Ricopro un ruolo istituzionale e penso possa essere utile raccontarsi».

Quando ha scoperto di avere di nuovo un tumore?

«A dicembre, durante un controllo annuale. Oggi posso dirlo: per la seconda volta nella mia vita, la prevenzione mi ha salvata».

Ancora un tumore al seno.

«Il primo era al seno sinistro, questo al destro».

Ha avuto paura? Come lo ha detto ai suoi figli?

«La paura c'è sempre, la malattia ti cambia. Lo sapevo da prima di Natale. Ho aspettato i primi esami, poi gliel'ho detto dopo le Feste».

Cosa ha notato da quando ha scelto di mostrarsi senza parrucca?

«In molti, soprattutto sconosciuti, mi fermano, mi raccontano la loro storia, quella della madre, della sorella, di un'amica».

Ha detto che vorrebbe incontrare chi l'ha insultata.

«Mi piacerebbe guardarli negli occhi, dietro a una tastiera è molto facile».

Li denuncerà?

«Sì, ma lo faccio per tutte le donne e per tutti gli uomini ai quali può succedere una cosa del genere».

La malattia ha cambiato il suo sguardo sulla sanità lombarda?

«Ho visto da vicino le difficoltà, soprattutto le liste d'attesa. Il personale è straordinario, ma non è sufficiente rispetto ai bisogni».

La terapia non è ancora finita.

«No, ora sto facendo gli anticorpi monoclonali: 12 terapie, una ogni 21 giorni. Finora ne ho fatte tre».

Parla della sua malattia senza abbassare lo sguardo.

«Non voglio nascondermi. Io non mi vergogno. E vorrei che nessuno fosse costretto a vergognarsi della propria».

Carlo D'Elia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco «sceriffo»: li prenderemo tutti

Dai fuochi d'artificio al frigorifero in strada De Luca sfida i cafoni



A Salerno Il sindaco di Salerno De Luca e il video dell'uomo che lascia un frigo in strada

«C'è sempre qualche delinquente, qualche cafone, qualche imbecille che pensa di poter sversare rifiuti a Salerno. Quando in questa città basta telefonare a Salerno Pulita (azienda del Comune nel comparto dell'igiene urbana, *ndr*) per fissare un appuntamento e far ritirare l'ingombrante». Il ghigno di Vincenzo De Luca è il solito. Quasi godereccio, nel corso della sua tribuna social settimanale, nel mostrare e commentare le immagini di un uomo che abbandona un vecchio frigo in un vicolo del centro storico.



Guardatelo questo imbecille, va a sversare un frigo con tanto di costume hawaiano Denunciato

Il sindaco sceriffo, che ha istituito il suo corpo speciale di polizia — il Nos, nucleo operativo per la sicurezza, con venti agenti scelti operativi h24 alle dirette dipendenze del primo cittadino — lo espone al pubblico ludibrio. «Guardatelo questo imbecille — commenta De Luca mentre scorrono le immagini dell'uomo — va a sversare un frigorifero vestito solo di costume hawaiano. È stato individuato e denunciato. Ma è il primo di una lunga serie. Stiamo collocando telecamere trappola in città, in diversi quartieri, sono mobili e quindi possiamo utilizzarle dove vogliamo, per individuare i delinquenti che stanno sversando rifiuti. Un po' di pazienza e li prenderemo tutti».

In un crescendo quasi rossiniano, De Luca vira su altri due must della sua campagna sulla sicurezza: gli extracomunitari e i fuochi d'artificio illegali, che vengono esplosi di notte per celebrare compleanni e matrimoni. «Sul Lungomare di Salerno è stato fatto un lavoro enorme per il sequestro di merce contraffatta. Soprattutto a extracomunitari — insiste il sindaco — che continuano ad allestire bancarelle con prodotti di contrabbando. I controlli saranno fatti in maniera serrata. Abbiamo eseguito un arresto, poi un'espulsione e un trasferimento a un centro di raccolta. Arriveremo a debellare anche questa abitudine».

L'epilogo con poteva che essere pirotecnico: «Abbiamo sequestrato in una piazza degli esplosivi — rilancia De Luca — era all'interno di una cabina telefonica. Nonostante questo fenomeno dei fuochi d'artificio notturni sia stato quasi debellato a Salerno, c'è ancora qualcuno da stanare. Ma chi sono questi che fanno queste operazioni? Sono sempre dei cafoni, spesso dei delinquenti, delle nullità, degli impotenti che pensano di darsi una immagine maschia accendendo un mortaretto. Sono degli improbabili, dei fluidi diciamo. Abbiamo già elevato sanzioni importanti, anche duemila euro, individueremo fino all'ultimo cafone, delinquente, che si diverte a fare queste cose pericolose: non per loro, non ci interessa, ma a tutela dell'incolumità dei cittadini che magari si trovano a passare in quella zona o sono affacciati a una finestra e rischiano di rimetterci un occhio o una mano».

Felice Naddeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Rincorrere Vannacci sarebbe un errore Ora Forza Italia ritrovi la sua carica liberale»

Occhiuto: un partito che discute i temi è vivo, ma se parla solo di congressi è morto

di **Adriana Logroscino**

Suppletive

- Il 27 e 28 settembre a Reggio Calabria si terranno le elezioni suppletive per il seggio lasciato libero dal sindaco Francesco Cannizzaro
- Quattro i candidati in corsa: Fabio Roscioli per il centrodestra, Domenico Giannetta per Futuro nazionale, Frank Benedetto per il centrosinistra e Francesco Toscano per Democrazia sovrana popolare

ROMA Roberto Occhiuto, presidente della Calabria e vicesegretario di Forza Italia, nella sua regione misurerete il peso di Roberto Vannacci che candida un ex forzista alle suppletive per il collegio di Reggio. Un dispetto a lei?

«Non credo a me. Però Vannacci ha messo Forza Italia nel mirino. Singolare: non chiude la porta ad alleanze con il centrodestra e cannoneggia i suoi ipotetici alleati?».

Anche nel centrodestra non tutti escludono che l'alleanza con Fn sarà necessaria.

«Io sì. Se ci alleassimo con Vannacci i voti non si sommerebbero: uno sbilanciamento a destra, inseguendo i temi populisti, ci farebbe perdere il voto moderato e riformista che al contrario dobbiamo intercettare».

Ce l'ha con i suoi alleati?

«Noto una tentazione diffusa di rincorrere Vannacci. Ma lo reputo un errore strategico. Lui prova a costruire un partito simile all'Afd tedesco. I voti che raccoglierà parlando alla pancia degli elettori sono inutili. I populisti enfatizzano i problemi, additano il colpevole ma non sono capaci di individuare soluzioni. Il centrodestra non ha bisogno di Vannacci. Ha una risorsa fondamentale per vincere: Giorgia Meloni. In campagna elettorale è formidabile».

Il lavoro intorno alla legge elettorale non dimostra che temete di perdere?

«La riforma elettorale, che spero venga approvata presto perché il Parlamento deve lavorare su provvedimenti più sentiti dai cittadini, è stata formulata nell'interesse dell'Italia, per garantire stabilità e un governo certo».

Dentro FI ha creato una discussione lacerante sulle preferenze. Ora siete convinti?

«Io sono laico sulle preferenze. Quanto alle discussioni laceranti, penso che dentro FI si discuta con più libertà. Ma i dubbi non erano solo nostri».

È innegabile però che FI abbia vissuto mesi di tensioni dopo la sconfitta al referendum. I Berlusconi vi hanno chiesto un rinnovamento.

Su Marina Berlusconi
È la custode dello spirito innovatore di suo padre, guardo con fastidio a chi la tira per la giacca, come se toccasse a lei costruire il futuro del partito

«Sono probabilmente uno dei dirigenti che parla di meno con Marina Berlusconi. La considero un riferimento culturale importante, la custode dello spirito liberale e innovatore di suo padre. Per questo guardo con un certo fastidio a chi la tira per la giacca, come se toccasse a lei costruire il futuro di FI: quello è un compito nostro, della politica. Il modo migliore di esaltare il nome di Berlusconi è attualizzarne la lezione, non scaricare addosso ai figli responsabilità che non hanno chiesto».

Anche lei ha parlato di esigenza di rinnovare il partito.

«Intanto a Tajani va riconosciuto il merito di aver guidato con saggezza FI nel delicato passaggio seguito alla scomparsa di Berlusconi. Lecito però è domandarsi: il partito ha ancora la carica liberale e innovatrice che aveva?».

La sua risposta?

«Credo che possa ritrovarla se non si chiude. E io cerco di offrire il mio contributo alla discussione. Non per insidiare il segretario, per aiutarlo. Un partito che discute i temi è vivo. Se parla solo di equilibri o congressi è morto».

Quali sono i temi che mancano e che vuole proporre?

«Due molto concreti: abolizione del bollo auto per tutti e no tax area per gli under 30 o 35 anni. Il governo ha fatto tanto a livello fiscale. Ma tanti elettori non lo ricordano. Facciamo nostra la lezione di Berlusconi: dare messaggi chiari. Nell'ultimo anno di legislatura è ancor più vitale».

E le sue proposte vengono ascoltate dentro FI?

«Sono diventate patrimonio dell'intero partito, mi sembra. Ora tutti, non solo Tajani, dobbiamo prenderci la responsabilità di comunicare in modo più moderno la nostra azione liberale e di recuperare lo spirito originario di FI. Bisogna avere il coraggio di fare le riforme, alcune anche impopolari, ma necessarie per il Paese».

Lei cosa farà da grande? Il segretario di FI? Il ministro?

«Non mi interessa fare il segretario del mio partito. Il ministro? Potevo farlo dopo aver fatto il capogruppo. Ma ho scelto la Calabria».

A proposito di Calabria: teme che Vannacci vi farà perdere alle suppletive?

«Competition is competition: non ho nessuna paura di chi mi sfida. Ma l'incursore ha sbagliato il campo in cui lanciarsi. Il sindaco Cannizzaro ha fatto e sta facendo cose straordinarie per la città, i reggini ci apprezzano molto. Vannacci se ne accorgerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

GOVERNATORE



Roberto Occhiuto, 57 anni, è presidente della Calabria dal 2021 e vicesegretario di Forza Italia dal 2024. È stato deputato dal 2008 al 2013 per l'Unione di centro e dal 2014 al 2021 per Forza Italia, di cui è stato capogruppo nel 2021

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Cristina Dell'Acqua**

IL FUTURO NON FA PAURA: SI COSTRUISCE INSIEME

Ci sono momenti in cui sono i ragazzi a insegnare qualcosa agli adulti. È forse questo che è accaduto quando papa Leone XIV, incontrando i giovani al Meeting di Rimini, ha pronunciato una frase che assomiglia a una consegna per il nuovo anno scolastico alle porte: «Il futuro è una promessa, non una minaccia».

Certo, accanto a questi ragazzi ce ne saranno altri nelle nostre aule che quel futuro lo guardano con inquietudine. Ma le due anime non sono così lontane: si può avere paura del futuro e, nello stesso tempo, desiderarlo e volerlo cambiare.

Da dove ripartire? Farei nostro quel «Se vogliamo cambiare il mondo (ha detto il Papa citando sant'Agostino) cominciamo da noi stessi». E tornerei a Seneca, al suo recede in te ipse, raccogliti in te stesso *(Ep. 7): non un invito all'isolamento ma alla capacità di stare con noi stessi. Una pausa per ascoltarsi e coltivare quella pace da cui può nascere un rapporto più libero con gli altri.*

La solitudine, quando è capacità di stare con se stessi, può diventare così una palestra di libertà: imparare a stare con i propri pensieri, ad ascoltare ciò che sentiamo e di quali legami di amicizia, comunità, amore abbiamo bisogno per infuturarci. *E qui le parole ci sorprendono.* Leudh, *radice comune di* eleutheria e libertas, *libertà in greco e latino, porta con sé anche l'idea di appartenere e di crescere. Libero, per i nostri progenitori, è chi appartiene a una famiglia, a una stirpe, a una rete di affetti. La libertà, allora, non è sia emancipazione che appartenenza a qualcuno, a qualcosa, a un luogo dove valga la pena stare o tornare.*

Un ragazzo che sa stare solo, ma sa anche costruire legami, sa ascoltare se stesso e prendersi cura dell'altro. Il futuro non è soltanto un territorio da conquistare individualmente: è uno spazio da costruire insieme. Dunque nelle nostre mani. Così ci ricorda l'imperatore Adriano (Memorie di Adriano di Marguerite Yourcenar) Mi sentivo responsabile della bellezza del mondo. *La pace era lo scopo, ma non una pace inerte; una pace che fosse ordine, armonia, fecondità.*

E così ci ricorda che la pace non è soltanto assenza di guerra, ma anche una costruzione interiore che diventa relazione, cura e responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

Il voto Il no di Reykjavík dimostra che costruire un'Europa più grande richiede in primo luogo la ricerca del consenso

LA LEZIONE ISLANDESE PER LA UE

di **Paolo Lepri**

SEGUE DALLA PRIMA

Lo dimostra, appunto, il referendum celebrato in quest'isola i cui cittadini hanno preferito «fare da soli», come non si stancava di ripetere in campagna elettorale chi era contrario alla proposta del governo. Una suggestione ambigua, su cui vale la pena riflettere.

Riprendere il percorso per entrare nell'Ue e accogliere l'Islanda nel club europeo era in realtà uno scenario «win-win». Sia per Reykjavík che per Bruxelles. I negoziati furono congelati nel 2013 (quando undici capitoli su 33 si erano conclusi con successo) e abbandonati definitivamente nel 2015. Si sarebbe potuto ricominciare da lì e puntare a superare in corsa gli altri candidati (perfino la maltrattata Ucraina, alla quale, come si sa, viene negata una opportuna corsia preferenziale) e diventare il ventottesimo membro. «Entro un anno e mezzo», diceva la ministra degli Esteri Þorgerður Katrín Gunnarsdóttir. L'Europa avrebbe accolto un Paese ricco e moderno, l'Islanda avrebbe potuto stabilizzare la sua economia.

Non è andata così, nonostante l'impegno della premier socialdemocratica Kristrún Frostadóttir che si è mossa con prudenza sostenendo nei giorni scorsi di apprezzare «qualsiasi risultato». E non sono bastate le rassicurazioni del governo sul fatto che soltanto un secondo referendum avrebbe potuto fornire un eventuale via libera all'ingresso nell'Ue. Il paradosso a cui stiamo attualmente assistendo, non solo in Islanda, è che spesso gli elettori incerti o indecisi scelgono alla fine un no definitivo piuttosto che un sì condizionato. E la propaganda va spesso in una direzione precisa, cancellando le sfumature. «L'opposizione ha presentato il referendum come se fosse già sull'appartenenza, piuttosto che sulla ripresa dei negoziati» , ha detto a *Politico* Maximilian Conrad, docente all'università di Reykjavík.

Certo, c'è la questione della pesca, argomento fondamentale in un Paese nel quale il 40 per cento delle esportazioni viene dal settore ittico e che teme, una volta entrato nell'Ue, l'arrivo delle imbarcazioni europee nelle sue acque. Gli elettori non hanno creduto a Gunnarsdóttir, secondo cui, come sottolineava il *Financial Times*, la crescente importanza strategica dell'Islanda e il rafforzamento della sua economia sarebbero stati gli elementi decisivi per un accordo su basi favorevoli con Bruxelles e per mantenere il controllo nazionale dei mari. La divisione nell'opinione pubblica su questo punto — con la capitale che vota in un modo e i territori non urbani un altro — è un caso da manuale nell'epoca del sovranismo, in un Paese che fa parte dell'Associazione europea di libero scambio (Efta), dello Spazio economico europeo e dell'area di Schengen riscuotendone chiari benefici. Bruxelles e Reykjavík non sono affatto lontane.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

In politica tutto è possibile, ma sarà certamente difficile riaprire porte che sono state chiuse. Intanto, però, il voto islandese è un segnale per Bruxelles, dove la delusione non si può tradurre in rassegnazione o nel ridimensionamento delle ambizioni. È ovvio ripetere a questo punto che serve più Europa, non meno Europa. In un mondo senza regole, nel quale Donald Trump minaccia di annettersi la Groenlandia confondendola talvolta con la stessa Islanda, la forza di attrazione del nostro continente e il suo fascino per gli elettori che hanno votato «no» (in un Paese senza esercito, membro fondatore di quella Nato che il presidente americano vuole ridimensionare o scaricare) sarebbero stati maggiori se in questi anni fossero stati compiuti passi decisivi nella capacità di svolgere un ruolo da protagonista sullo scenario internazionale, nella difesa, nella sicurezza, nella protezione dei cittadini.

È in questo quadro che si pone il problema dell'allargamento. Il fallimento del referendum di sabato 29 agosto (anche per errori compiuti da entrambe le parti, primo dei quali, come dicevamo, la mancata ricerca del consenso), deve portare ad una riflessione su date, modi e scadenze di un progetto che non può navigare nella palude dei rinvii, delle lentezze e addirittura dei veti. Ucraina, Moldavia, i Paesi balcanici non possono aspettare all'infinito. Ferma restando, naturalmente, la necessità di adeguare le legislazioni nazionali ai criteri europei, pretendere il rispetto dei valori comuni, modificare i meccanismi decisionali e, infine, permettere a chi vuole, nell'Unione di domani, di andare più avanti. Tutte cose da fare più presto, non più lentamente come sembra volere lo spirito del tempo a Bruxelles. Ecco la lezione islandese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NOSTRO È IL PAESE PIÙ BELLO NONOSTANTE TUTTO. MA SERVE UN COLPO D'ALA

L'ITALIA DEVE TORNARE A SOGNARE

di **Severino Salvemini**

Siamo il Paese più bello del mondo, nonostante i nostri giovani lascino lo Stivale per trasferirsi all'estero in cerca di un futuro migliore. La fuga dei cervelli spinta da scarse opportunità di lavoro e da ruoli demotivanti, carriere opache e scarse retribuzioni. E da una difficile transizione dalla scuola alla occupazione, aggravata dalla richiesta costante di esperienza cumulata per posizioni iniziali.

Siamo il Paese più bello del mondo, nonostante circa una donna su tre abbia subito violenza fisica o sessuale nel corso della sua vita, con la maggior parte delle aggressioni che avvengono all'interno delle mura domestiche. Una emergenza costante, spesso sommersa e esplosa puntualmente con il crescente numero di femminicidi.

Siamo il Paese più bello del mondo, nonostante il talento femminile si scontri con ostacoli culturali e sociali che frenano la crescita professionale del genere e limitino l'accesso a ruoli di vertice. I carichi familiari e le discriminazioni quotidiane fanno sì che il famoso «soffitto di vetro» sia ancora intatto a più di cinquant'anni dall'avvento del femminismo.

Siamo il Paese più bello del mondo, nonostante un crescente disagio culturale e digitale, che si registra con una forte contrazione della spesa per beni culturali come libri e giornali, a favore di una connessione digitale pervasiva, ma spesso superficiale e polarizzata.

Siamo il Paese più bello del mondo, nonostante l'aumentata fragilità del welfare e della sicurezza, con una rinnovata sfiducia verso i sistemi sanitari di cura, di assistenza e verso la capacità di affrontare eventi ambientali e sociali.

Siamo il Paese più bello del mondo, nonostante una lunga gelata industriale che rischia di scivolare nel gelido inverno della de-industrializzazione, con una nazione che spende più per interessi per il suo debito pubblico (85,6 mld) rispetto all'ammontare degli investimenti per il futuro (78,3 mld).

Siamo il Paese più bello del mondo, nonostante alcuni casi eclatanti come l'Ilva di Taranto in profonda crisi finanziaria e industriale da più lustri, in una Italia a cui piace vantarsi di essere la seconda potenza manifatturiera europea. E una manifesta incapacità politica e sindacale di delineare le priorità di un turnaround dove sono coinvolti migliaia di lavoratori diretti e dell'indotto, che dipendono dagli ammortizzatori sociali e con un timore concreto di una catastrofe occupazionale.

Siamo il Paese più bello del mondo, nonostante il nostro stellone non sia presente nei Mondiali di calcio da tre edizioni e si sia assistito dopo settimane di consultazione ad un vergognoso papocchio decisionale per nominare il Commissario Tecnico della Nazionale. Con un caos politico e sportivo fatto di veti incrociati, dimissioni eccellenti e un clamoroso ritiro di un allenatore già nominato e poi sostituito da un altro, che in passato aveva voltato le spalle alla bandiera italiana grazie ad una fuga verso compensi arabi.

Siamo il Paese più bello del mondo, nonostante, dulcis in fundo, un conduttore di una trasmissione televisiva, che, paladino del giornalismo d'inchiesta che racconta le zone d'ombra del potere, si attovagliava a cena un giorno sì e un giorno no con un faccendiere dal profilo grottesco e poco raccomandabile.

Nonostante, perché il nostro è un luogo ammirato e invidiato, specialmente dagli stranieri, che lo considerano il Paese migliore per vivere serenamente: per la sua cultura, per la sua capacità manufatturiera e artigianale, per la sua geografia che mette insieme mari e monti, per la tolleranza del carattere dei suoi abitanti, per la passione che i lavoratori mettono nel loro operato. Insomma per quel *soft power* tutto italico che riesce a tenere insieme ossimori spesso inconciliabili in altri contesti globali, come la bellezza, il buon gusto e la razionalità programmatica. Diceva alcuni anni fa un claim pubblicitario del film di Giovanni Veronesi *Italians*: «La vita è troppo breve per non essere Italiani».

Però noi abitanti del Bel Paese siamo un po' troppo nostalgici verso gli anni passati e ipercritici sulle capacità di scavallare le grandi montagne dei problemi. Le nostre potenzialità non riescono a scaricarsi a terra e viviamo prigionieri della *path dependence*, ossia del nostro retaggio storico (fantastico, ma troppo conformistico e spesso ostacolo alle novità). Un blocco alle autentiche virtù che spesso, cinici con noi stessi, snobbiamo o non riusciamo a percepire.

Si avverte lo spegnimento di una visione o di un obiettivo comune in cui riconoscersi come nazione. Per uscire da un declino asfittico della recente storia italica e approdare ad una più felice crescita, occorrerebbe un «purpose» sosterebbero gli economisti anglosassoni. Una linea programmatica che aiuti la propensione del Paese a smettere di rimpiangere l'era che fu e invece a ricominciare a immaginare una fiducia collettiva dove gli ingredienti che ci sono riconosciuti come l'estetica, il senso di comunità, la flessibilità, l'innovazione, la qualità della vita prendono insieme corpo in un programma di rilancio e di entusiasmo. Insomma, un manifesto condiviso che sia un colpo d'ala di coraggio e di rischio.

Gli italiani contemporanei, o meglio la giovane generazione che sarà al comando tra dieci anni, deve uscire dalla placida *comfort zone* e ritrovare la dote di visionari tipica della metà del Novecento, cambiando rotta e riabituandosi a scrivere il proprio futuro e quello dei propri figli. Sognare si può. Anzi si deve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAI CYBER ATTACCHI AL CLIMA AON PER LE PMI

«Affermare una nuova cultura del rischio nelle medie aziende italiane le aiuta a diventare più competitive», spiega Luca Morandi, direttore generale e head of geographies del big globale dell'intermediazione assicurativa

di **MARIA ELENA ZANINI**

Le medie imprese italiane sono sempre più esposte a rischi complessi, ma spesso non dispongono di strutture di risk management paragonabili a quelle delle grandi aziende. Da questa considerazione parte la strategia di Aon, gruppo globale specializzato nella consulenza sui rischi e nell'intermediazione assicurativa, che ha deciso di rafforzare la propria presenza nel middle market.

Per la società si tratta di una scelta di lungo periodo, che punta a trasferire alle aziende di medie dimensioni competenze sviluppate al fianco delle grandi corporate. «Negli ultimi anni la complessità e l'interconnessione dei rischi sono aumentate in modo significativo e impattano imprese di ogni dimensione», osserva Luca Morandi, direttore generale e head of geographies di Aon. «Accelerare sul middle market significa mettere al servizio delle medie imprese italiane competenze specialistiche, capacità di analisi e accesso a soluzioni evolute». Il segmento rappresenta una componente centrale dell'economia italiana: aziende spesso leader nelle proprie filiere, con forti vocazioni all'export e all'innovazione, che devono confrontarsi con volatilità geopolitica, attacchi cyber, eventi climatici estremi e fragilità delle catene di fornitura. Secondo Morandi, la consulenza non può più limitarsi alla ricerca della migliore copertura assicurativa: «Il nostro obiettivo è aiutare queste imprese a sviluppare una cultura più matura della gestione del rischio, comprendere meglio le proprie esposizioni e decidere quali rischi trattenere, mitigare o trasferire al mercato assicurativo». Per sostenere questa strategia Aon sta rafforzando una struttura dedicata alle imprese con fatturato tra 50 e 300 milioni di euro, facendo leva su 28 uffici sul territorio nazionale.



Polizze Luca Morandi, direttore generale e head of geographies di Aon

Sul territorio

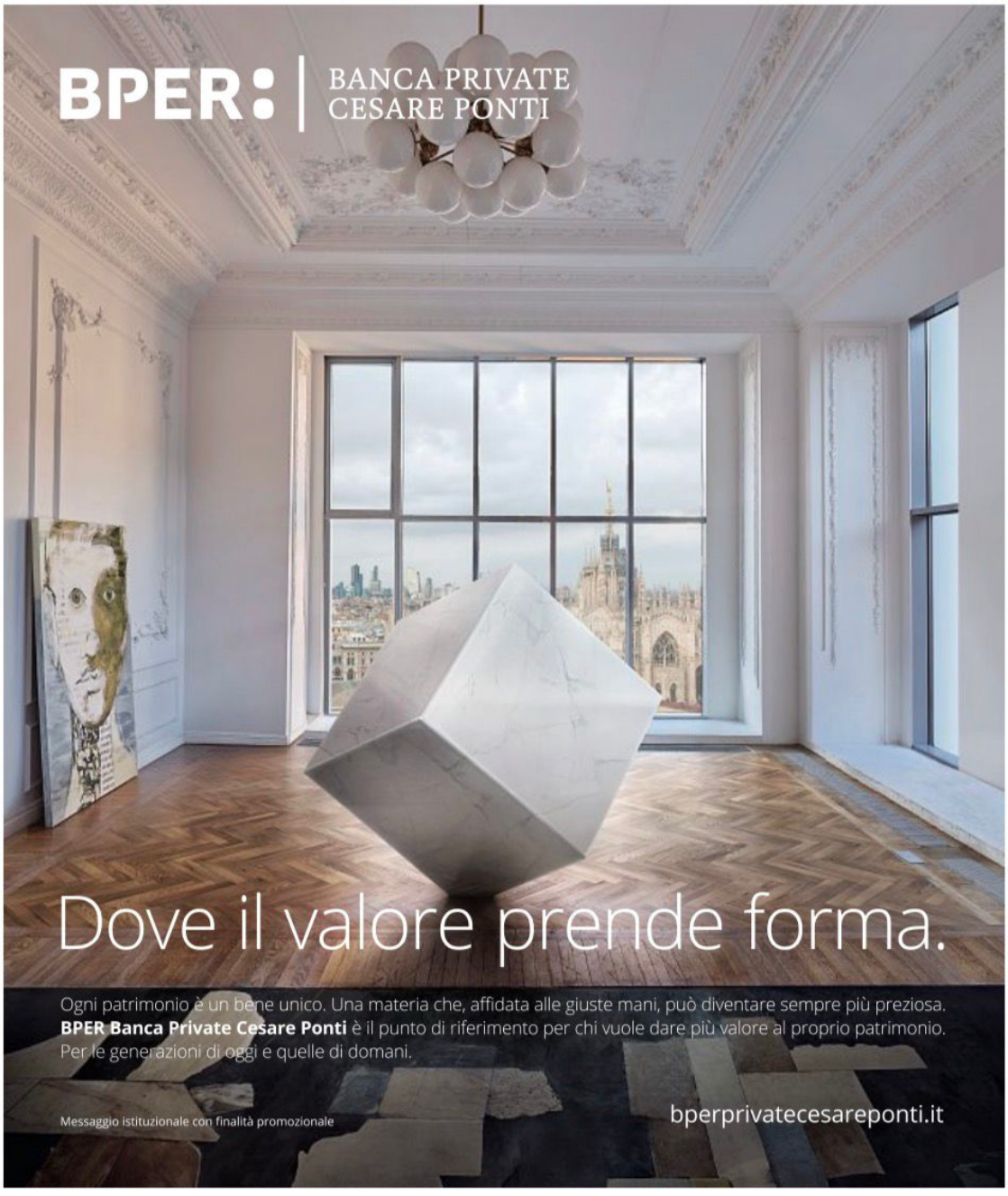
La prossimità alle aziende è considerata un elemento distintivo, insieme alla possibilità di mettere a disposizione dati, competenze specialistiche e accesso ai mercati assicurativi internazionali. Il modello di consulenza cambia rispetto a quello adottato con le multinazionali, pur mantenendo lo stesso livello di approfondimento: «L'imprenditore di una media impresa cerca un interlocutore capace di comprendere rapidamente il business, parlare un linguaggio concreto e portare soluzioni—spiega Morandi —. Non si tratta di replicare modelli pensati per le grandi corporation, ma di rendere accessibile alle imprese più piccole una consulenza di alto livello». Aon punta su un approccio costruito intorno alle caratteristiche di ciascuna azienda, combinando analisi dei dati, competenze tecniche e consulenza per individuare il corretto equilibrio tra prevenzione, mitigazione e trasferimento del rischio. Tra le principali preoccupazioni figurano cyber risk, cambiamento climatico, continuità operativa, responsabilità manageriale, talenti, tensioni geopolitiche e volatilità delle supply chain. Negli ultimi cinque anni è cambiato anche il modo di interpretare il rischio. Se in passato l'attenzione era concentrata prevalentemente sugli eventi tradizionali, oggi le aziende devono confrontarsi con fenomeni interconnessi in grado di produrre effetti simultanei sull'operatività, sulla reputazione e sui risultati economici.

«Portiamo le risorse sviluppate per le grandi corporate». Il ruolo dell'Ai: migliora l'analisi dei dati e la costruzione di scenari previsionali

La consapevolezza è aumentata, ma la preparazione resta disomogenea, soprattutto tra le realtà intermedie. Secondo Morandi, uno degli errori più frequenti è considerare la polizza un semplice costo. «La gestione del rischio non è una voce di spesa, ma un investimento nella continuità aziendale, nella competitività e nella capacità di crescere», spiega.

Anche l'intelligenza artificiale sta modificando la consulenza sui rischi, migliorando l'analisi dei dati e la costruzione di scenari previsionali. Per Aon, però, la tecnologia resta un acceleratore delle competenze umane, non un sostituto. Gli strumenti avanzati migliorano l'analisi dei dati, la costruzione di scenari previsionali e l'efficienza operativa, senza sostituire il ruolo della consulenza. «In un settore basato sulla fiducia e sulla qualità delle relazioni, la tecnologia rappresenta un acceleratore delle competenze umane, non un sostituto», conclude Morandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOLDSTAR

Domani

Lunedì 31 Agosto 2026
ANNO VII - NUMERO 237

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

VALLEVERDE

CRISI ECONOMICA, ZERO RISPOSTE

Sta arrivando la tempesta Ma la politica pensa ad altro

LORENZO CASTELLANI

La politica italiana si avvia verso mesi difficili con l'aria di chi discute ancora delle formule elettorali mentre cambiano, assai più rapidamente, le condizioni materiali dell'esistenza economica e politica. Per molti anni il paese ha potuto rinviare le scelte difficili: protetto da una moneta stabile, sostenuto dalla domanda estera, rassicurato da una pax americana considerata irreversibile e da un'energia dai costi sopportabili. Quella stagione è finita. E il problema italiano è che al mutamento del mondo esterno corrisponde una crescente incapacità interna di produrre decisioni coerenti. Partiamo dall'economia. La nuova tensione energetica torna a sospingere i prezzi generali verso l'alto: in un paese a crescita quasi zero i redditi reali si erodono e in modo più rapido di quanto si creda.

a pagina 6

INCHIESTA SUI FALLIMENTI DEL GOVERNO PIÙ LONGEVO

Rinnovabili, gas e caro energia Meloni ha buttato quattro anni

Solare ed eolico al palo e benzina alle stelle. I problemi di oggi mostrano gli errori compiuti dalla destra Sarebbe bastata un po' di coerenza lavorando per rispettare a Roma gli impegni assunti a Bruxelles

STEFANO VERGINE a pagina 7

Il 9 ottobre del 2023, un anno dopo essere entrato in carica, il governo guidato da Giorgia Meloni firmò la direttiva europea sulle energie rinnovabili, promettendo insieme a tutti i paesi del blocco un impegno per portare entro il 2030 la quota media di rinnovabili in Europa al 42,5 per cento. Roma allora era al 19,1 per cento. Tre anni più tardi, i dati più aggiornati dicono che la spinta per aumentare l'indipendenza energetica del paese dai combustibili fossili non c'è stata. E adesso, causa guerre ed errori i nodi sono venuti al pettine.



Il 4 settembre quello *di Giorgia Meloni diventerà il governo più longevo della storia della Repubblica*
FOTO ANSA

UN ERRORE PUÒ ESSERE FATALE

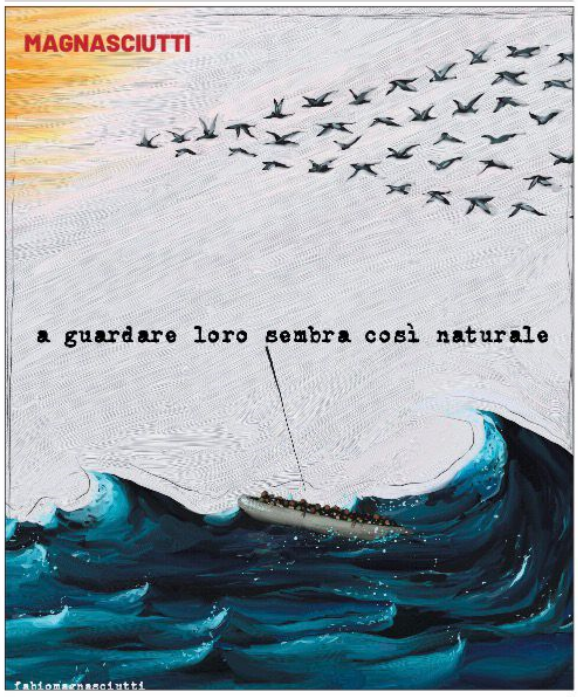
Quei giochi pericolosi tra Russia e Nato

MARIO GIRO

Giochi di guerra tra Russia e Nato. Ci si spaventa a vicenda ma soprattutto ci si auto terrorizza, finendo per credere alle stesse paure che si è create. È una via pericolosa perché si scivola sempre più giù su un piano inclinato. La Russia è preoccupata per la via baltica: una volta Svezia e Finlandia erano neutrali e il passaggio verso Kaliningrad garantito. Oggi non è più così e per Mosca si tratta di un tema strategico: Pietroburgo è facilmente isolata e il transito verso l'Atlantico molto ridotto. Se si aggiunge il semi blocco del mar Nero grazie alla guerra navale ucraina, si può avere una vaga idea dei nervosismi russi.

a pagina 2

MAGNASCIUTTI



L'UNIONE NON ATTRAE PIÙ COME PRIMA

Colpo all'Europa L'Islanda dice no a Bruxelles

MARCO COLOMBO a pagina 3



Il 52,8 per cento dei votanti ha *bocciato la riapertura dei negoziati per l'ingresso dell'Islanda nella Ue*
FOTO ANSA

FATTI

«Via Presutti e Piervincenzi» La strategia per salvare *Report*

LISA DI GIUSEPPE a pagina 6

SPORT

Giochi del Mediterraneo, la falsa simmetria fra Israele e Palestina

ANTONELLA BELLUTTI a pagina 13

IDEE

Pesca, sostantivo femminile Le donne che solcano i mari

GABRIELLA CANTAFIO a pagina 15

Poste Italiane Sped in A.P. - DL 353/2003 conv.L. 46/2004 art1, commal, DCB Milano

IL CONFLITTO UCRAINO

Mission impossible Trump vuole un vertice con Putin e Zelensky

Axios: «A Mosca il direttore della Cia ha proposto un trilaterale»
Ma gli attacchi russi non si fermano. E il Cremlino ne promette altri

LUCIA MALATESTA

La missione del direttore della Cia, John Ratcliffe, a Mosca aveva un obiettivo tanto ambizioso quanto delicato: riuscire a riunire attorno allo stesso tavolo le tre teste d'ariete al centro del conflitto — Volodymyr Zelensky, Donald Trump e Vladimir Putin. I tre presidenti di guerra. Per un trilaterale pensato per aprire uno spiraglio diplomatico e imprimere una possibile svolta alla guerra, che sembra stia per entrare nel suo quinto anno di fuoco incessante senza possibilità di tregua all'orizzonte.

«Questa è stata la prima volta che Ratcliffe si è personalmente impegnato nell'azione diplomatica per mediare una svolta tra Russia e Ucraina», scrive *Axios*, riferendo del viaggio compiuto dal direttore dell'intelligence americana nel tentativo di porre fine allo stallo. «Un simile incontro è possibile solo per formalizzare gli accordi. E gli accordi non sono una semplice transazione, sono un processo di negoziazione molto complesso che comprende un'enorme quantità di dettagli», ha commentato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov.

E infatti Ratcliffe doveva anche capire se i servizi segreti russi — in particolare il capo dell'intelligence estera del Svr, Sergey Naryshkin, e il direttore del Fsb, Alexander Bortnikov, fossero allineati o almeno d'accordo a lavorare per convincere Putin a riprendere i negoziati per mettere fine agli attacchi sul campo.

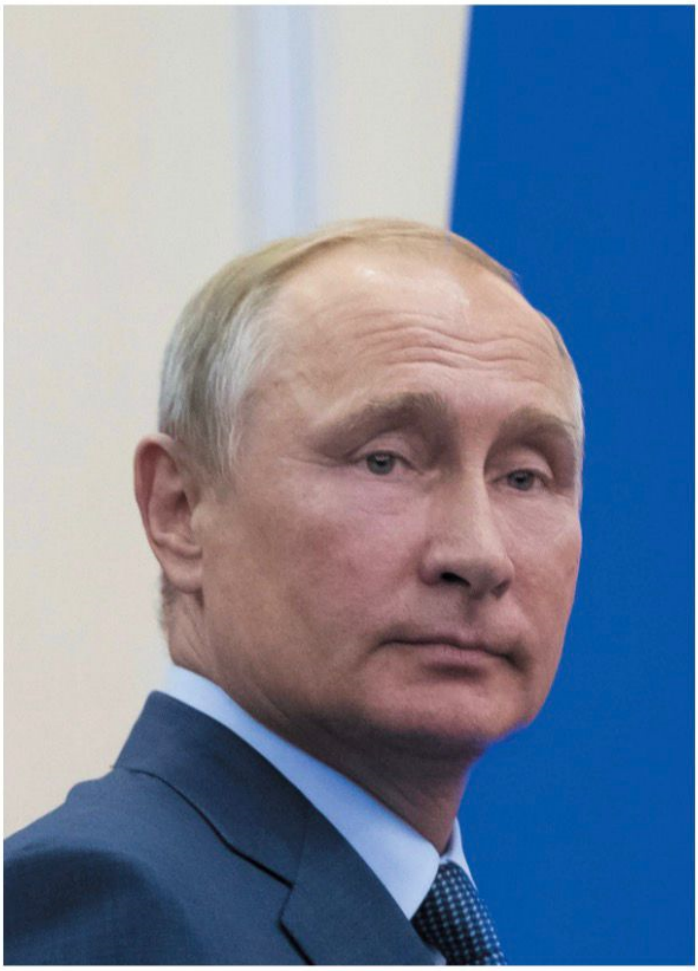
La notizia è arrivata a Kiev due giorni fa. In precedenza Zelensky aveva accettato un trilaterale, anzi lo aveva chiesto e voluto fortemente, mentre Putin aveva detto di no.

Avanzata russa

Adesso però anche a Kiev le cose sono cambiate. L'intelligence ucraina dice di essere in possesso di informazioni di un'operazione russa in arrivo e durante una conferenza, due giorni fa, il vicecapo di gabinetto di Zelensky, Pavlo Palisa, ha avvertito che le forze armate hanno ricevuto ordine dal Cremlino per studiare gli scenari possibili per un'avanzata che potrà procedere fin verso le aree chiave di Kiev e Chernihiv.

Del risultato della missione moscovita, durata otto ore e mezzo nella notte di martedì, si sa ancora poco. Ma più degli altri, Ratcliffe confida ora in Bortnikov che sarebbe rimasto persuaso della necessità di mantenere aperto il canale del dialogo con gli statunitensi e sembrerebbe anche favorevole allo slancio di uno sforzo diplomatico.

Intanto continuano gli attacchi, il timore che aumentino ma, allo stesso tempo, non si spegne la speranza che cessino. L'ex 007 e oggi capo di gabinetto di Zelensky, Kyrylo Budanov, aveva indicato qualche giorno fa il mese di settembre come possibile data per la ripresa dei colloqui, confidando nell'azione dell'amministrazione Trump, che «sta proponendo una visione realistica di ciò che deve essere fatto e di ciò che deve essere raggiunto».



La Russia ha detto che sta organizzando *degli attacchi contro le infrastrutture energetiche ucraine*
FOTO ANSA

Nuovi attacchi

La pioggia di droni sull'Ucraina è però incessante. Una tempesta che prosegue ormai da quattro giorni consecutivi, senza tregua, giorno e notte. Le esplosioni degli ordigni e il fragore della contraerea fanno tremare la capitale. Anche ieri i vigili del fuoco sono intervenuti per spegnere nuovi incendi provocati dagli attacchi, nei distretti di Obolonsky, Podolsky, Holosiivsky e Dniprovsky. L'aviazione ucraina ha dovuto fare i conti con continui raid. Sono stati neutralizzati 125 droni anche nelle regioni settentrionali, meridionali, orientali e centrali del paese. A Bucha, dove è saltato in aria un deposito di esplosivi colpito dai raid dei droni russi due giorni fa, il bilancio è salito a 38 morti nel villaggio di Myla.

«I soccorritori sono riusciti a spegnere la maggior parte degli incendi», ha reso noto Zelensky, mentre l'area resta totalmente evacuata e si continua a scavare tra le macerie. Anche due missili balistici Iskander-M e 130 droni sono stati lanciati dalla regione russa di Kursk.

La Difesa russa, questa volta, ha anche annunciato le sue intenzioni: «Le forze armate russe hanno iniziato a preparare attacchi massicci contro gli impianti del settore energetico ucraino». Si tratta di una risposta «ai continui attacchi del regime di Kiev contro le infrastrutture civili e il complesso petrolifero», che hanno fatto andare a fuoco numerosi impianti della Federazione. L'ultima della lista è una raffineria di petrolio nell'oblast di Leningrado centrata ieri dalla Difesa ucraina che è riuscita anche a colpire una base aerea nel territorio di Krasnodar.

Risorse per Kiev

La presidenza Zelensky non ha nascosto che Kiev ha speso più del previsto nella prima metà dell'anno. Mentre il nuovo ministro della Difesa, l'ex comandante delle forze speciali Yevhenii Khmara — che ora siede al posto di Mykhailo Fedorov, oggi maggior rivale di Zelensky e il cui licenziamento ha scatenato rare proteste nel paese — ha promesso ai partner una visione «chiara» che delineerà con il nuovo comandante delle forze ucraine Mykhailo Drapatyi.

Ma ora gli arsenali sono vuoti e serve un anticipo di una parte del prestito dell'Unione europea per contribuire a coprire un deficit di bilancio militare che ammonta ormai a 27 miliardi di dollari (dei 45 previsti, in totale, per il prossimo anno). Sono necessari oggi. Domani sarà troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

I pericolosi giochi di guerra fra la Russia e la Nato

MARIO GIRO

Giochi di guerra tra Russia e Nato. Ci si spaventa a vicenda ma soprattutto ci si auto terrorizza, finendo per credere alle stesse paure che si è create. È una via pericolosa perché si scivola sempre più giù su un piano inclinato.

La Russia è preoccupata per la via baltica: una volta Svezia e Finlandia erano neutrali e il passaggio verso Kaliningrad garantito. Oggi non è più così e per Mosca si tratta di un tema strategico: Pietroburgo è facilmente isolata e il transito verso l'Atlantico molto ridotto. Se si aggiunge il semi blocco del mar Nero grazie alla guerra navale ucraina, si può avere una vaga idea dei nervosismi russi.

A Mosca rimane aperta la via artica dove però si agitano gli americani: vedi Groenlandia, referendum in Islanda e così via. Mettersi paura a vicenda è un gioco pericoloso che può sfuggire di mano.

Le esercitazioni Nato senza preavviso attorno all'enclave di Kaliningrad hanno fatto scattare tutti gli allarmi russi. Allo stesso modo gli Stati Uniti si inquietano per i sottomarini di Mosca che dall'Artico scendono verso l'Atlantico Nord. Russi e americani si parlano per cercare di smussare le reciproche paure ma quello che è sempre meno chiaro è il ruolo della Nato.

Il ruolo della Nato

Al Cremlino ci si chiede chi controlla l'alleanza. Gli americani sono in ritirata (o in fredda) mentre britannici e altri mantengono le loro classiche posizioni, come ha ribadito il neo premier Andy Burnham. Londra è rinomata per l'utilizzo — ove possibile — dello strumento militare, non importa quale sia il colore della maggioranza a Westminster. La Francia si dice pronta per una «guerra ad alta intensità», come ha più volte confermato il capo di stato maggiore, dividendo gli europei in «carnivori ed erbivori».

Secondo tale tesi in un mondo di carnivori (la Russia), occorre esserlo a propria volta (una volta più poeticamente si diceva «quelli di Marte e quelli di Venere»). I polacchi si preparano a contrastare una «indiscutibile e indubbia» invasione russa e le autorità tedesche cercano di convincere (con difficoltà) la loro opinione pubblica della medesima cosa. In Europa c'è chi è convinto — e lo dice oramai apertamente — che se l'offensiva russa è sicura, tanto vale attaccare per primi. L'appetito per la guerra vien mangiando. Nella Nato sono questi i discorsi dei politici che giungono ai comandi militari, molto meno convinti della ragionevolezza di tali teorie. Da un anno l'Ucraina resiste all'aggressione russa con soldi e armi provenienti dall'Europa. Gli Usa hanno smesso di aiutarla ma Kiev non cede. L'attuale dibattito sui Patriot riguarda la possibilità che la Nato offra sistemi d'arma performanti contro la volontà americana. Washington è tra due fuochi: da una parte la fedeltà all'alleanza atlantica che deep state e alti gradi Usa non vogliono abbandonare.

La volontà di Trump

Dall'altra la volontà di Donald Trump e dei Maga di uscire da un sistema che non controllano pienamente e che non possono utilizzare a piacimento. Bruciano i diversi no ricevuti da parte degli alleati per l'avventura iraniana (tra cui quello italiano, particolarmente irritante per il tycoon). In altre parole: Trump pensa che se non può comandare la Nato come vuole, tanto vale abbandonarla. Ma dentro l'amministrazione Usa c'è chi è contrario a tale eventualità.

L'insistenza dei partner occidentali sui missili a lungo raggio per l'Ucraina è divenuta fonte di malumore per la Casa Bianca anche per il pessimo giudizio dei russi sul fatto che gli Usa non riescono più a controllare gli europei. D'altra parte questi ultimi si stanno facendo dei film pericolosi, convincendosi di poter agire da soli mentre la stessa storia del continente dimostra l'opposto: da soli non si conclude nulla di buono ma si finisce nel baratro della guerra. L'abbaglio europeo è pensare di poter sostenere un conflitto con la Russia senza troppe conseguenze, magari usando gli ucraini come *proxy*. Ma Kiev è esausta e l'Europa è vecchia: con una età mediana nella Ue di 45 anni chi andrà a combattere? Fare affidamento su innovazioni tecnologiche e robot militari è illusorio: la guerra in Ucraina è un misto tra tecnologia e trincee, droni e fango. Eppure l'Europa appare l'unico approdo per non perdersi nel caos geopolitico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SETTIMANA DELLA SCIENZA

L'Ia ha un maxi impatto ambientale E non scomparirà nello spazio

LUIGI BIGNAMI

Le aziende dell'intelligenza artificiale guardano sempre più allo spazio come alla prossima frontiera del calcolo. SpaceX, la società di Elon Musk, ha presentato richiesta di autorizzazione per lanciare oltre un milione di satelliti destinati a diventare data center orbitanti per l'Ia, con l'ambizione, nel lungo periodo, di costruirli direttamente sulla Luna. Non è la sola: Jeff Bezos, Google, OpenAi e diverse altre aziende stanno portando avanti progetti analoghi. L'idea alla base è sempre la stessa: sfruttare un'energia solare disponibile 24 ore su 24, senza le interruzioni dovute a notte o nuvole e, secondo la visione di Bezos, trasferire fuori dal pianeta le industrie più inquinanti, "rizonizzando" la Terra a beneficio degli esseri umani e della natura.
Sulla carta è un piano seducente. Ma se si considera l'intero ciclo di vita di queste infrastrutture — dall'acqua e dal carburante necessari per i lanci, al raffreddamento in orbita, fino allo smaltimento dei satelliti a fine vita — il bilancio ambientale diventa molto meno convincente. Spostare le industrie inquinanti nello spazio non è un concetto nuovo. Ma oggi il tema è tornato d'attualità per una ragione concreta: la fame di energia dell'intelligenza artificiale. I data center tradizionali hanno rappresentato circa il 5 per cento del consumo elettrico degli Stati Uniti nell'ultimo anno, alimentati in gran parte da combustibili fossili, e la loro quota di domanda energetica è destinata a triplicare entro il 2028.
A livello globale i data center potrebbero arrivare a rappresentare quasi metà della crescita della domanda elettrica statunitense da qui al 2030, con un fabbisogno complessivo capace di raddoppiare entro la fine del decennio, mano a mano che le aziende addestrano modelli sempre più grandi. Non sorprende che le comunità locali comincino a opporsi alla costruzione di nuovi server farm, che consumano suolo, mettono sotto pressione le reti elettriche e prosciugano le riserve d'acqua per il raffreddamento.

Una corsa affollata

Il freddo vuoto dello spazio, con la sua riserva teoricamente inesauribile di energia solare, viene così presentato come l'alternativa più sostenibile ai grandi, rumorosi e "assetati" data center che sorgono nei nostri territori.
Negli ultimi mesi il settore ha vissuto un'accelerazione notevole: Google ha annunciato il Project Suncatcher, che punta a lanciare costellazioni di satelliti solari dotati dei suoi chip specializzati per l'Ia, con una missione dimostrativa prevista per il 2027. La startup Starcloud (già nota come Lumen Orbit) ha già messo in orbita un satellite da 60 chilogrammi equipaggiato con una Gpu Nvidia H100, primo passo verso un data center orbitante che punta a richiedere fino a 20 gigawatt di potenza. Meta, dal canto suo, ha siglato un accordo con la società Overview Energy per ricevere fino a un gigawatt di energia solare raccolta nello spazio e trasmessa a terra tramite laser nel vicino infrarosso, mentre Axiom Space ha già dispiegato i primi nodi sperimentali di data center orbitanti a gennaio 2026.
Diverse altre società, come Aetherflux e la neonata Orbital, hanno depositato richieste alla Federal Communications Commission statunitense per costellazioni che vanno dalle decine alle centinaia di migliaia di satelliti.
Nel frattempo, una recente petizione dell'organizzazione ambientalista Earthjustice chiede una revisione federale completa e rigorosa di questi progetti, sostenendo che le proposte attuali non tengano in alcun conto il loro reale impatto ambientale: non si tratterebbe soltanto di una pianificazione scadente e di un'occasione mancata, ma di una vera e propria violazione della legge federale statunitense. Un rapporto pubblicato in aprile dal Government Accountability Office (Gao), l'ente di controllo del Congresso americano, conferma che la tecnologia necessaria — pannelli solari più grandi di qualsiasi altro mai assemblato in orbita, sistemi di raffreddamento su scala industriale — resta in gran parte non collaudata, e che un aumento significativo del numero di satelliti potrebbe rendere molto più difficile la gestione del traffico orbitale, con maggiori rischi di collisione. Le richieste di autorizzazione presentate da SpaceX, dal canto loro, sono accompagnate da garanzie secondo cui non vi sarebbe alcun impatto ambientale significativo.

Il calore non si disperde

Eppure, paradossalmente, i data center nello spazio rischiano di soffrire il surriscaldamento ancora più di quelli terrestri. Lo spazio, infatti, si comporta come un thermos: in assenza di aria o acqua che possano disperdere il calore per convezione, l'unico modo per raffreddare i potenti chip destinati all'Ia è irraggiare il calore in eccesso sotto forma di radiazione infrarossa, tramite enormi radiatori riempiti di ammoniaca. Si tratta di un sistema poco efficiente, che richiede radiatori ben più grandi dei computer che devono raffreddare. Anche il Government Accountability Office ha individuato proprio nella dissipazione del calore una delle principali sfide ingegneristiche ancora irrisolte, sottolineando che nel quasi vuoto dello spazio il calore in eccesso non si disperde facilmente.
Portare in orbita strutture di queste dimensioni richiede enormi quantità di carburante. Gran parte dei progetti per data center orbitanti dipende dal futuro successo operativo della Starship di SpaceX, il veicolo per carichi pesanti dell'azienda. Ogni lancio della Starship consuma oltre 1.000 tonnellate di metano liquido, rilasciando circa 80mila tonnellate di anidride carbonica — più o meno quanto emesso in un anno da 20mila automobili. Il riscaldamento atmosferico legato alle emissioni di fuliggine ad alta quota è stimato essere fino a 500 volte più intenso rispetto alle stesse emissioni a livello del suolo. È inoltre noto che la fuliggine rilasciata dai razzi contribuisce a ridurre l'ozono stratosferico, lo strato che ci protegge dai raggi ultravioletti: mentre nella bassa atmosfera la maggior parte della fuliggine ricade sulla Terra nel giro di poche settimane, nella stratosfera può persistere fino a quattro anni, prolungando i suoi effetti dannosi. Anche se nello spazio il sole non tramonta mai, i pannelli solari si deteriorano molto più rapidamente rispetto a quelli installati sulla Terra, esposti come sono a radiazioni cosmiche e sbalzi termici estremi. Recuperare o riparare hardware danneggiati in orbita è, nella maggior parte dei casi, economicamente non conveniente: i satelliti di SpaceX hanno una vita operativa stimata di circa cinque anni, al termine della quale vengono fatti rientrare e bruciare nell'atmosfera terrestre. L'impatto ambientale della combustione di migliaia di questi oggetti in atmosfera resta ancora poco compreso.
I satelliti per l'Ia immaginati da Musk sarebbero collegati tra loro tramite collegamenti laser. Ma se anche uno solo del milione di satelliti previsti dovesse guastarsi e collidere con un altro, l'impatto genererebbe nuovi detriti, aumentando il rischio di collisioni a catena. Gli scienziati la chiamano la "sindrome di Kessler": un effetto domino in cui la densità di oggetti in orbita bassa terrestre raggiunge un punto critico tale per cui un singolo impatto scatena una reazione a catena. Un simile fenomeno potrebbe rendere intere fasce orbitali inutilizzabili per satelliti e voli con equipaggio umano, creando di fatto una barriera attorno al pianeta capace di durare per secoli e mettendo a rischio le infrastrutture di comunicazione globali oltre che l'esplorazione spaziale delle future generazioni.

L'acqua non basta mai

Anche i data center orbitanti avrebbero un impatto tutt'altro che trascurabile sul consumo di acqua a terra. Per contenere le polveri tossiche prodotte dal lancio e proteggere la piattaforma di cemento dai danni causati dal calore estremo, un tipico spazioporto utilizza un sistema di "diluvio" che riversa circa due milioni di litri d'acqua a ogni lancio. SpaceX è già stata più volte accusata di aver violato le normative ambientali a causa di questo sistema, lasciando che le acque reflue contaminate provenienti dai lanci della Starship raggiungessero corsi d'acqua protetti al largo della costa del Texas. C'è chi sostiene che questi progetti dal sapore fantascientifico servano soprattutto a sostenere il valore delle azioni di SpaceX, più che a rispondere a un reale bisogno di capacità di calcolo dell'umanità. Altri osservatori li considerano invece una delle tante strategie, ambiziose quanto disparate, con cui il settore tecnologico sta cercando di affrontare i costi ambientali crescenti dell'intelligenza artificiale. In ogni caso, questo tentativo di trasferire altrove i problemi ambientali del settore avrà conseguenze profonde e non ancora del tutto comprese, tanto per lo spazio quanto per il pianeta che, nel frattempo, continuerà comunque a farsi carico di gran parte del conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il freddo vuoto dello spazio viene *visto come l'alternativa più sostenibile ai grandi data center già sulla Terra*
ILLUSTRAZIONE DARIO CAMPAGNA